

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

CMXCI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 OTTOBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|---------------------|---|-------|
| Congedi | 41644 | BETTIOL GIUSEPPE | 41666 |
| Disegni di legge (Deferimento a Commissioni): | | CAVALLARI | 41666 |
| PRESIDENTE | 41644 | CAPALOZZA | 41666 |
| TOZZI CONDIVI | 41645 | CECCHERINI | 41666 |
| Disegni di legge: | | NENNI PIETRO | 41668 |
| (Presentazione) | 41645, 41676 | DE CARO GERARDO | 41673 |
| (Trasmissione dal Senato) | 41645 | SCALFARO | 41674 |
| Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione): | | Disegno di legge (Discussione): | |
| Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1952-53. (2469) | 41645 | Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1952-53. (2706) | 41677 |
| PRESIDENTE | 41645 | PRESIDENTE | 41677 |
| DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri</i> | 41645, 41664, 41666 | CESSI | 41677 |
| FINA | 41665 | CUTTITTA | 41686 |
| VIOLA | 41665 | RAVERA CAMILLA | 41690 |
| COLITTO | 41665 | BERTI GIUSEPPE fu Giovanni | 41695 |
| AUDISIO | 41665 | Proposte di legge (Deferimento a Commissioni) | 41644 |
| CHIESA TIBALDI MARY | 41665 | Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) | 41645 |
| RUSSO PEREZ | 41665 | Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) | 41702 |
| CHIOSTERGI | 41665 | Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) | 41645 |
| ROSSI MARIA MADDALENA | 41665 | Votazione segreta | 41675 |
| CUTTITTA | 41665, 41671 | | |
| STORCHI | 41665 | | |
| SPIAZZI | 41665 | | |
| FRANCESCHINI | 41666 | | |
| GIANNINI GUGLIELMO | 41666, 41669 | | |
| FORESI | 41666 | | |

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 16 ottobre 1952.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Barbina, Biagioni, Driussi, Helfer, Larussa, Lombardi Colini Pia, Pietrosanti, Raimondi, Salvatore e Vigo.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari interni):

Senatore **TERRACINI** ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di lire 7 milioni a favore della Società nazionale " Dante Alighieri " » (Approvata dalla I Commissione permanente del Senato) (2932) (Con parere della IV Commissione);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Concessione gratuita alla Regione siciliana del materiale di pertinenza dello Stato già destinato all'erigendo " Monumento al Soldato in Africa " » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2927);

« Vendita a trattativa privata all'Amministrazione provinciale de La Spezia dell'immobile appartenente al patrimonio dello Stato, denominato " ex frigorifero militare " sito in detta città » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2928);

alla V Commissione (Difesa):

« Modifiche al regolamento per le indennità eventuali dell'Esercito, approvato con regio decreto 19 aprile 1907, n. 201, e successive modificazioni » (2937) (Con parere della IV Commissione);

« Aumento della paga degli allievi carabinieri, allievi finanziari, allievi guardie di pubblica sicurezza e allievi agenti di custodia » (2938) (Con parere della IV Commissione);

« Elevazione del limite massimo di età per la nomina a sottotenente in servizio permanente degli allievi dell'Accademia militare provenienti dai sottufficiali dei carabinieri » (2939) (Con parere della IV Commissione);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Fissazione di un nuovo termine per l'attuazione dei piani regolatori nei comuni dan-

neggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e 13 gennaio 1915 » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2941) (Con parere della IV Commissione);

alla IX Commissione (Agricoltura):

« Autorizzazione alla spesa di lire 10 milioni per l'acquisto di un immobile da destinare a sede dell'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura di Vicenza » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2929) (Con parere della IV Commissione);

« Ulteriore proroga delle disposizioni per la esecuzione e il finanziamento dei lavori di ripristino delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dalla guerra » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2930) (Con parere della IV Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

DI VITTORIO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 2108 del Codice civile » (2934) (Con parere della III Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla II Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di assicurazioni sociali fra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, conclusa a Roma il 28 novembre 1951 » (Approvato dal Senato) (2942) (Con parere della XI Commissione);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento del patrimonio dell'Istituto poligrafico dello Stato di lire tre miliardi » (Approvato dal Senato) (2943);

alla X Commissione (Industria):

Senatore **TARTUFOLI**: « Regolazione territoriale della legge per il Mezzogiorno » (Approvata dal Senato) (2944) (Con parere della IX Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

VIVIANI LUCIANA ed altri: « Protezione sociale dei lavoratori scarsamente occupati » (2850) (Con parere della IV Commissione);

SANSONE e **COPPA**: « Disposizione a favore dei sanitari perseguitati dal fascismo » (2933) (Con parere della I Commissione).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Chiedo che la proposta Tartufoli (n. 2944) sia deferita alla X Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo » (Già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso) (349/148-C);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 16 luglio 1947, n. 708, concernente disposizioni sull'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo (E.N.P.A.L.S.) » (Già approvato dalla Commissione speciale della Camera per la ratifica dei decreti legislativi e modificato da quella Commissione speciale) (520/129-B);

« Istituzione di un posto di professore di ruolo presso la Facoltà di ingegneria della Università di Pisa da destinarsi all'insegnamento di radiotecnica » (Approvato da quella VI Commissione permanente) (2966);

« Proroga al 30 giugno 1954 della facoltà prevista dalla legge 18 gennaio 1951, n. 36, di provvedere al pagamento dei compensi per il lavoro straordinario al personale degli Uffici periferici a mezzo di ordini di accreditamento » (Approvato da quella V Commissione permanente) (2967);

« Modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 569, sull'ordinamento delle Banche popolari » (Approvato da quella V Commissione permanente) (2968).

Saranno stampati e distribuiti. I primi due saranno trasmessi alle Commissioni che già li hanno avuti in esame; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati: Stella, per il reato di cui

all'articolo 583 del codice penale (*lesioni personali gravi*); e Tonengo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*diffamazione*) (Doc. II, n. 465).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di un disegno di legge.

MALVESTITI, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALVESTITI, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino a concorrenza di 40 miliardi di lire per opere patrimoniali e di ripristino ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Dunque, l'onorevole Nenni chiede che l'Italia prenda l'iniziativa di proporre alla Russia un patto di non aggressione. Esso patto non sarebbe incompatibile — egli dice — con il patto atlantico, perché anche la Francia e l'Inghilterra hanno patti bilaterali con l'U. R. S. S., né si può rispondere che l'Italia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

e l'Unione Sovietica non hanno bisogno di un trattato bilaterale, perché sarebbe darsi la zappa sui piedi per coloro che hanno fatto la presente politica, che sarebbe imposta dalla necessità di prevenire un'aggressione sovietica. L'onorevole Nenni aggiunge che non sarebbe degna di risposta l'ironia sulla sorte dei patti di non aggressione firmati dall'Unione Sovietica. Gli ironisti — aggiunge — dimenticano una piccola cosa, da nulla, e che cioè chi diede la parola agli eserciti e sostituì la critica delle armi all'arma della critica non fu l'Unione Sovietica ma la Germania di Hitler.

Esaminiamo, onorevoli colleghi, questa « iniziativa italiana » e i termini in cui essa è proposta. Premettiamo che l'Italia è pronta a cogliere ogni occasione per favorire, nella lealtà dei suoi rapporti di collaborazione internazionale, una distensione o un avvio alla sicurezza della pace. E sarebbe felice di contribuire a sbarrare la via ad un conflitto, lo ha anche fatto in tutti i consessi internazionali, quando ebbe la competenza, o la possibilità, di intervenire. Ma è quella che ci viene suggerita una proposta valida e seria?

Se lo scopo che si vuole raggiungere è veramente quello di un effettivo miglioramento dei rapporti italo-sovietici e non quello di far una vana propaganda, lo strumento proposto non è certo il più idoneo. Anzitutto negli attuali rapporti di forza è ridicolo pensare (credo che tutti ne conveniamo) ad una aggressione dell'Italia contro l'Unione Sovietica. D'altra parte, anche una eventuale aggressione sovietica contro l'Italia, per la mancanza di una contiguità territoriale fra i due paesi, avrebbe la possibilità di attuarsi solo attraverso la preventiva aggressione o almeno con la connivenza di altri Stati. Il patto di non aggressione, quindi, che fosse offerto dall'Unione Sovietica alla sola Italia, non potrebbe che avere il significato di un semplice gesto, ma nessun contenuto concreto.

Si aggiunga che i patti di non aggressione bilaterali non hanno dato fin qui buona prova. Proprio l'Unione Sovietica ne stipulò uno con la Finlandia il 25 gennaio 1932, ma il 28 novembre 1939 lo denunciò e dopo due giorni, il 30 novembre 1939, invase quella pacifica e valorosa nazione. Il 3 luglio 1932 ne concluse un altro con la Polonia, che poi invase il 17 settembre 1939. Ne firmò un altro con la Romania il 5 luglio 1933, ma il 28 giugno 1940 invase la Bessarabia e la Bucovina. Ne stipulò ancora un altro con l'Estonia il 28 settembre 1939, ma successi-

vamente occupò quel territorio il 17 giugno 1940. Ne stipulò infine con la Lettonia e la Lituania il 5 e il 10 ottobre 1939, ma occupò quei territori il 15 e il 16 giugno 1940.

Ma qui l'onorevole Nenni incalza: « Gli ironisti dimenticano una piccola cosa da nulla, e che, cioè, chi diede la parola agli eserciti non fu l'Unione Sovietica ma la Germania di Hitler ».

Mi permetta l'onorevole Nenni di fargli osservare che, a sua volta, egli ha dimenticato un'altra piccola cosa, e cioè che la Germania di Hitler si indusse a dare la parola agli eserciti, quando a ciò fu incoraggiata dall'accordo del 23 agosto 1939 stipulato a Mosca fra Molotov e Von Ribbentrop. E poi l'onorevole Nenni ha dimenticato anche un'altra piccola cosa: a tale accordo, che era proprio definito un patto di non aggressione, fu aggiunto un protocollo aggiuntivo segreto del seguente tenore: « In occasione della firma del patto di non aggressione fra il Reich e l'Unione Sovietica, i sottosegretari plenipotenziari di ciascuna delle due parti discussero, in conversazioni perfettamente confidenziali, la questione delle frontiere delle rispettive sfere d'influenza nell'Europa orientale ».

Queste conversazioni condussero alla spartizione della Polonia e all'annessione degli Stati baltici e della Bessarabia. Esse contenevano le seguenti conclusioni: « 1°) Nel caso di un aggiustamento territoriale politico nella zona appartenente agli Stati baltici (Finlandia, Estonia, Lituania, Lettonia) i confini settentrionali della Lituania rappresentano il confine della sfera d'influenza della Germania e dell'U. R. S. S. In connessione con ciò l'interesse della Lituania nella zona di Wilno è riconosciuto da ciascuna delle parti. 2°) In caso di un aggiustamento politico e territoriale delle zone appartenenti allo Stato polacco (questa è la spartizione della Polonia) le sfere d'influenza della Germania e dell'U. R. S. S. saranno delimitate approssimativamente dalle linee dei fiumi Narew, Vistola e San. La questione se l'interesse di ambedue le parti richieda un definitivo mantenimento di uno Stato polacco indipendente, e se tale Stato debba essere limitato, può essere deliberata in modo definitivo nel corso degli ulteriori sviluppi politici. In ogni caso ambedue i governi risolveranno questa questione a mezzo di un amichevole accordo. 3°) In relazione all'Europa sud-orientale, da parte sovietica si richiama l'attenzione sul suo interesse sulla Bessarabia. Da parte tedesca si dichiara il proprio completo disinteresse politico in questa zona ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

Questo protocollo porta le firme di Molotov e di Von Ribbentrop e la data del 23 agosto 1939. Vorrei, a questo punto, far notare che i patti di non aggressione firmati con l'Estonia e la Lituania — nazioni già, in base a precedenti patti segreti, destinate ad essere invase dall'Unione Sovietica — portano, invece, la data del 23 settembre 1939 e del 5 ottobre. (*Commenti al centro e a destra*).

Non mi pare che si possa fare dell'ironia sopra il valore di questi patti, alla luce di esempi storici che già, in proposito, si sono avuti. Ma, per giustificare un eventuale patto di non aggressione fra l'Italia e l'Unione Sovietica, l'onorevole Nenni insinua che questo patto sarebbe compatibile con il patto atlantico. (Credo, almeno, che volesse affermare questo, per quanto non sia chiaramente detto, ma soltanto supposto). Per questo, l'onorevole Nenni si è richiamato agli accordi particolari stipulati antecedentemente, durante la guerra, dall'Inghilterra e dalla Francia con l'Unione Sovietica, ed ha ricordato che questi due patti sussistono: « Non so — egli ha detto — che siano stati denunziati; e possono sussistere parallelamente al patto atlantico ». Ma l'onorevole Nenni ha omesso di precisare che quegli accordi (che portano la data del 26 maggio 1942 il primo, e del 10 dicembre 1944 il secondo) erano veri e propri trattati di alleanza diretti contro la Germania nazista e miranti a mantenere la collaborazione tra tali potenze contro la Germania. Le potenze firmatarie si impegnavano a tener conto degli interessi delle Nazioni Unite e ad agire in accordo coi due principi: di non creare per sé ingrandimenti territoriali e di non intervenire negli affari interni degli altri Stati.

Potrei porre, a questo punto, una domanda imbarazzante all'onorevole Nenni: crede egli che tali impegni siano stati, da parte dell'Unione Sovietica, mantenuti?

Ma, soprattutto, egli ha dimenticato una cosa grave: che la Russia, nella primavera del 1951, aveva denunciato la politica atlantica della Francia e dell'Inghilterra come incompatibile con i patti di mutua assistenza. Del resto, il suo compagno Togliatti scriveva nell'*Unità* del 25 aprile 1951, quando gli era sembrato che patti di non aggressione venissero presentati dal conte Sforza: « Abbiamo parecchie volte proposto la conclusione dei patti di non aggressione, ma li abbiamo proposti proprio come alternativa alla politica atlantica e tentativo di uscirne ».

È chiaro, quindi, che l'incompatibilità esiste. Si tratta di una alternativa. Quale è la nostra posizione dinanzi a queste propo-

ste e in genere alle tendenze che le ispirano? È questa: la via maestra che conduce allo scopo è la collaborazione leale e sincera entro le Nazioni Unite. In realtà, non vi è nessuna necessità di stipulare particolari patti di non aggressione, se è vero, come ha ripetuto il signor Malenkov nel suo rapporto, che il Governo dell'Unione Sovietica attribuisce molta importanza all'Organizzazione delle Nazioni Unite, ritenendo che essa possa essere un importante strumento per il mantenimento della pace. Ogni speciale patto di non aggressione è superfluo, basta attenersi, nella condotta dell'azione internazionale, alla lettera e allo spirito dello statuto dell'O. N. U. che afferma appunto nel suo preambolo l'intento di salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, di assicurare mediante l'accettazione di principi e la istituzione di sistemi che le forze armate non saranno usate, salvo che nel comune interesse e, inoltre, si propone nell'articolo 1 di prendere efficaci misure collettive per la prevenzione e la rimozione delle minacce alla pace e per la repressione degli atti di aggressione e delle altre violazioni della pace, e di sviluppare le azioni amichevoli tra le nazioni fondate sul rispetto del principio dell'uguaglianza e dei diritti di autodeterminazione dei popoli e di prendere altre convenienti misure per rafforzare la pace universale.

L'Italia democratica ha ispirato e continua ad ispirare la sua azione di politica internazionale a tale principio e a tale obiettivo, pur se l'ingiusto, l'ingiustificato ed infamante veto sovietico ci continua a tenere alle soglie dell'O. N. U. Io credo che questo sia il modo migliore per poter efficacemente contribuire alla pace del mondo. Perché il partito socialista italiano, a nome del quale Nenni ha portato qui la proposta, non consiglia altri gesti di giustizia, come per esempio quello che riguarda la nostra ammissione all'O. N. U. e per la quale la Russia è impegnata da un sacrosanto trattato? Quale fiducia ispira in nuovi patti, di non aggressione o meno, se quello che ci fu imposto con tanti sacrifici, e che abbiamo pagato con parte della nostra flotta e con la cessione di territori agli amici della Russia, non viene mantenuto? (*Applausi al centro e a destra*).

Lo so, l'onorevole Togliatti a proposito della mancata ammissione dell'Italia nell'O. N. U. è tornato ad affermare la necessità che sia nuovamente riconosciuto il principio dell'universalità dell'O. N. U. A suo dire si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

vorrebbe effettuare per le nuove ammissioni una discriminazione fra paesi a regime capitalistico e paesi a regime socialista. In realtà, nessuno pone nemmeno in discussione il principio dell'universalità dell'O. N. U. La miglior prova è che di essa fanno attualmente parte, a parità di diritti, paesi a regime socialista e paesi a regime capitalistico.

Il punto di discussione è un altro: è il rispetto della procedura per l'ammissione di nuovi membri dello statuto dell'O. N. U. Io domando scusa che si debbano ripetere sempre le stesse cose, ma poiché le menzogne si ripetono, anche le verità si debbano confermare.

L'articolo 4 dello statuto dell'O. N. U. dice: «Primo: l'appartenenza alle Nazioni Unite in qualità di membri è aperta a tutti gli altri Stati amanti della pace che accettino gli obblighi contenuti nel presente statuto e che, a giudizio dell'organizzazione, siano capaci e disposti ad adempiere tali obblighi. Secondo: l'ammissione di ciascuno di tali Stati, quale membro delle Nazioni Unite, verrà effettuata con decisione dell'Assemblea generale, su proposta del Consiglio di sicurezza ».

Non vi può essere dubbio alcuno che, a norma dell'articolo 4 dello statuto delle Nazioni Unite, l'ammissione di nuovi membri debba essere decisa caso per caso e che occorre anche accertare, caso per caso, se gli Stati candidati abbiano i requisiti necessari, previsti dallo statuto per l'ammissione.

Gli stessi sovietici hanno esplicitamente riconosciuto, in sede di Nazioni Unite e fuori, che l'Italia è in possesso dei requisiti necessari. La logica conseguenza dovrebbe essere l'ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite. Se, invece, l'Unione Sovietica continua ad opporre il suo veto a tale ammissione e cerca, altresì, di condizionarla all'ammissione in blocco di altri Stati, essa: 1°) non tiene fede all'impegno assunto dal governo sovietico a Potsdam, (dice il comunicato ufficiale di quella conferenza: « L'Italia si è liberata del regime fascista e sta compiendo dei progressi importanti per il ristabilimento di un governo e di istituzioni democratiche. La conclusione di un trattato di pace con un governo democratico italiano permetterà ai tre governi di appoggiare, come essi ne hanno desiderio, la domanda di ammissione dell'Italia all'organizzazione delle Nazioni Unite); 2°) non tiene fede allo stesso impegno confermato nel preambolo del nostro trattato di pace; 3°) pone in essere un atto ostile verso il Governo ed il popolo dell'Italia democratica; 4°) compie una patente violazione dello statuto dell'O. N. U.

Perché il partito socialista italiano non fa questa proposta? Perché l'onorevole Nenni non ha colto l'occasione di suggerirla?

Anche la partecipazione italiana al patto atlantico ed alla comunità europea di difesa si inquadrano perfettamente in tale accordo di pace. Il patto atlantico, infatti, riafferma la fede nei propositi e nei principi dello statuto delle Nazioni Unite ed il desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e con tutti i governi ed impegna a risolvere le dispute internazionali con mezzi pacifici, in modo tale che la pace, la sicurezza e i rapporti internazionali non siano messi in pericolo, e ad astenersi nelle relazioni internazionali dalle minacce e dall'uso della forza, in qualsiasi maniera, che sia in contrasto coi propositi delle Nazioni Unite.

Il patto atlantico e la comunità europea di difesa, coordinando l'esercizio del diritto di autodifesa, specificatamente riconosciuto dall'articolo 51 dello statuto dell'O. N. U., e favorendo lo svilupparsi della collaborazione pacifica fra i popoli, hanno proprio lo scopo di contribuire alla piena instaurazione delle condizioni necessarie per un effettivo funzionamento della organizzazione delle Nazioni Unite.

Se oggi, a causa di certe minacce incombenti e di aggressioni prodottesi in Asia e in Europa, la collaborazione militare fra i partecipanti alla comunità atlantica ed a quella europea sembra avere la prevalenza, voi sapete che il Governo italiano non ha tralasciato alcuna occasione per accentuare sempre più la collaborazione politica, economica e sociale, prevista dagli strumenti che istituiscono le due comunità. Su questa via continueremo a batterci.

Noi vogliamo che, in accordo col principio, conclamato dallo statuto delle Nazioni Unite, della eguaglianza dei diritti delle nazioni, grandi e piccole, la comunità atlantica e la comunità europea di difesa siano permeate da un profondo spirito di democrazia, fondato su alcuni principi generali propri degli uomini liberi e non solo sul numero delle divisioni fornite dai singoli partecipanti.

Se nei momenti di crisi prevalgono considerazioni e rapporti di forza, una alleanza permanente e progressiva può avere il suo fondamento solo sulla comune adesione a certi principi morali e politici.

Non si può rinunciare alla suggestione della libertà, senza portare all'interno dell'alleanza la disgregazione morale. Convieni — e questo è il punto di vista sostenuto dal-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

l'Italia — che a base d'ogni alleanza sia il rispetto dei diritti umani e che non si ripetano gli errori, talvolta commessi durante le guerre passate, di passare sopra ai principi, per concludere solo su rapporti di forza.

Senza bisogno, dunque, di ricorrere ad effimeri e vani patti di non aggressione, se ci si vale degli strumenti delle organizzazioni internazionali già esistenti, si può ancora costruire una giusta e duratura pace, purché l'Europa possa agire come elemento di difesa in caso di crisi e come elemento di equilibrio nello sforzo di risolvere ad uno ad uno i problemi lasciati insoluti dalla guerra e dai trattati; perché la gravità della situazione non risiede nei rapporti bilaterali fra l'U. R. S. S. e l'Italia, onde il rimedio non può venire da un loro miglioramento, per quanto auspicabile, ma da un risanamento generale cui l'Italia può contribuire entro il consesso delle nazioni democratiche ma non al di fuori di esso.

Ora, la proposta dell'onorevole Nenni suppone la rottura di questa collaborazione, come risulta dalla parte prima di tutto il suo discorso. E perché fra gli altri suggerimenti, a lui socialista rappresentante di quel partito che subì tante persecuzioni anche dai colleghi comunisti negli Stati ora passati fra i satelliti, perché a lui socialista non viene in mente di suggerire all'U. R. S. S. di ristabilire le libertà fondamentali nell'area politica e territoriale compresa fra la comunità occidentale e l'U. R. S. S., per esempio nella Cecoslovacchia? Quale distensione — senza cambiamenti territoriali e senza spostamenti di truppe — quale distensione, se in questi paesi cessassero le oppressioni e le persecuzioni dell'opposizione, se vi si permettessero dibattiti liberi come quello che si è svolto qui, se le nazioni che vi si trovano potessero agire in piena libertà ed indipendenza, da tutti garantita e riconosciuta e potessero riprendere la loro storica funzione (pensate alla funzione della Cecoslovacchia o della Polonia) di collegamento fra il mondo slavo e quello occidentale! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

L'onorevole Nenni, invece, ha in dispregio — mi dispiace — gli sforzi per la ricostruzione europea e considera il pellegrinaggio di De Gasperi ed Adenauer ad Aquisgrana (veramente, Adenauer non c'era) come una visita di parenti ad un vecchio cimitero da cui non possono venire ispirazioni né insegnamenti; respinge — si capisce — la C. E. D. (la Comunità di difesa europea) come rifiuta il patto atlantico, e sembra addirittura trovi

sodisfazione (o ho inteso male la sua ironia?) nel fatto che la politica del *containement*, con il licenziamento dell'ambasciatore Kennan, sia presumibilmente fallita.

Eppure questa è una politica di pacifica evoluzione. Ricordate il famoso articolo di Kennan. Questo ambasciatore, che conosceva bene la Russia e conosce bene l'America per aver lavorato al dipartimento di Stato, scriveva: «La politica degli Stati Uniti deve continuare ad orientarsi verso una politica estera forte e fiduciosa che respinga energicamente ogni pessimismo al riguardo di una guerra futura e miri a tenere in vita e a perseguire con tutti i mezzi qualsiasi opportunità di risolvere senza far ricorso alla guerra le divergenze internazionali tutte le volte che sia possibile e di tollerarle quando una soluzione non sia ancora possibile».

Concludendo, la proposta dell'iniziativa Nenni non si può valutare come un gesto a sé, ma come un incamminarsi per una alternativa che, disertando la solidarietà occidentale, porti l'Italia all'isolamento ed all'abbandono, ad una neutralità impossibile, ad una situazione di inerzia disarmata, incapace di un'azione per la pace, aperta a tutti i venti ed a tutte le tempeste, in mezzo ad un mondo irrequieto e non pacificato. (*Applausi al centro e a destra*).

Di fronte a ciò, la nostra politica è quella della cooperazione internazionale. Circa l'alleanza atlantica è stato qui dato grande rilievo alle difficoltà economico-finanziarie incontrate per il finanziamento dei mezzi di difesa; si è parlato con enfasi della rivolta europea all'impero del dollaro, e se ne volle vedere l'acme in un incidente diplomatico di scarsa importanza, avvenuto di recente, in occasione di una risposta degli Stati Uniti ritenuta dalla Francia insoddisfacente.

È innegabile che fra le insistenze degli Stati Uniti, che premono perché il programma della ricostituzione delle forze armate nei vari paesi venga attuato secondo gli impegni di Lisbona, e le obiezioni di carattere economico, che in Europa in genere tentano di farsi valere onde ottenere una dilazione, non è facile che si raggiunga subito un compromesso; ma le discussioni, talvolta vivaci, non hanno mai messo in forse il vincolo dell'alleanza e la sostanza dell'impegno. Ne sono una prova le dichiarazioni del presidente Pinay. Saranno in discussione prossimamente, in preparazione del consiglio della N. A. T. O., convocato il 15 dicembre, le risposte che i singoli Stati hanno nel frattempo presentato ad un questionario, che tende a revisionare gli obiettivi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

stabiliti a Lisbona e a riconciliare tali obiettivi con le possibilità finanziarie.

Si discute, si corregge, se occorre si ridimensiona: questo è lo stile del regime democratico, tanto più comprensibile quando si pensi che si tratta di impegni incisivi per 14 nazioni.

Che un simile organismo funzioni lentamente, e il ritmo della sua attività non possa concorrere con quello delle dittature, è risaputo; come è chiaro che nessuno poteva attendersi una rapida e immediata attuazione della comunità atlantica, cioè di quella estensione del patto militare ad una cooperazione più viva ed efficace, ad una comunanza integrale sul terreno economico, culturale e sociale, che venne deliberata ad Ottawa.

Ma certo abbiamo fatto dei passi avanti, e va constatato con soddisfazione che con l'andare dei mesi, ad onta di naturali maggiori difficoltà dovute all'avvicinarsi e al concretarsi dei problemi che vengono man mano affrontati, una più distinta e chiara coscienza atlantica va formandosi, coscienza atlantica che noi confidiamo saprà permearsi di concetti economici e sociali, si da creare una vera comunità atlantica basata su comuni ideali e su coordinati interessi. L'Italia darà tutto il suo contributo per un più intenso sviluppo di questi dati costruttivi dell'alleanza.

Si è fatta dell'ironia — per la verità, l'onorevole Nenni non se l'è permessa — sul mio presunto europeismo cattolico. Certo, vi è una aspirazione di fraternità in tutta la nostra attività sociale, che può derivare o dal cristianesimo socialmente compreso, o da un umanitarismo mazziniano e socialista; ma tale aspirazione non collide affatto con l'appartenza ad una confessione. Vi basti ricordare che la repubblica di Bonn ha il 51 per cento di protestanti e il 49 per cento di cattolici, e nessuno certo pensa a ristabilire il *cuius regio eius religio* del trattato di Westfalia; e le frontiere ecclesiastiche e le frontiere del pensiero e della cultura non vengono toccate; tanto è vero che in queste riunioni internazionali ci troviamo accanto con socialisti, con liberi pensatori e — è curioso — con rappresentanti delle organizzazioni sindacali lavoratrici. Perché? Perché l'impulso irresistibile è la necessità che tutti sentono dell'allargamento del mercato della libera circolazione del lavoro, la necessità di superare le frontiere economiche. Questo impulso — non occorre pretendere di fare profezie per dire questo — è nelle cose, è nella struttura sociale, è nell'esigenza del lavoro soprattutto. Quest'impulso, presto o tardi, si imporrà e verrà raggiunto, e può essere

raggiunto in Europa o con un accentramento di potere politico totalitario quale era sognato da Hitler, o da un regime comunista dei vari Stati satelliti intorno alla repubblica dei sovietici, comandata da un supermaresciallo dittatoriale; ovvero, più gradualmente, più lentamente, ma certo meno sanguinosamente, da una federazione di democrazie libere. (*Applausi al centro e a destra*).

Ecco, amici miei, ecco, onorevoli colleghi, il tentativo dell'unione europea, entro il quale si dovrebbe conciliare la riforma sociale, cioè l'avvento di una prevalenza del lavoro senza compromettere la libertà politica e la libera iniziativa economica. In questa struttura politica potrebbe inserirsi anche un socialismo riformatore che si preoccupasse della libertà politica più che delle sorti...

PAJETTA GIAN CARLO... dei lavoratori. (*Commenti*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. ...della repubblica sovietica! (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

Così dovrebbe nascere l'Europa di domani, e chi l'auspica o la promuove appartiene all'avanguardia del progresso sociale, e chi la osteggia appartiene ai reparti di guastatori e di sabotatori o cammina alla retroguardia del progresso. Quelli che così operano non sono arditi: sono reazionari. (*Approvazioni*).

Anche qui il lavoro sarà faticoso, lento, di pietra sopra pietra. Non mi meraviglio delle difficoltà che prevedo, non mi illudo sulle suscettibilità che incontriamo. Sarei sorpreso se le ostilità non si rivelassero a mano a mano che l'edificio si allarga sulla sua base e se ne disegnano le strutture. Né mi angoscia il dubbio se ne vedrò io stesso levarsi le mura. Uomini di Stato, giuristi, economisti, rappresentanti di tutte le classi sociali, specie delle categorie economiche, debbono porvi mano. So bene — in tutta umiltà, onorevole Mazzali, e fuor di ogni presunzione — quanto questo lavoro del porre pietra su pietra, di innalzare un edificio di concordia in mezzo alle rovine di una guerra devastatrice e nel timore di una nuova catastrofe sia gravido di rischi quanto di speranze. Eppure si muove! Il processo è in corso. Non solo la comunità carbosiderurgica ha iniziato la sua attività, dando vita alle istituzioni supernazionali, che sono l'Alta Autorità, l'Assemblea e l'Alta Corte (e la comunità di difesa si prepara ad entrare in funzione), ma è intervenuta la decisione unanime dei sei governi in questione, presa nella recente riunione dei ministri degli esteri a Lussemburgo, di affidare alla citata assemblea della comunità

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

del carbone e dell'acciaio, opportunamente integrata, il compito della predisposizione di un progetto di assemblea politica europea. L'assemblea comune ha subito compreso l'importanza di questo incarico, ed accettandolo ha dato vita ad una assemblea definita *ad hoc* che si occuperà specificamente del progetto in questione, che dovrà essere sottoposto ai governi entro il 10 marzo prossimo. Questa assemblea ha già iniziato i suoi studi, ed assistiamo proprio in questi giorni alle prime riunioni delle commissioni di lavoro che essa ha costituito a tale scopo.

A questa attività l'Italia intende dare tutto il suo costruttivo contributo, il contributo della sua cultura giuridica, delle sue conoscenze ed esperienze nel campo economico, politico e sociale.

Non si può, naturalmente, parlare di questi argomenti senza toccare anche i temi trattati in sede di quello che è il più antico foro politico europeo, cioè il Consiglio d'Europa; e parecchi oratori qui presenti hanno fatto cenno di questo argomento.

Il Consiglio d'Europa ha avuto negli scorsi mesi le sue vicende con specifici contatti e specifici temi. Tutti conoscono in particolare quelle proposte che vanno sotto il nome del ministro britannico che le ha presentate, il signor Eden. Esse sono intese a conseguire che queste comunità a sei, che si avviano verso il più completo ed intimo legame di ordine politico possano svilupparsi senza assumere posizioni avulse o tanto meno contrastanti con quelle di altri settori d'Europa.

Questa è certamente una giusta preoccupazione che condividiamo in pieno, ed è per questo che fin dall'inizio abbiamo accettato lo spirito della proposta di Eden nella quale, per di più, abbiamo apprezzato il nobile sforzo della Gran Bretagna di non rendersi estranea alla vecchia Europa. Ad ogni modo, nell'interesse della civiltà occidentale, ci sembra che oggi il processo europeistico abbia bisogno di una spinta più efficace e gli inglesi sono i primi a riconoscere che costituisce un indubbio elemento favorevole della situazione, il fatto che sei paesi di questa Europa, vicini di frontiera e fra di loro più affini, anticipino i tempi di tale processo: non avulsi o in contrasto con altri, ma in sincero spirito di collaborazione e lasciando aperta la porta a ogni ulteriore sviluppo del processo europeistico. I sei paesi possono costituire, frattanto, una voce comune in seno al settore più vasto dell'Europa.

Così il Consiglio di Strasburgo, che è stato e resta una grande tribuna europea,

ha dato segno di costituire un'organizzazione che, lungi dall'essere in fase di assorbimento, assolve tutte le sue utili funzioni per l'armonizzazione delle idee e delle iniziative europeistiche.

Lo so, quando si parla di unificazione europea e soprattutto, in concreto, della Comunità di difesa, sorge la questione della Germania. Ebbene, l'Italia democratica è in una posizione di assoluta imparzialità: essa ha l'animo aperto alle preoccupazioni che suscita in Francia il riarmo della Germania, ma ha anche orecchio per le voci della realtà storica. Noi comprendiamo certe inquietudini dell'opinione pubblica francese e, se giovasse una nostra parola, vorremmo pronunciarla nel senso della più fraterna lealtà. Si sono levati dei sospetti sui miei colloqui di Bonn, ma il governo francese sa che non sono venuto meno allo spirito di Santa Margherita e che esso può contare in ogni momento sulla nostra viva simpatia.

Quanto agli Stati che hanno vinto la Germania, anch'essi hanno fatto un grande cammino. Vediamo, nelle memorie di Churchill, le annotazioni su quanto avvenne a Teheran nel gennaio 1944. Allora tutti i grandi furono d'accordo, Roosevelt e Stalin soprattutto, perché la Germania venisse decomposta in una serie di Stati, cinque precisamente, e la Ruhr fosse internazionalizzata. A Yalta, nel febbraio 1945, Stalin propone tre Stati e a Potsdam, nel 1945, si parlò solo vagamente di una federazione fra la Baviera e l'Austria-Ungheria separate dalle altre regioni. Poi segue un altro periodo, il periodo Truman-Attlee-Bevin: il 29 agosto 1950, due mesi dopo lo scoppio della guerra in Corea (si notino l'effetto e l'impulso che vengono dai fatti), Adenauer presenta agli alti commissari un memoriale in cui esprime un concetto veramente degno di un uomo di Stato e che ricorda certi esempi classici che noi citiamo spesso per dimostrare come, per fare il proprio interesse, occorra fare quello degli altri. «Noi siamo in pericolo — disse Adenauer — e perciò siamo disposti a darvi il nostro contributo». Si arriva così al piano Pleven per l'esercito comune, e Carlo Smith, che è il tecnico dei socialisti all'opposizione in Germania, dice: «Che credete di fare con le dodici divisioni previste in questo progetto? Esse non spaventano i russi più di un colpo di pistola». Tanto piccola sembrava l'organizzazione militare, così poco minaccioso il contributo germanico!

Infatti il sistema del trattato che fra poco discuterete mira soprattutto a legare la disponibilità delle forze ad una volontà col-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

lettiva al di fuori della Germania e dell'Italia, a un consenso reciproco e, in secondo luogo, mira ad organizzare queste forze in modo che nessun distacco sia possibile senza indebolire di per se stessi gli Stati che volessero attuarlo. Qui siamo dinanzi a delle convinzioni. Io ho comprensione per le preoccupazioni francesi ed anche comprendo le opposizioni che vengono da parte dell'estrema sinistra: chiedo che si riconosca la buona fede in questa mia altra convinzione, che non è certo soltanto mia.

Ed è questa partecipazione dell'Europa che tranquillizza gli americani e costituisce un incoraggiamento per la politica moderata, perché la convinzione che l'Europa resista impedisce che si pensi a qualsiasi forma di guerra preventiva. Bisogna quindi considerare l'esercito comune come un pericolo minore di conquista, comunque sia, come uno sviluppo contenuto e controllato degli armamenti tedeschi. Ma soprattutto vi sono le ragioni interne europee che ne consigliano l'accettazione. Egregi colleghi, l'esercito comune è lo strumento di pacificazione tra la Francia e la Germania (*Approvazioni al centro e a destra*).

Lo so che è difficile accettarlo, lo so che si recalcitra a sinistra e a destra; ma volgendomi alla storia non trovo alcun'altra soluzione: la storia mi dice che altrimenti la tragedia si ripete. E allora dico che, quali che siano le difficoltà, quali che siano le resistenze, bisogna superarle, in nome della pace, che non è soltanto la pace della Francia e dell'Italia, ma è la pace europea e la pace del mondo. (*Applausi al centro e a destra*).

Sul piano dell'attuazione dei progetti Schuman e Plevén abbiamo assistito a un fatto caratteristico, all'accordo preliminare di due governi, il germanico e il francese. E allora noi, non preoccupati da altre questioni, per quanto importanti, ma proprie di questi due Stati, abbiamo visto in questo strumento soprattutto la base, il punto di partenza per uno sviluppo dell'autorità politica europea.

Ecco la nostra tattica, ecco la nostra via, ecco la nostra resistenza per il famoso articolo 38. E oggi, dopo tante opposizioni, è consolante vedere che lo stesso congresso radicale francese, così poco favorevole alla proposta della C. E. D., è pronto — dice — ad accettarla a condizione che si addivenga ad una vera costituzione dell'autorità politica. Ma, amici miei, lasciatemi dire — e qui ci saranno testimoni ancora — che fu il rappresentante italiano, che, in un momento di

grande difficoltà, trovando grandi resistenze, disse: « Voi volete un esercito comune, voi volete forzare, direi, i sentimenti nazionali a coordinarsi in un sentimento superiore, volete una disciplina che sia al di là, più sicura di quella che è la disciplina portata da un problema di sicurezza momentanea, voi volete creare questa compattezza, questa forza, ebbene voi non potete mantenerla senza creare una attività centrale politica europea ».

E dinanzi ad esitazioni, dinanzi a paure per l'incognita, per il salto nel buio, le nostre resistenze hanno vinto. E abbiamo visto un po' alla volta formarsi la convinzione e farsi chiaro che era possibile provvisoriamente firmare un trattato, che era possibile, anche provvisoriamente, organizzare un esercito, ma non era possibile stare insieme senza una autorità politica centrale. Questa autorità politica centrale che cos'è? È l'autorità europea!

Mi dicono: ma non c'è tutta l'Europa. E quando mai si è incominciato con tutto (neanche l'Impero romano è stato tale fin dall'inizio), e quando mai si può affermare che nell'Europa, nell'Europa continentale, i germi del conflitto sono più aperti e più pronti di altri germi e negare che il superarli e l'organizzare le forze europee, e coordinarle e subordinarle, sia ormai un immenso vantaggio?

Ma, e la ricostruzione? La costruzione? Va bene, troviamo ancora enormi difficoltà, ma questa è la salvezza, i popoli lo sentono, spiegatele alla povera gente che lo sente: questa è la pace, se riusciamo! E questo tentativo merita ogni sforzo, ogni tenacia; ogni speranza, ogni certezza! (*Applausi al centro e a destra*).

Potremo dire anche noi italiani una nostra parola su questi problemi del dopoguerra, finora dibattuti fra vinti e vincitori. Potremo dire una nostra parola, e la diremo sempre in senso di equilibrio e di pacifica evoluzione, L'Europa nuova, alleata dell'America, rappresenta anche per essa una base di sicurezza per cui il suo impegno potrà alleggerirsi, e incoraggiarsi la sua perseveranza.

Ho osato esporre questo pensiero un anno fa al Congresso americano e sono riuscito in questa formula (che è formula non di abbandono, ma di speranza e soprattutto anche una formula evolutiva che permette ad un certo momento che l'America alleggerisca il suo compito), sono riuscito a trovare l'approvazione di tutti e due i partiti, il democratico e il repubblicano.

In questo quadro di politica generale dobbiamo considerare anche la questione di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

Trieste. Essa appartiene ai problemi insoluti della pace non raggiunta, benché codificata in un trattato del quale abbiamo invano preannunciato l'incongruenza e la inapplicabilità. Nessuno può ragionevolmente affermare che una coabitazione avrebbe portato la pace e la collaborazione fra le due nazioni finitime. Una delimitazione delle frontiere etniche si presentava ieri — come si presenta oggi — necessaria, onde garantire la vitalità economica e la funzione commerciale dell'emporio di Trieste, sottraendo il territorio ad inevitabili e appassionate lotte etniche che si ripercuoterebbero lungo le due sponde adriatiche.

Due fatti si sono compiuti negli ultimi mesi: il primo è l'accordo di Londra del 9 maggio 1952, per il quale nella zona A, a Trieste soprattutto, praticamente l'amministrazione civile ed economica, nella sua parte prevalente e sostanziale, venne affidata a funzionari designati dal governo italiano, pur sotto la responsabilità del governo militare alleato, come prevede il trattato. È un riconoscimento di fatto del carattere italiano di Trieste quale lo proclamava la dichiarazione tripartita; un consolidamento notevole contro la minaccia di una evoluzione ibrida e bastarda, accarezzata da qualche elemento deteriore e favorita da speculazioni straniere. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Sono lieto che anche durante questo dibattito i rappresentanti più diretti del patriottismo triestino abbiano qui recato la loro testimonianza favorevole e plaudente. L'onorevole Almirante ha semplicisticamente affermato che quel successo è dovuto alle manifestazioni svoltesi a Trieste e nelle città d'Italia. Certo, le affermazioni spontanee di masse popolari, se contenute entro limiti di moderazione, servono a dare accento e colore alle trattative diplomatiche, ma si può ritenere davvero che le lunghe e difficili trattative avrebbero avuto esito felice se non si fossero inserite in una politica di collaborazione internazionale che si fonda su responsabilità comuni, su impegni precedenti e in clima di reciproca buona fede?

Gli accordi sono entrati ufficialmente in vigore il 15 luglio e la loro applicazione è stata ormai completata. Ciò che più conta di essi non è tanto la lettera quanto lo spirito cui sono informati, spirito che permetterà senza dubbio di risolvere sinceramente i problemi della zona A nel quadro delle amichevoli relazioni con le potenze occidentali.

In data 13 maggio il governo jugoslavo, a mezzo di un *memorandum* consegnato alle

ambasciate britannica e americana a Belgrado, protestò contro la conclusione degli accordi tripartiti di Londra, come atto di perturbazione unilaterale ed illegale dello *status* internazionale della zona A, nonché come grave violazione dei diritti e degli interessi della repubblica jugoslava; ed in data 28 giugno i governi inglese ed americano hanno risposto contestando le affermazioni jugoslave ed affermando che gli accordi non pregiudicavano la soluzione del problema del Territorio Libero.

In data 24 giugno anche il governo sovietico, a mezzo di nota consegnata alle ambasciate britannica ed americana a Mosca, protestava contro gli accordi di Londra affermando che essi mirano a violare ulteriormente le clausole del trattato di pace con l'Italia e a privare la popolazione di Trieste della possibilità di usufruire dei diritti democratici e delle libertà fondamentali garantiti dal trattato di pace con l'Italia. (*Commenti al centro e a destra*). La nota ribadiva, fra l'altro, l'accusa alle potenze occidentali di avere deliberatamente procrastinato la costituzione del Territorio Libero per mantenere una illegale base strategica a Trieste, accusa già formulata per giustificare la mancata adesione sovietica al trattato di pace austriaco.

Le potenze occidentali rispondevano alla fine di settembre respingendo categoricamente l'affermazione sovietica che gli accordi di Londra contravvenissero in alcun modo al trattato ed affermando che il mancato rispetto delle disposizioni del trattato di pace relative a Trieste è dovuto completamente al governo sovietico, la cui condotta dopo la conclusione del trattato di pace ha reso impossibile l'esecuzione prevista.

Il secondo fatto ha un aspetto negativo, ed è il tentativo fatto dagli alleati, con particolare impegno della diplomazia inglese, per trovare un binario su cui potessero svolgersi trattative dirette fra l'Italia e la Jugoslavia.

Già ai tempi del nostro incontro a Londra, Attlee e Morrison avevano insistito perché noi avviassimo conversazioni bilaterali facendosi in qualche misura garanti della buona volontà jugoslava che pareva risultasse da dichiarazioni ufficiose, se non ufficiali, di uomini di Stato dell'altra sponda. Noi tenemmo sempre ferma la dichiarazione tripartita, pur ammettendo che non poteva trattarsi di impegno giuridico. Vi prego di notare che la dichiarazione avrebbe potuto costituire impegno giuridico qualora si fosse perfezionata con l'adesione del governo so-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

vietico, sollecitato dai tre governi, ma essa era un atto politico e morale, un debito di onore e di lealtà verso di noi: ciò che non venne mai contestato nelle solenni conclusioni cui si giunse trattando della questione a Londra e a Washington. Solo ci si chiese di conversare con la disposizione d'animo che escludesse un irrigidimento su pregiudiziali integrali ed assolute.

Fu così che si ebbero delle conversazioni di sondaggio durante la sessione delle Nazioni Unite a Parigi fra l'osservatore italiano Guidotti ed il rappresentante jugoslavo Bebler, conversazioni che si protrassero fino all'inverno 1951-52, ma senza un risultato concreto, per l'assoluta mancanza di spirito conciliativo dimostrata da parte jugoslava. Già in questi sondaggi fece capolino la proposta del condominio e della eventualità di un plebiscito dopo 15 anni, in attesa — dicevano gli jugoslavi — che fossero riparati i torti subiti dalla popolazione slava e ripristinata la situazione avanti il 1914. Che più? Nemmeno la pattuita riservatezza dei sondaggi venne rispettata. Tito, in una intervista concessa al capo della minoranza slava di Trieste, rese anche pubblica, con evidenti scopi propagandistici, la sua assurda proposta di condominio. Sembrava così fosse raggiunta la prova che gli slavi non volevano le trattative. Ma gli alleati, una volta concluso l'accordo di Londra e di fronte alla reazione ingiustificata di Tito ai danni della zona B, ritennero di dover ritentare la prova. Di qui il passo tripartito dei governi alleati a Brioni, il 18 agosto, per invitare gli slavi a riprendere le conversazioni con l'Italia sulla base della linea etnica.

Anche questo passo, che doveva restare confidenziale, divenne pubblico per le indiscrezioni di Belgrado, e lo stesso ministro che, con amichevoli propositi, si proponeva di recarsi in Jugoslavia, venne messo di fronte al fatto compiuto da un discorso rudemente negativo del maresciallo Tito. Poiché non possiamo accordarci in una soluzione — così concludeva il maresciallo — accantoniamo la questione e occupiamoci di altri problemi comuni di difesa e di sviluppo economico. Accantoniamo! Ma intanto si accentua l'annessione fredda della zona B con una serie di misure ispirate al principio dell'unificazione legislativa della zona con la repubblica federale jugoslava. Non vi è dubbio che si tratta di violazioni del trattato di pace. Il quale stabilisce all'articolo 1, allegato VII, che il territorio destinato a costituire il Territorio Libero di Trieste continuerà ad essere amministrato dai comandi militari alleati agenti ciascuno

nella zona rispettiva; e l'articolo 10 dello stesso allegato dice che le leggi e i regolamenti esistenti alla data dell'entrata in vigore del trattato (leggi e regolamenti italiani) resteranno in vigore a meno che non siano abrogati e la loro applicazione non sia sospesa dal governatore.

Noi abbiamo protestato e protestiamo. Ma è possibile supporre una collaborazione amichevole su un settore qualsiasi quando da parte jugoslava non si riconosce il trattato al quale pure ci si richiama, in quanto si riferisce alla zona B? E la situazione è più grave in quanto non è in discussione semplicemente il problema giuridico. Infatti non cessano di giungere fino a noi voci di persecuzioni dei nostri fratelli, delle quali si sono fatti eco qui anche alcuni onorevoli colleghi.

Noi non lasceremo intentata alcuna via che rimane aperta, come non trascureremo alcun suggerimento che qui o altrove venga fatto, nemmeno i suggerimenti scaturiti da questo dibattito, il quale si è dimostrato, al di fuori di ogni accesa polemica, interprete fedele della volontà nazionale.

Ma sia ben chiaro: noi non vediamo la questione dal solo punto di vista della nostra integrità nazionale. Il nostro diritto, per quanto sacrosanto, è fondato sui trattati. Noi pensiamo a consolidare la pace nell'Adriatico e a rendere possibile una collaborazione che permetta alla Jugoslavia uno sviluppo vitale e pacifico. Diciamo perciò agli alleati che essi non sono solo responsabili del trattato; essi sono responsabili di un destino che investe tutto un importante settore europeo. In questo settore noi rappresentiamo la fedeltà ai patti della N. A. T. O. e della C. E. D. Noi rappresentiamo la collaborazione in una Europa democratica e la fede nella libertà. È stata data la prova che noi rappresentiamo anche la ragionevolezza, che vogliamo l'intesa, non l'urto né il danno, né l'umiliazione di chicchessia; che, anzi, abbiamo il coraggio di affrontare anche l'accusa di soffrire di un complesso d'inferiorità. Ma confido che, come nel passato, anche in avvenire essi avranno la prova della nostra tenacia, della nostra fermezza, della nostra insistenza in ciò che è nostro diritto, necessità di pace e sicurezza collettiva.

Ancora una breve nota polemica. Non si può asserire, come fa l'onorevole Nenni, che il Governo non abbia saputo trarre dalla dichiarazione tripartita quanto essa poteva dare. Non dobbiamo dimenticare che il trattato di pace è seguito a una guerra perduta. Trieste, con il suo territorio, era andata

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

persa per l'Italia. La costituzione effettiva del Territorio Libero, che l'onorevole Nenni sembra considerare, oggi, ancora la soluzione migliore, o ancora la meno peggio, avrebbe inevitabilmente accelerato la disintegrazione della compagine italiana e nazionale di quella città e non avrebbe favorito, alla lunga, il ritorno (come opina l'onorevole Nenni) alla madre patria. Già fu, quindi, un successo l'aver ottenuto la dichiarazione tripartita, ed un successo è — malgrado le difficoltà che non ci dissimuliamo — ogni passo compiuto sulla via della sua realizzazione.

All'onorevole Nenni di oggi preferisco l'onorevole Nenni del 1946. Fra le istruzioni impartite dall'allora ministro degli esteri, onorevole Nenni, alla delegazione italiana presso la conferenza dei quattro ministri degli esteri a New York, figura la seguente: « Confermare l'opinione del Governo italiano essere la istituzione del Territorio Libero un artificioso compromesso privo di una necessaria base di vitalità economica e fondamentalmente antidemocratico, in quanto ne è stata decisa l'istituzione senza che venisse data alle popolazioni interessate la possibilità di esprimere liberamente la propria volontà in proposito ». Do atto all'onorevole Nenni che egli con ciò esprimeva l'unanimità del pensiero, almeno come si palesava, del Consiglio dei ministri.

In data 8 novembre il Consiglio dei ministri italiano, su proposta dell'onorevole Nenni, approvò un ordine del giorno nel quale era detto fra l'altro: « Afferma il principio che la frontiera debba essere tracciata seguendo la linea etnica e, quando l'applicazione di esso sollevi contestazioni, ricorrendo al plebiscito ».

L'onorevole Nenni in data 11 novembre 1946 telegrafava alla delegazione italiana: « Il rinvio della questione di Trieste, che sarebbe stato deciso dai quattro a New York, è da noi interpretato come un indiretto invito a cercare un terreno di intesa fra la Jugoslavia e l'Italia. In queste condizioni consideriamo con viva premura la possibilità di negoziati diretti con la Jugoslavia ».

Come vede, onorevole Nenni, già allora avevamo preso insieme lo stesso cammino. Io ho continuato, ella ha deviato. (*Commenti*).

NENNI PIETRO. È onore nostro avere combattuto contro la formazione del Territorio Libero di Trieste; purtroppo non abbiamo potuto impedirlo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Preferisco ritenere che la via giusta sia quella

che indicava quando sentiva tutta la responsabilità della decisione e la misurava entro il quadro reale delle forze concrete che agivano al di fuori di noi. (*Applausi al centro e a destra*).

Il dibattito ha toccato profondamente anche le questioni economiche. Non dovrebbe essere mia competenza parlarne, in quanto per i rapporti internazionali abbiamo il Ministero del commercio con l'estero. Poiché vi è anche una responsabilità del Ministero degli esteri, che si esplica nella compilazione dei trattati e nelle direttive generali, e poiché tali questioni sono state risollevate nonostante le dichiarazioni fatte nell'estate dal ministro del commercio estero, pur limitandomi a dettagli che lo stesso ministro del commercio con l'estero vorrà spiegare in occasione della discussione del bilancio al Senato, io dovrò affrontare alcune accuse dell'opposizione e dimostrare quanto esse siano infondate.

Entrambi gli oratori principali dell'opposizione, fiancheggiati dai minori, come l'onorevole Giuliano Pajetta, hanno mosso accusa al presente governo di avere trascurato le relazioni economiche con i paesi d'oriente. Non vorrei entrare in dettagli di competenza del ministro del commercio con l'estero, ma dirò quando basta per dimostrare che le accuse non hanno fondamento.

L'onorevole Togliatti afferma che dal 1945-1946 (molto vago nelle date per non implicare troppo la sua responsabilità personale) abbiamo perduto la grande occasione offerta alla nostra economia dal progetto di industrializzazione instaurato dai paesi a regime comunista.

Ora, quali sono i fatti e le cifre? L'Italia — pensate a quell'Italia che non aveva pane e che nei momenti più critici doveva rivolgersi per telefono a La Guardia perché dirottasse delle navi verso un porto italiano — l'Italia, nella situazione economica nella quale si trovava dopo cinque disastrosi anni di guerra, ha subito cercato tutte le possibilità che sul piano internazionale si offrivano alla sua ripresa, e fin dal 1946 ha concluso un accordo commerciale con la Polonia ed altri accordi commerciali con paesi orientali, e precisamente: Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia, nel 1947, Ungheria e Unione Sovietica nel 1948.

Le relazioni, così iniziate nel 1946 con la Polonia, sono state seguite con la massima cura e nel 1949 sono stati firmati due nuovi accordi commerciali italo-polacchi: l'uno il 15 giugno, l'altro il 23 luglio. L'accordo del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

23 luglio 1949 prevedeva nostre forniture di beni industriali e strumentali per 60 milioni di dollari in tre anni, contro il milione e mezzo di dollari per importazioni di carbone, che rappresentava il 25 per cento del nostro fabbisogno totale di carbone.

Tali accordi erano legati al processo verbale di Ginevra del 1949, nel quale si prevedeva una definizione della questione dei danni recati alle persone fisiche e giuridiche italiane dal decreto polacco del 1946: in sostanza, riconoscimento di quanto ci era dovuto a seguito di esportazioni operate verso quel paese.

L'impegno preso a Ginevra non ha mai avuto un inizio di attuazione da parte polacca e gli accordi del 1949 sono rimasti lettera morta: erano 60 milioni di dollari di beni strumentali e industriali: e si poteva esportare, e senza fare il contrabbandiere, il pacco di utensili per l'industria meccanica, caro allo onorevole Togliatti. Non si è fatto nulla, perché da parte polacca ancor oggi non si sono potuti definire gli indennizzi dovuti agli italiani per i beni confiscati.

L'accordo del 15 giugno 1949 — quello commerciale e quello di *clearing* — che prevede la fornitura per quattro milioni e mezzo di dollari di beni strumentali e industriali, è stato rinnovato ed è attualmente in vigore.

La posizione del *clearing*, dal 1949 ad oggi, segna un saldo pressoché costante a nostro credito di circa un milione e mezzo di dollari, il che significa che le importazioni sono superate dalle nostre esportazioni, anche se da parte polacca si trascurano alcuni settori, come quello tessile, per noi di particolare importanza.

Come può, pertanto, accusarsi il Governo di una forzata riduzione delle esportazioni? Considerazioni strettamente tecniche hanno guidato la nostra politica economico-finanziaria e i risultati non potevano essere diversi. Si può fare quello che è economicamente possibile, ma sarebbe assurdo pretendere di aumentare le esportazioni quando la bilancia commerciale già pende a nostro credito.

PAJETTA GIULIANO. C'è la lista nera!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Parlerò poi dei materiali strategici.

La realtà è che i nostri scambi con l'Europa orientale (prego l'onorevole Pajetta di annotarlo) hanno subito una assai modesta riduzione rispetto al volume raggiunto nell'anteguerra, e segnano, negli ultimi anni, un aumento.

Questa situazione è stata riconosciuta dalla Commissione internazionale economica europea, che nella sua recente documentazione indicava l'Italia, subito dopo i paesi scandinavi, nella graduatoria dei paesi che hanno maggiormente attivato i traffici con l'Europa orientale.

Ecco, del resto, il conforto delle cifre: con l'Unione Sovietica le nostre esportazioni sono passate, da dodici miliardi del 1950, a quasi quindici miliardi del 1951 e hanno raggiunto, nei primi sei mesi di quest'anno, i sette miliardi; mentre le nostre importazioni, che nel 1950 erano di nove miliardi, sono salite a tredici miliardi nel 1951 e hanno raggiunto i miliardi 11,7 nei primi sei mesi di quest'anno.

Queste cifre si riferiscono all'Unione Sovietica che, oltre ad essere il più espressivo tra i paesi orientali, è anche il più importante come mercato, e dimostrano come da parte nostra le relazioni commerciali vengano tenute sempre vive e si cerchi di ampliare sia i rifornimenti su quei mercati, sia gli sbocchi che offrono alle nostre esportazioni.

Considerando pertanto la situazione obiettivamente e con dati statistici alla mano, vengono necessariamente a cadere le accuse rivolte al Governo di ostacolare tali traffici, di voler soffocare le esportazioni.

Tali accuse prendono, per lo più, spunto dal controllo esercitato sulla esportazione di materiali strategici. Sul primo punto non è necessario dilungarsi, e cioè sulla necessità, da parte di tutti i governi, di sorvegliare l'esportazione di quelle merci che sono considerate essenziali alla difesa del paese. Del resto, la riprova di ciò si ha nel fatto che le operazioni effettuate in Italia da società e da individui italiani, che, agendo per conto di stranieri, cercano con mille sotterfugi e dirottamenti di eludere i nostri controlli — in una facilmente intuibile direzione — si riferiscono a merci che di strategico non hanno solamente la caratteristica, ma anche il prezzo, ben superiore a quello di mercato che abbiamo offerto. In questo senso serio e fattivo, la settima sessione della Commissione economica europea nel marzo scorso, aveva votato, con la partecipazione degli stati occidentali e orientali e gli Stati Uniti d'America, una risoluzione che auspicava un maggiore incremento degli scambi tra l'Europa orientale e l'Europa occidentale, ma, quando il segretariato ha proposto una riunione di esperti nel settembre scorso, mentre tutti gli stati occidentali hanno aderito, quelli orientali hanno risposto *un fin de non recevoir*. Come del resto ho detto in prin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

cipio, noi abbiamo fatto sempre il possibile e compatibilmente con la nostra sicurezza e le esigenze dei nostri scambi; le cifre lo dimostrano, come lo dimostrano le 100 mila tonnellate di grano comprate, piuttosto a caro prezzo, questa primavera, e le altre che si stanno trattando. Ma vi sono problemi tecnici che non possono essere trascurati e che ostacolano fortemente questi scambi. Potremmo aumentare i nostri acquisti di grano, ma evidentemente è anche una questione di prezzo. Accordi commerciali per l'intercambio sono stati fatti anche con il Pakistan, Irak, Iran e India; la nostra attenzione è stata anche rivolta allo sviluppo dei paesi del vicino medio oriente, favorendo forniture di beni strumentali e partecipando a lavori pubblici.

L'onorevole Nenni ci chiede: e la Cina? Devo ricordare che il 26 maggio 1950 il conte Sforza, a proposito dell'eventuale riconoscimento del governo della Cina comunista da parte italiana, fece delle dichiarazioni che furono interpretate in senso possibilistico. La disposizione allora era piuttosto per il riconoscimento, sia per tener conto, diceva nelle dichiarazioni il conte Sforza, degli interessi industriali italiani, sia per quella dozzina di missioni francescane che rappresentavano in modo così concreto il pensiero italiano. Si attendeva, intanto, l'esito di una proposta fatta dall'Inghilterra. L'Inghilterra aveva riconosciuto il governo del nuovo regime in Cina pensando che ciò fosse naturalmente nei suoi interessi. Ma dopo che l'Inghilterra, che è uno dei più grandi paesi del mondo, pur avendo riconosciuto il nuovo governo della Cina, non ebbe nessuna risposta circa l'invio del suo nuovo plenipotenziario a Pechino e del nuovo plenipotenziario cinese a Londra, in tali condizioni, si disse, era opportuno attendere la fine di questo incidente, fine che il compianto conte Sforza non vide. Tale dichiarazione, e di conseguenza la nostra favorevole disposizione, fu confermata il 10 novembre 1950. Per tutta risposta il governo di Pechino il 17 dicembre 1950 tolse al nostro rappresentante commerciale in Nanchino l'uso della cifra allo scopo evidente di impedire di comunicare ulteriormente con il governo di Roma. Occorre tener presente che l'unico straniero giustiziato nella Cina comunista è stato un italiano, l'unico missionario condannato all'ergastolo è stato un italiano, l'unico *compound* requisito a Pechino è stato italiano. Nel maggio scorso è stato demolito il cimitero italiano di Pechino, e si prevede in avvenire che anche il cimitero italiano di Tien-Tsin verrà demolito. Appare logico che da parte nostra, pur non avendo

obiezioni di principio, si proceda con cautela.

I nostri rapporti commerciali, del resto, con la Cina, non sono regolati da alcun accordo commerciale di pagamento; hanno tuttavia luogo delle transazioni dovute ad iniziative di privati che il Governo non solo non ostacola ma favorisce. Circa il volume degli scambi, le importazioni si aggirano dal 1948 sul miliardo di lire per anno, con una punta massima di 4,9 miliardi nel 1951, mentre quest'anno hanno mantenuto pressoché lo stesso livello. Le nostre esportazioni, invece, che da tre miliardi nel 1948 erano discese a 571 milioni nel 1951, sono ora in ripresa ed hanno raggiunto quest'anno circa 1,2 miliardi. Le voci che hanno maggiormente influito su questa partita sono i filati di cotone, le fibre tessili artificiali e in particolare i concimi chimici.

Passo adesso alla descrizione dei nostri rapporti con gli altri paesi.

Ovunque si son rivelate difficoltà siamo intervenuti, ottenendo rettifiche o attenuazioni: così negli Stati Uniti, per quanto riguarda l'importazione di prodotti caseari (che mi pare interessassero anche l'onorevole Nenni o altro oratore che si è occupato soprattutto del pecorino; non credo che fosse un sardo) e, per l'area della sterlina, in favore dei prodotti ortofrutticoli.

È vero però che le difficoltà sono molte e che si devono superare con intendimenti e accordi provvisori nel tentativo di ridurre la posizione italiana, eccessivamente creditrice dell'Unione europea dei pagamenti.

In sede di commissione mista italo-francese è stato possibile attenuare le conseguenze delle misure restrittive recentemente emanate, tutelando il buon andamento dei contratti stipulati prima dell'entrata in vigore delle restrizioni ed ottenendo uno scambio straordinario di materie prime di notevole interesse per le due economie. Con la Francia, del resto, noi rimaniamo sempre desiderosi di relazioni economiche le più vaste e le più cordiali possibili, come abbiamo dimostrato proponendo e caldeggiando l'unione doganale.

Con la Germania, secondo l'onorevole Giuliano Pajetta, ci troveremo ad un rapporto sfavorevole del 240 per cento. Le cifre esatte sono, invece, le seguenti: le esportazioni germaniche in Italia sono aumentate rispetto all'anno 1950 del 30 per cento nel 1951 e, se l'andamento di esse non subirà forti variazioni negli ultimi mesi di quest'anno, segneranno un aumento del 70 per cento durante il 1952, sempre rispetto al 1950; le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

esportazioni italiane in Germania rispetto all'anno 1950 sono aumentate dell'8 per cento nel 1951 e, se l'andamento di esse non subirà forti variazioni negli ultimi mesi di questo anno, segneranno un aumento del 24 per cento durante il 1952.

Bisogna notare che la bilancia commerciale con la Germania è sempre stata passiva nel passato. L'onorevole La Malfa recentemente ha avuto occasione di occuparsene, con risultati favorevoli, in Germania; ed un'apposita commissione sta ora rivedendo la situazione.

Si è fatto anche un certo rumore, specie da parte della stampa francese, intorno al convegno italo-tedesco di industriali dei due paesi tenuto a Bonn al di fuori d'ogni iniziativa di governo. Ma va rilevato che, come era ovvio, non si è trattato di un accordo bilaterale specifico, bensì di una intesa di carattere tendenziale, favorevole, in particolare, alla liberalizzazione e con carattere europeistico. Il fatto che i rappresentanti delle due industrie abbiano trovato la possibilità di accordo indica come il processo di unificazione europea non trovi ostacoli insormontabili e come anche settori economici fortemente concorrenti abbiano la possibilità di integrarsi e di coesistere. Il problema dei rapporti fra l'industria italiana e l'industria tedesca è uno dei problemi più seri nel quadro della unificazione europea. Che l'industria italiana provi di poter risolvere i problemi di integrazione non solo con l'industria francese e belga, ma anche con quella tedesca, è di ottimo auspicio per gli sviluppi futuri del movimento federativo.

Mi pare siano doverose anche alcune osservazioni sull'intervento Togliatti. Mi è parso che denotasse un certo imbarazzo; è mia impressione: forse mi sono sbagliato.

Di solito, l'impostazione dell'onorevole Togliatti rileva l'esigenza dell'unità nazionale; la sua tendenza è apparentemente quella di una concentrazione di tutte le forze, che egli, talvolta, classifica forze di libertà anticlericale, o, tal'altra, forze risorgimentali o forze indipendenti: insomma, testa di Garibaldi, patrocinio del borghese Nitti, cortine fumogene dei borghesi intellettuali e progressivi. Per contro, noi siamo i fautori della discordia e della scissione: oggi anche ci accusa di isterismo bellico, come se ai tempi dell'assedio di Berlino non fosse generale l'ansia ed il timore di un conflitto, come se l'attacco in Corea non avesse gettato in stato di allarme l'America e l'Europa, come se la guerra in Indocina non facesse sanguinare la Francia e la guerra civile non avesse

furoreggiato in Grecia e non vi fossero indizi evidenti di ingerenze esterne.

Egli mi chiede: « Avete mai creduto all'entrata di divisioni russe in Italia? ». No, non ho mai avuto questa terrificante visione di una invasione immediata, diretta proprio contro la penisola italiana; ma tutti abbiamo temuto che potesse scoppiare in un certo momento un conflitto in qualche area che traesse con sé — come accadde nel passato — la guerra di tutti contro tutti. Perché dovremmo credere all'assoluta astinenza dell'U. R. S. S. dall'espandersi oltre le proprie frontiere, sia pure per creare una cosiddetta cintura di sicurezza (e mi pare sodisfi anche l'onorevole Nenni la citazione di Malenkov)? Perché dovremmo credere a ciò, quando il territorio assorbito dall'U. R. S. S. dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, in Europa e in Asia, è uguale a quello francese, olandese e belga, per un totale di oltre 700 mila chilometri quadrati? E i rivolgimenti interni avvenuti per la presenza e con l'appoggio delle truppe russe? (per il che l'onorevole Togliatti nel suo discorso pronunciato a Varsavia in occasione della celebrazione del 70° compleanno di Stalin, discorso che ha trovato molto rilievo anche nella nostra stampa, si rammaricava che, mentre il popolo polacco era stato liberato dall'Unione Sovietica, l'Italia era venuta a trovarsi sotto l'occupazione anglo-americana). (*Commenti al centro e a destra — Si ride*).

Altro esempio di conquista... troiana: la Cecoslovacchia. L'assemblea eletta nel 1946 contava 300 deputati di cui solo 114 comunisti, ma con un colpo di mano appoggiato dalla Russia, nel febbraio 1948, la minoranza comunista si impadronì della repubblica, Benes si dimise e Jan Masaryk si buttò dalla finestra! Qualche preoccupazione, qualche dubbio, qualche esitazione sarà lecita. (*Commenti*).

Ho detto di aver notato un certo imbarazzo nell'intervento dell'onorevole Togliatti, per quanto vibrato e caratterizzato dall'accento della convinzione. Donde questo imbarazzo? Dal fatto che Stalin gli aveva gettato fra i piedi il giorno prima un diverso discorso. Come si fa a parlare di unità nazionale e di unione di tutte le forze progressive; come si fa ad arrivare a questo, quando il capo responsabile, il capo che ha diritto di parlare a nome di tutti, attacca a fondo la borghesia (e si tratta della borghesia italiana e francese) « che non ha buttato a mare le libertà democratiche e nazionali » e che vende « il diritto di indipendenza della nazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

per dollari»? Come si fa a pretendere di incarnare le tradizioni risorgimentali della libertà, quando Stalin dice che «del liberalismo non è rimasta traccia: non vi è più libertà personale e i diritti della persona sono riconosciuti solo a chi ha il capitale»?

La stessa borghesia — si tratta della borghesia italiana — è definita «il nemico principale della lotta di liberazione». Ed ecco l'auspicio finale: «Vi sono tutte le condizioni per prevedere il successo e la vittoria dei partiti fratelli dei paesi dove domina ancora il capitalismo».

Non si tratta, dunque, di portare al governo la libertà o il liberalismo o il progresso sociale o intellettuale; non si tratta di portare Nitti (*Commenti al centro e a destra*) o altri simili rappresentanti delle correnti antiche; non si tratta di ripresentare i grandi nomi della patria che in certi momenti si esaltano, quando serve; e non si tratta della conquista del potere da parte dei partiti comunisti, contro il capitalismo *en bloc* e la borghesia *en bloc*, considerata reazionaria e traditrice degli interessi del popolo. Grido di battaglia, dunque, grido di battaglia di classe, vecchio stile, e auspicio di conquista di potere da parte del partito comunista! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Che siate impressionati voi, non lo credo; ma sono io molto impressionato, e questo è l'importante! (*Applausi al centro e a destra*).

Ma il discorso di Stalin è importante anche perché rivela e definisce un patto speciale di collaborazione fra i bolscevichi russi e i comunisti di Francia e d'Italia. Ecco la menzione onorevole: «Il compagno Thorez e il compagno Togliatti» — dice il maresciallo — «collaborano con l'U. R. S. S. dichiarando che i loro popoli non combatteranno contro i popoli dell'Unione Sovietica. Il nostro partito» — aggiunge Stalin — «non può rimanere in debito verso i partiti fratelli, ed esso stesso deve dare, a sua volta, il suo appoggio a loro e ai loro popoli nella loro lotta per la loro liberazione e per il mantenimento della pace». (*Commenti al centro e a destra*).

È caratteristico — e non so ancora spiegarvi il perché, ma forse l'onorevole Togliatti è più innanzi di me nella ermeneutica del marxismo-leninismo — che Stalin abbia ritenuto utile rinfrescare la memoria di quelle dichiarazioni, che non sono recenti. È passato parecchio tempo da che dichiarazioni di quel tenore cominciarono ad esser fatte. Se non erro, le dichiarazioni dei comunisti francesi e italiani di maggior rilievo vennero fatte nel febbraio 1949, dopo che il maresciallo Bulganin,

il 22 febbraio, emanò un ordine del giorno alle truppe, in occasione del trentunesimo anniversario dell'armata rossa, che concludeva: «Noi siamo ispirati dalla decisione del popolo sovietico di assicurare nuove vittorie sulla strada del comunismo».

Subito dopo Thorez, facendo eco a tali parole, in seno al comitato centrale del suo partito faceva una dichiarazione in risposta alla seguente domanda degli avversari: «Cosa fareste se l'armata rossa occupasse Parigi?». In tali dichiarazioni, egli affermava fra l'altro che «i lavoratori francesi non potrebbero comportarsi verso l'armata sovietica diversamente dai lavoratori dei popoli di Polonia, di Romania e di Jugoslavia».

Il 24 febbraio Maurice Thorez viene chiamato nel parlamento francese per discollarsi. I deputati, nessuno escluso, chiedono la discussione immediata. Thorez coglie l'occasione per fare l'apologia del regime sovietico. Il parlamento francese vota, il 24 febbraio, un ordine del giorno nel quale si afferma, fra l'altro, a proposito delle dichiarazioni di Thorez: «L'assemblea considera queste dichiarazioni un insulto ai patrioti che rischiarono la vita combattendo contro il tedesco invasore, ed esprime la propria fiducia nel governo affinché difenda l'indipendenza nazionale e applichi la legge».

Il 26 febbraio 1949, cioè due giorni dopo, l'onorevole Togliatti, rispondendo ad alcune domande di un redattore del *Giornale della sera* di Roma, afferma più cautamente: «Quanto all'ipotesi che un esercito sovietico inseguisse sul nostro territorio un aggressore (*Commenti al centro e a destra*), credo che in questo caso il popolo italiano, il quale non può che condannare qualsiasi aggressione, avrebbe l'evidente dovere di aiutare nel modo più efficace l'esercito sovietico a dare a quell'aggressore la lezione che si merita». (*Commenti al centro e a destra*). Penso che l'onorevole Togliatti, da quell'uomo abile che è, sia ricorso a questa perifrasi...

TOGLIATTI. Era una domanda.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. ...per rispondere ad una domanda, e la risposta è stata indubbiamente molto abile. Stavo per congratularmi, perché indubbiamente il dire ed il non dire è un'arma della politica a cui spesso si deve ricorrere nei momenti di imbarazzo. Eppure la stampa di tutto il mondo dette grande rilievo alle dichiarazioni dell'onorevole Togliatti e la *Pravda* scrisse che le surriportate sue parole erano state accolte dalla opinione pubblica sovie-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

tica con lo stesso grande interesse col quale erano state accolte le dichiarazioni del *leader* comunista francese Thorez. Confesso dunque che sono rimasto esterrefatto dinanzi alle dichiarazioni del maresciallo Stalin, che è il capo del governo dell'U. R. S. S.

Quali sono le finalità di codesto diretto intervento nella situazione politica del nostro paese, e in quella della Francia, nella quale proprio in questo momento ci si mostra allarmati per le rivelazioni del famoso «quaderno Duclos»? Questo assumere apertamente il comando dei «reparti d'assalto» nei paesi satelliti e in quelli destinati a diventarlo, questa conferma di un vincolo ausiliare fra il partito, cioè fra il governo bolscevico che promette il suo aiuto, e le forze comuniste in lotta per la liberazione dal dominio borghese (evidentemente rappresentato dal nostro Governo) è un fatto nuovo della guerra fredda; fatto nuovo che in tempo di pace non si è mai verificato (è vero, durante la guerra simili esortazioni — chiamiamole sobillazioni — si sono sentite attraverso la radio; ma eravamo in guerra, e quelle esortazioni erano dirette a nemici); fatto nuovo che contrasta con tutte le norme dei rapporti internazionali. Ciò porta naturalmente a considerazioni di politica interna che meritano di essere approfondite, né voglio farlo qui *per incidens* e in senso polemico. Certo, la più intensificata vigilanza e la più rigorosa severità saranno necessarie per impedire che i «reparti d'assalto» diventino reparti di guastatori e di sabotatori. (*Applausi al centro e a destra*).

Voglio qui limitarmi a parlare come ministro degli esteri del mio paese. L'Italia democratica ha diritto di protestare contro chi la descrive come un paese aggressivo verso l'estero, mentre è il paese che per la pace ha fatto i più grandi sacrifici. L'Italia, paese a regime libero, ha il diritto di protestare contro chi la definisce una terra di borghesia reazionaria e tirannica. (*Applausi al centro e a destra*). L'Italia, madre di quella civiltà che si fonda sul rispetto della persona umana e della sua libertà, e che ha sempre sostenuto il principio della eguaglianza degli uomini e delle nazioni, respinge come una immeritata offesa il tentativo di collocarla fra le nazioni egemoniche e sfruttatrici.

Onorevoli colleghi, giorni brutti si preparerebbero per l'Italia, per il suo regime di libertà, per la sua indipendenza nazionale, se gli uomini che dirigono la cosa pubblica non avessero chiara coscienza del pericolo e non lo affrontassero con decisione e con fermezza. (*Applausi al centro e a destra*).

Il profeta del Cremlino ha fatto delle previsioni per l'avvenire. Noi non possiamo pretendere di avere le ispirazioni divinatorie dei maestri del marxismo-leninismo, ma quello che è certo è che egli si inganna, o è ingannato dai suoi informatori, quando, come promessa alle sue speranze di vittoria, afferma che in Italia la bandiera dell'indipendenza e della sovranità nazionale è stata «buttata a mare». No! La teniamo ancora in pugno, e la terremo in alto fino all'estremo delle nostre forze; la teniamo alta sopra la folla che si serra attorno per difenderla e manifesta la sua protesta, la sua fede e la sua certezza con un grido solo: viva l'Italia! (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — I deputati di questi settori e i membri del Governo si levano in piedi rinnovando gli applausi — Molte congratulazioni — Commenti alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per venti minuti.

(*La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18,10*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

«La Camera,

in considerazione del fatto che in alcuni paesi d'Europa e dell'America Latina si è già affermata e va sempre più sviluppandosi una notevole spontanea corrente emigratoria di famiglie diretto-coltivatrici, la cui immigrazione è benevola negli ambienti agricoli locali; constatato che finora tale forma di emigrazione si è svolta con scarso intervento da parte delle nostre autorità, il che ha talvolta facilitato l'intromissione di privati speculatori e causato difficoltà nella sistemazione delle famiglie emigrate;

riconosciuta la necessità di una maggiore assistenza da parte delle nostre rappresentanze all'estero;

chiede che presso le rappresentanze stesse, nei paesi ove tale forma di emigrazione si è particolarmente sviluppata, sia destinato un tecnico agricolo addetto esclusivamente alla assistenza dei nostri emigrati ed emigrandi».

FINA, FRANZO, BARTOLE.

«La Camera invita il Governo a intensificare gli sforzi per rendere operante la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, respingendo ogni eventuale proposta che implichi la rinuncia da parte italiana di un qualsiasi lembo del Territorio Libero di Trieste».

VIOLA.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

« La Camera,

riconosciuto il diritto degli italiani all'estero di partecipare alla vita politica del proprio paese, quando abbiano mantenuta la cittadinanza italiana e siano in possesso dei diritti politici,

invita il Governo

a studiare le modalità perché, direttamente o indirettamente, sia assicurata loro una rappresentanza negli organi legislativi dello Stato italiano ».

BELLAVISTA, COLITTO.

« La Camera,

discutendo il bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1952-53,

invita il Governo

a considerare la grande utilità di instaurare normali rapporti fra la Repubblica Italiana e la Repubblica popolare di Albania, nel quadro di una rinnovata politica di amicizia fra i due popoli, interrotta il 7 aprile 1939 con l'aggressione fascista ».

AUDISIO.

« La Camera,

di fronte al problema della trasformazione e del rafforzamento dell'O.N.U., resi possibili dalla conferenza per la revisione della Carta delle nazioni unite, prevista secondo l'articolo 109 del loro statuto per il 1955;

in relazione anche coi recenti dibattiti e deliberazioni della XLI Conferenza dell'Unione interparlamentare a Berna e della II Conferenza di parlamentari per un governo mondiale a Londra,

invita il Governo:

a predisporre l'istituzione di un comitato di studio per esaminare e prospettare i capisaldi della riforma dell'O.N.U., quali:

1°) l'ammissione di tutte le nazioni che accettino lo statuto dell'O.N.U.;

2°) le limitazioni, per le nazioni membri, di sovranità « necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia » (articolo 11 della Costituzione della Repubblica Italiana);

3°) il sistema bicamerale, con rappresentanti eletti dal popolo attraverso elezioni di primo o di secondo grado, accanto ai delegati designati dai governi;

4°) il conferimento alle Nazioni Unite del potere legislativo, esecutivo e giudiziario per far rispettare e tradurre in atto la Dichiarazione universale dei diritti umani;

5°) la creazione di una forza internazionale, dotata di mezzi adeguati per l'attuazione del disarmo universale, completo, simultaneo e del suo controllo;

6°) l'abolizione del diritto di veto;

e successivamente lo invita a considerare le possibilità di azione dell'Italia attraverso le organizzazioni non governative italiane accolte nell'O.N.U., azione da svolgersi in concomitanza con analoga azione di altri paesi ».

CHIESA TIBALDI MARY, CHIOSTERGI, NOTARIANNI, ROSSI PAOLO, DE CARO RAFFAELE, CIFALDI, PONTI, SALIZONI, BELLAVISTA.

« La Camera,

considerato che la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 deve tuttora essere considerata come la base di qualsiasi futura sistemazione del problema triestino,

invita il Governo

a fare i passi necessari presso il Comitato di sicurezza delle Nazioni Unite perché esso applichi l'articolo 21 del trattato di pace, imponendo alla Jugoslavia il ripristino della situazione esistente nella zona B del Territorio Libero di Trieste prima che la Jugoslavia ne iniziasse l'assorbimento.

Lo invita altresì ad agire fermamente sui governi delle tre grandi potenze occidentali affinché queste, che ne hanno i mezzi, premano sul governo jugoslavo in modo da disporlo a un ragionevole accordo.

Invita, infine, il Governo, sino a che tali proposte di un ragionevole accordo non siano state avanzate o dal governo jugoslavo o dai governi delle dette tre potenze, a mantenersi sulla questione triestina in una posizione di rigida intransigenza ».

RUSSO PEREZ, SPIAZZI.

« La Camera,

sensibile all'esigenza largamente diffusa fra gli italiani all'estero di essere dotati di un organo di collegamento e di tutela al centro, che difenda i loro interessi e faccia valere nei più disparati campi le loro istanze,

fa voti

perché Governo e Parlamento facilitino l'istituzione di un « Segretariato degli italiani all'estero », al quale sia assicurato un adeguato contributo dello Stato e che abbia, fra gli altri scopi istituzionali, quelli di organizzare ogni anno un congresso degli italiani all'estero e di curare la diffusione di materiale illustrativo del contributo degli italiani al progresso delle nazioni civili di tutto il mondo.

E, al fine di meglio assicurare lo sviluppo di sempre più profonde relazioni tra comu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

nità italiane all'estero e madre patria, raccomanda l'istituzione di un Consiglio superiore degli italiani all'estero, in seno al Ministero degli affari esteri ».

CHIOSTERGI.

« La Camera,

constatato che alcuni governi non hanno ancora aderito al protocollo di Ginevra del 17 giugno 1952, l'unico che faccia espresso divieto dell'impiego di armi batteriologiche a scopo di guerra, o non l'hanno ancora ratificato,

aderendo all'invito altamente umanitario espresso dalla XVIII Conferenza internazionale della Croce rossa tenuta a Toronto nel luglio 1952,

invita il Governo

ad esercitare i suoi uffici presso i governi suddetti perché vogliano colmare tale lacuna, garantendo in tal modo tutta l'umanità dall'impiego del terribile flagello della guerra batteriologica ».

ROSSI MARIA MADDALENA, FAZIO
LONGO ROSA, NENNI GIULIANA,
CHINI COCCOLI IRENE, IOTTI LEONILDE.

La Camera,

rendendosi interprete del grave disagio morale che provocano nel popolo italiano: la mancata restituzione all'Italia del Territorio Libero di Trieste, solennemente promessaci dall'America, dalla Francia e dall'Inghilterra, con la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948;

la mancata ammissione dell'Italia nell'O.N.U. che si sarebbe potuta ottenere attraverso il Consiglio di sicurezza, prescindendo dal veto della Russia;

il rallentato ritmo, da parte dell'America, del rifornimento di armi, assai pregiudizievole per la efficienza delle nostre forze armate;

la incomprendione manifestata dagli alleati atlantici per la imprescindibile necessità di trovare impiego alla nostra mano d'opera esuberante, onde alleviare il doloroso problema della nostra disoccupazione,

invita il Governo

a prospettare agli alleati stessi le ripercussioni negative di ordine politico e morale che il mancato soddisfacimento di tali esigenze vitali potrebbe generare nello stato d'animo degli italiani, il giorno in cui fatali, deprecabili esigenze dovessero chiamarli a versare il loro sangue per tenere fede ad un patto che li

accomuna, soltanto nel rischio, ad altri popoli rimasti tetragoni nel negar loro concrete prove di amicizia ».

CUTTITTA.

« La Camera,

visto lo stanziamento del capitolo n. 91 per l'assistenza dei connazionali all'estero,
fa voti

che la somma stanziata sia ulteriormente accresciuta con opportune note di variazione nel corso dell'esercizio finanziario ».

STORCHI.

« La Camera,

mentre plaude alla azione svolta dal Governo in seno alla commissione speciale per i prigionieri di guerra presso l'O.N.U., ricorda con commozione i 60 mila soldati italiani dispersi sul fronte russo,

invia un saluto affettuoso e solidale alle loro famiglie e fa voti che l'opera iniziata abbia a continuare al fine di ottenere, col concorso di tutte le nazioni civili, che il tragico mistero della sorte di tante migliaia di italiani possa essere chiarito ».

SPIAZZI, SAMMARTINO, ANGELUCCI NICOLA, BOIDI, CORBINO, REGGIO D'ACI, BOVETTI, FERRARESE, PAVAN, CAVALLI, SEMERARO GABRIELE, PAGANELLI, RAIMONDI, DONATINI, MARENGHI, SAILIS, COVELLI, FRANZO.

« La Camera,

considerato che le troppo esigue somme consentite dal presente bilancio al capitolo delle relazioni culturali con l'estero non possono permettere neppur quel minimo di sviluppo che è indispensabile ad affrontare consapevolmente i nuovi compiti inerenti alla missione europeistica dell'Italia, ed in particolare a valorizzarne quel prestigio che costituisce la sua vera ricchezza e insieme l'unico strumento per l'affermazione e il trionfo del principio di supranazionalità,

invita il Governo

a voler compiere ogni sforzo per rendere economicamente possibile l'attuazione di un programma di diffusione culturale ampio e adeguato, finalmente consono alle reali necessità della nostra politica, la quale esige, oggi più che mai, come primo e indispensabile aiuto, l'apporto di una valutazione sempre più vasta ed unanime del nostro patrimonio spirituale ».

FRANCESCHINI.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

« La Camera,

udite le dichiarazioni del ministro degli esteri, le approva e passa all'ordine del giorno».

GIANNINI GUGLIELMO.

« La Camera,

considerando i recenti sviluppi dell'attività politica del Consiglio di Europa, il quale in stretto contatto con la prima istituzione europea — la comunità del carbone e dell'acciaio — appare qualificato a predisporre la carta costituzionale dell'unità europea;

osservando che, nell'attuale momento storico, il Consiglio di Europa ha il particolare compito non solo di cementare la volontà di associazione dei popoli continentali, ma ad un tempo di stringere i legami con il popolo britannico, inseparabilmente chiamato a collaborare alla costruzione dell'Europa, sia pure attraverso l'azione di diverse autorità specializzate, coordinabili in sede di Consiglio europeo;

tenuto conto che altri paesi europei hanno già corrisposto alla raccomandazione del Consiglio d'Europa, di designare — alle dipendenze del rispettivo ministro degli esteri — un membro di governo incaricato per gli affari europei;

ritiene che in armonia con la posizione di avanguardia decisamente assunta per l'Italia dal Presidente del Consiglio, convenga provvedere alla nomina di un rappresentante di governo, incaricato, in modo stabile e continuativo, presso il Consiglio d'Europa, nonché possibilmente presso le altre organizzazioni internazionali cui l'Italia è interessata;

e fa voti acciocché il ministro degli esteri, nelle condizioni di tempo e di modo più opportune, possa tenere conto delle esigenze sopra prospettate ».

FORESI.

« La Camera,

considerato che il Centro internazionale di studi umanistici collegato al Petrarca Institut di Colonia, al Centro italiano di studi umanistici e filosofici di Monaco di Baviera, alla fondazione italo-francese Pico della Mirandola della Sorbonne di Parigi, attraverso i detti istituti e direttamente, organizza esposizioni di carattere internazionale e manifestazioni culturali e scientifiche di alto significato e prestigio,

invita il ministro degli esteri ad assegnare sul capitolo 67. (esercizio 1952-53) la somma di lire cinque milioni a favore del Centro internazionale di studi umanistici che ha sede a Roma ».

BETTIOL GIUSEPPE, FRANCESCHINI.

« La Camera,

considerati i provvedimenti in corso di attuazione da parte del governo argentino a carico degli italiani colà emigrati e per i quali si proibirebbe, sia pure a decorrere da varie date, l'invio delle rimesse alle famiglie residenti in Italia;

rilevato il grave danno morale e materiale che tale provvedimento arrecherebbe alle famiglie interessate non solo, ma all'intera economia nazionale,

invita il Governo

ad adottare immediatamente tutte le misure necessarie a garantire senza alcun limite di tempo ai lavoratori italiani in Argentina il diritto di inviare le rimesse alle famiglie in Italia ».

CAVALLARI.

« La Camera,

considerata la situazione politica esistente lungo la fascia del confine nord-orientale, già classificata tra le aree depresse del paese;

richiamato l'ordine del giorno approvato dalla IV Commissione permanente finanze e tesoro nella seduta del 9 marzo 1951,

invita il Governo

a presentare al Parlamento un disegno di legge per la costruzione di asili, scuole elementari e professionali in quella zona, al fine d'impedire che bambini di nazionalità, lingua e costumi italiani siano costretti a frequentare gli istituti d'istruzione slovena colà esistenti ».

CECCHERINI.

« La Camera,

considerato l'intollerabile stato di incertezza giuridica e di disagio per i pescatori dell'Adriatico, abbandonati ad ogni sopruso delle autorità jugoslave,

impegna il Governo

a tutelarne efficacemente gli interessi — che sono interessi dell'economia nazionale — per la rapida conclusione di un accordo per la pesca, che tenga conto delle loro esigenze di vita e di lavoro e che elimini, con opportune clausole di accertamento e di controllo bilaterale, il pregiudizio gravissimo di sequestri e di spoliazioni ».

CAPALOZZA, RICCI GIUSEPPE.

« La Camera,

convinta che il patto atlantico e l'unificazione dell'Europa sono rivolti a salvaguardare la pace e che la ricostruzione economica

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

richiede la formazione di un mercato internazionale dove abbiano libera circolazione il lavoro, le merci e i capitali,

confida che l'opera a tal fine iniziata e perseguita dal Governo possa raccogliere sempre maggiori consensi e duraturi risultati ».

BETTIOL GIUSEPPE, AMADEO, GIOVANNINI, VIGORELLI.

PRESIDENTE. Gli ultimi due ordini del giorno sono stati presentati dopo la chiusura della discussione generale. Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.* Ordine del giorno Fina. È stato già presentato in questo senso un disegno di legge al Senato. Credo pertanto che con ciò l'ordine del giorno resti assorbito.

Ordine del giorno Viola. Come tesi generale, naturalmente, non posso avere obiezioni. Non posso tuttavia accettare la formulazione « qualsiasi lembo del Territorio Libero », giacché sarebbe un trasformare la questione in puramente territoriale, mentre abbiamo sostenuto la linea etnica. Non posso quindi accettare l'ordine del giorno.

Ordine del giorno Bellavista. Sebbene suggestiva, questa proposta appare assai difficile da realizzare, dal lato tecnico. Il Governo non ha tuttavia difficoltà ad accettare di porre il problema allo studio; ma ciò compatibilmente col dovuto riguardo verso le leggi e i costumi dei paesi ospitanti, che variano da Stato a Stato e che vanno sinceramente rispettati nell'interesse delle nostre stesse collettività e del nostro flusso migratorio. Prego pertanto l'onorevole presentatore di tener conto di queste dichiarazioni e di non insistere per la votazione.

Quanto all'ordine del giorno Audisio, se i nostri rapporti con l'Albania non possono dirsi normali, non è certo colpa del Governo italiano o dei diplomatici italiani. Lo avrei potuto documentare nel mio discorso (se ciò non fosse stato troppo lungo) con prove e fatti. Sono state fatte dichiarazioni in proposito da parte del Governo: ho risposto ad una interpellanza poco tempo fa. Non so dove l'onorevole Audisio abbia assunto le sue informazioni. Certo è che esse non corrispondono alla concretezza e alla veridicità dei fatti come sono avvenuti. Il Governo italiano non ha le responsabilità che gli si addossano, mentre si devono constatar molte responsabilità che il governo albanese ha e che l'onorevole Audisio sembra ignorare. Naturalmente, non accetto l'ordine del giorno.

Accetto l'ordine del giorno Tibaldi Chiesa come tendenza generica.

Accetto l'ordine del giorno Russo Perez come una tesi fondamentale che possa sorreggerci nelle future e possibili trattative.

Ordine del giorno Chiostergi. Il Governo sente con l'onorevole Chiostergi l'esigenza di intensificare i contatti coi nostri connazionali all'estero e proprio perciò sta migliorando l'assistenza ai lavoratori all'estero nel quadro dell'attività statale, pur senza prevedere nuovi impegni finanziari. Quanto al richiesto Consiglio superiore per l'emigrazione, il problema è all'esame del Senato. Prego l'onorevole Chiostergi di prendere atto di queste dichiarazioni, senza insistere per la votazione.

Ci sarebbero forse ragioni di ordine generale per accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Rossi Maria Maddalena, ma esso è stato svolto con una documentazione del tutto parziale e — secondo nostre informazioni — assai lontana dalla verità. Perciò non lo accetto.

Ordine del giorno Cuttitta. Le richieste avanzate trovano riscontro nell'azione del Governo quale risulta dalla mia esposizione. Per altro l'ordine del giorno, soprattutto per il modo con cui è stato svolto, manifesta un tale scetticismo che mi impedisce di accettarlo.

Ordine del giorno Storchi. Il Governo condivide l'importanza del problema dell'assistenza ai connazionali all'estero, apprezzando le considerazioni dell'onorevole Storchi. Pertanto è già stata proposta apposita nota di variazione al capitolo 91 del bilancio 1952-1953, con riserva di esaminare ulteriormente il problema anche per l'esercizio successivo. Accetto quindi l'ordine del giorno come raccomandazione.

Accetto l'ordine del giorno Spiazzi.

Ordine del giorno Franceschini. L'interesse del Governo per le relazioni culturali con l'estero è dimostrato dal sensibile aumento di stanziamenti in questo settore anche per l'esercizio 1952-53. Prego quindi l'onorevole Franceschini di non insistere per la votazione perché la cifra globale di spesa non si può cambiare, dato che il bilancio del tesoro è già approvato.

Naturalmente accetto l'ordine del giorno Giannini Guglielmo che approva le dichiarazioni del Governo.

Non ho difficoltà a considerare come raccomandazione, senza un impegno preciso, le proposte fatte dall'onorevole Foresi per il Consiglio d'Europa.

Primo ordine del giorno Bettiol Giuseppe. Mi dispiace dover dire che, per le stesse ra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

gioni accennate prima a proposito dell'ordine del giorno Franceschini, non posso prendere un impegno di contributo, ma faccio riserva di eventuale possibile accollo della spesa sul capitolo 67, in quanto vi sia disponibilità di fondi. Prego, pertanto, l'onorevole Bettiol di non insistere per la votazione del suo ordine del giorno.

Assicuro l'onorevole Cavallari che nessun provvedimento è in corso da parte dell'Argentina a carico di italiani colà emigrati. I recenti accordi disciplinano invece i limiti fin qui esistenti nell'invio di rimesse concedendo fino a 18 mesi di tempo dopo la data di sbarco. Credo che l'ordine del giorno resti pertanto assorbito.

L'ordine del giorno Ceccherini non riguarda naturalmente il bilancio degli esteri, ma, in quanto coglie l'occasione per esprimere un desiderio delle zone depresse della fascia del confine nord-orientale, ne accetto lo spirito.

Non posso accettare, così come è espresso, l'ordine del giorno Capalozza circa la pesca, perché è verissimo che abbiamo tutto l'interesse di difendere i postulati dei pescatori, ma è anche vero che l'accordo che abbiamo discusso ha incontrato grandi difficoltà proprio da parte nostra. D'altro canto non è possibile eliminare le clausole. Non intendo prendere impegni perché questo ci porterebbe a trattative con la Jugoslavia o a concessioni che in questo momento non credo opportuno fare.

Il secondo ordine del giorno Bettiol Giuseppe rappresenta un pensiero sintetico sulle direttive del Governo in politica estera; e corrisponde a ciò che abbiamo fatto e agli impegni che abbiamo preso; perciò l'accetto.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Fina?

FINA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Viola?

VIOLA. Non insisto, e ciò per non pregiudicare, con un voto eventualmente contrario della Camera, la questione di Trieste. Insisto però perché l'onorevole ministro degli affari esteri sostenga l'applicazione integrale della dichiarazione tripartita, dato che la ripartizione del territorio su basi etniche sarebbe, fra l'altro, tardiva dopo il sacrificio di Zara, di Fiume e soprattutto di Pola.

PRESIDENTE. Onorevole Colitto, insiste per l'ordine del giorno Bellavista?

COLITTO. Ritenendo di interpretare il pensiero del collega Bellavista, prendo atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e, aderendo al suo desiderio, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Audisio?

AUDISIO. Non insisto per la votazione. Osservo però che le dichiarazioni testé fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio in relazione all'ordine del giorno da me presentato per normalizzare i rapporti italo-albanesi sono state assolutamente insufficienti. Data la delicatezza del tema, sul quale speravo di trovare un più approfondito esame ed un più serio impegno da parte del Governo, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno, ma mi riprometto di ripresentare la questione in sede di Commissione degli affari esteri, affinché essa sia approfondita e si possa finalmente indurre il Governo ad assumere verso la nuova Albania un atteggiamento di amicizia, al fine di tutelare gli interessi permanenti del nostro paese in tale settore della politica estera.

PRESIDENTE. Onorevole Mary Tibaldi Chiesa?

CHIESA TIBALDI MARY. Non insisto e ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Perez?

RUSSO PEREZ. Il Governo ha accettato la tesi principale; perciò non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Chiostergi?

CHIOSTERGI. Non insisto per la votazione. Spero che l'onorevole Presidente del Consiglio mi farà in seguito l'onore di discutere questa questione, che per me ha una importanza capitale. Non da oggi ho portato alla Camera questa questione, ma da molto tempo. Si tratta di un voto espresso dagli italiani all'estero, fra i quali ho vissuto per oltre trent'anni.

PRESIDENTE. Onorevole Maria Maddalena Rossi?

ROSSI MARIA MADDALENA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Cuttitta?

CUTTITTA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Storchi?

STORCHI. Ringrazio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi?

SPIAZZI. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio di avere accettato il mio ordine del giorno e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Franceschini?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

FRANCESCHINI. Non insisto. Prego l'onorevole Presidente del Consiglio di voler tenere nel massimo conto il mio ordine del giorno nella compilazione, ormai prossima, del nuovo bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Guglielmo Giaunini?

GIANNINI GUGLIELMO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Foresi?

FORESI. Il mio ordine del giorno era di per se stesso una raccomandazione. Essendo stato accettato, mi dichiaro soddisfatto e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Bettiol, insiste a che sia posto in votazione il suo primo ordine del giorno?

BETTIOL GIUSEPPE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari?

CAVALLARI. Io dovrei chiedere una spiegazione, perché non ho ben compreso quello che l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto. Egli ha affermato che l'ordine del giorno sarebbe assorbito, però ha parlato di disposizioni in corso (in forza delle quali, presumo, sarebbe proibito agli emigrati in Argentina di inviare in Italia le rimesse dopo 18 mesi). Siccome il nostro ordine del giorno chiede che la facoltà di inviare rimesse venga concessa senza limiti di tempo, non vedo come esso possa ritenersi assorbito. Ma può darsi che io abbia compreso male.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, desidera dare qualche chiarimento?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro degli affari esteri*. Il limite di tempo esisteva già. Il limite di 18 mesi pare congruo. Non sembra rappresenti una difficoltà sulla quale si debba insistere.

CAVALLARI. Il mio ordine del giorno, allora, non è certamente assorbito, poiché 18 mesi, evidentemente, è un limite di tempo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio, dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Mi dicono i tecnici che non è possibile ottenere un accordo senza limiti di tempo. Dicendo «assorbito» io intendevo dire che i bisogni urgenti sono soddisfatti.

CAVALLARI. Il mio ordine del giorno era stato presentato a seguito di notizie che erano pervenute e per le quali sembrava che il governo argentino avrebbe provveduto ad emanare o aveva da poco emanato un provvedimento inteso a proibire che i nostri emigrati in Argentina inviassero rimesse in Italia dopo un breve periodo di tempo dal loro imbarco.

Il Governo dichiara che nessun provvedimento di questo genere è stato emanato o è

in corso di emanazione da parte del governo argentino. Se questo è il senso delle dichiarazioni del Governo, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno, auspicando però che nel contempo venga ugualmente garantita, per un periodo di tempo possibilmente più lungo, la possibilità ai nostri emigrati di inviare le rimesse alle loro famiglie. Ciò non solo per l'utile che le famiglie stesse possono ricavare, ma anche soprattutto per il beneficio che può derivarne all'economia nazionale per l'arrivo di valuta in Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Capalozza?

CAPALOZZA. Mi permetto richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio sull'intollerabile stato di disagio e di pregiudizio in cui si trovano attualmente i pescatori in Adriatico. Ricordo al Governo che recentemente è stato concluso un trattato di pesca nell'Adriatico tra la Norvegia e la Jugoslavia; il che dimostra che si tende sistematicamente e inesorabilmente ad escludere i nostri pescatori dai loro tradizionali, secolari banchi di pesca.

Non insisto per la votazione, perché, malgrado tutto, io spero che un'azione proficua venga intrapresa dal Governo e non vorrei che la rielezione dell'ordine del giorno potesse pregiudicare questa azione.

PRESIDENTE. Onorevole Ceccherini?

CECCHERINI. Mi rendo conto che l'ordine del giorno non riguarda materia di competenza del Ministero degli esteri. Il mio scopo è di richiamare l'attenzione dell'onorevole De Gasperi, nella sua doppia veste di ministro degli esteri e di Presidente del Consiglio, sul problema. Prendo atto che l'onorevole Presidente del Consiglio accetta lo spirito che ha consigliato la presentazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Bettiol, insiste a che sia posto in votazione il suo secondo ordine del giorno?

BETTIOL GIUSEPPE. Insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Rossi Maria Maddalena, non accettato dal Governo:

« La Camera,

constatato che alcuni governi non hanno ancora aderito al protocollo di Ginevra del 17 giugno 1925, l'unico che faccia espresso divieto dell'impiego di armi batteriologiche a scopo di guerra, o non l'hanno ancora ratificato,

aderendo all'invito altamente umanitario espresso dalla XVIII conferenza inter-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

nazionale della Croce rossa tenuta a Toronto nel luglio 1952,

invita il Governo

ad esercitare i suoi uffici presso i governi suddetti perché vogliano colmare tale lacuna, garantendo in tal modo tutta l'umanità dall'impiego del terribile flagello della guerra batteriologica ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Cuttitta, non accettato dal Governo:

« La Camera,

rendendosi interprete del grave disagio morale che provocano nel popolo italiano:

la mancata restituzione all'Italia del Territorio Libero di Trieste, solennemente promessaci dall'America, dalla Francia e dall'Inghilterra, con la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948;

la mancata ammissione dell'Italia nell'O. N. U. che si sarebbe potuto ottenere attraverso il Consiglio di sicurezza, prescindendo dal veto della Russia;

il rallentato ritmo, da parte dell'America, del rifornimento di armi, assai pregiudizievole per l'efficienza delle nostre forze armate;

la incomprendione manifestata dagli alleati atlantici per la imprescindibile necessità di trovare impiego alla nostra mano d'opera esuberante, onde alleviare il doloroso problema della nostra disoccupazione;

invita il Governo

a prospettare agli alleati stessi le ripercussioni negative di ordine politico e morale che il mancato soddisfacimento di tali esigenze vitali potrebbe generare nello stato d'animo degli italiani, il giorno in cui fatali, deprecabili esigenze dovessero chiamarli a versare il loro sangue per tenere fede ad un patto che li accomuna, soltanto nel rischio, ad altri popoli rimasti tetragoni nel negar loro concrete prove di amicizia ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo ordine del giorno Bettiol Giuseppe, accettato dal Governo:

« La Camera,

convinta che il patto atlantico e l'unificazione dell'Europa sono rivolti a salvaguardare la pace e che la ricostruzione economica richiede la formazione di un mercato internazionale ove abbiano libera circolazione il lavoro, le merci e i capitali,

confida che l'opera a tal fine iniziata e perseguita dal Governo possa raccogliere sempre maggiori consensi e duraturi risultati ».

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1952-53 che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario legge. (Vedi stampato n. 2649).

(Sono approvati tutti i capitoli, da 1 a 129, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAZZA, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 1.090.500.000.

Tipografia riservata, lire 31.670.000.

Debito vitalizio, lire 171.000.000.

Spese di rappresentanza e di ufficio all'estero e diverse, lire 10.627.300.000.

Spese per le relazioni culturali con l'estero, lire 1.327.804.500.

Spese per l'emigrazione e le collettività italiane all'estero, lire 492.000.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 13.740.274.5000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, di rappresentanza e diverse, lire 6.235.367.000.

Spese per l'ufficio dell'Agente generale e per le commissioni di conciliazione previste dall'articolo 83 del trattato di pace, lire 39.500.000.

Spese per la Delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma, lire 18.130.000.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 6.292.997.600.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 388.100.

Partite che si compensano nell'entrata, nulla:

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 388.100.

Totale del titolo II. — Parte straordinaria, lire 6.293.385.700.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 20.033.660.200.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (ordinarie e straordinarie), lire 20.033.272.100.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 388.100.

Totale, generale, lire 20.033.660.200.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1952-53.

Passiamo agli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

GUADALUPI, Segretario, legge:

« Il Governo è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto sarà breve, giacché non è nelle mie intenzioni, né nelle mie possibilità (il regolamento e la consuetudine vietandolo) di riaffrontare i temi che ho avuto occasione di svolgere davanti alla Camera ed ai quali ha risposto testè il ministro degli esteri.

La mia dichiarazione di voto tende soltanto a rendere esplicito quanto è implicito, vale a dire il nostro voto contrario e i motivi di tale voto.

L'onorevole Presidente del Consiglio ci ha fatto oggi l'impressione di un uomo che avverte lo stato di inquietudine dell'opinione pubblica e tenta di mettersi su una posizione di riserva, abbandonando il tono di certezza assoluta che ha sovente caratterizzato i suoi discorsi in materia di politica estera. Dico questo, prescindendo dalla conclusione del suo discorso che ha poca attinenza col dibattito attuale e riguarda, piuttosto, la politica interna.

Desidero dire, schematicamente, che noi non siamo soddisfatti del giudizio che il Presidente del Consiglio dà della situazione, con un tentativo evidente di celarne alla Camera ed al paese la gravità. Neppure condividiamo il giudizio, anche se più prudente del solito, che egli ha dato del riarmo tedesco, in un momento in cui diventa sempre più evidente che quella in corso non è l'integra-

zione della Germania nell'Europa, ma dell'Europa nella Germania.

È questo un sentimento comune a larghi strati dell'opinione nazionale e internazionale. Essa ha trovato conferma nelle dichiarazioni, ispirate a un senso profondo di coscienza nazionale, fatte in questi giorni in Francia dal presidente dell'Assemblea Nazionale Herriot e dall'ex-primo ministro Daladier, quello stesso Daladier che fu l'uomo di Monaco; la Monaco di cui il Presidente del Consiglio si è completamente dimenticato facendo la storia ad *usum delphini* dei patti di non aggressione dell'Unione Sovietica con i paesi baltici, con la Polonia e la Romania, che l'Unione Sovietica non avrebbe per certo denunciati senza Monaco e senza la guerra nazista.

Non soddisfacenti sono inoltre le dichiarazioni del Presidente del Consiglio a proposito della « piccola Europa », in contrapposito alla « grande Europa » patrocinata dalla socialdemocrazia. Nell'un caso e nell'altro l'errore consiste nella tendenza a fare dell'europeismo la copertura dell'atlantismo. Circa le dichiarazioni del Presidente del Consiglio concernenti Trieste, vorrei augurarmi che le sue reticenze siano volute e calcolate, le reticenze di un ministro degli esteri che ha le sue carte di riserva.

Se così non fosse, ne sarei desolato per il paese, giacché, onorevole De Gasperi, non noi vi inciteremo a mancare di pazienza e di tenacia. Solo ci rammarichiamo di non riuscire a vedere su quale linea di resistenza possano dispiegarsi la pazienza e la tenacia.

Per l'accenno fatto all'azione che io ebbi l'onore di svolgere nel 1946, quale ministro degli esteri, onde ottenere per Trieste una soluzione di giustizia, non posso che ringraziare il Presidente del Consiglio. Spero che il richiamo riesca salutare per i colleghi del Presidente del Consiglio che credono in una scarsa nostra sollecitudine per l'interesse nazionale. Purtroppo, non fu né colpa di De Gasperi, né colpa mia, se le tesi che sostenemmo con vigore e tenacia, non poterono trionfare, e se dovemmo, lui ed io, il Consiglio dei ministri e il paese, subire le decisioni della conferenza di Parigi e della conferenza dei Quattro a New York, ed accettare il trattato che configurava il Territorio Libero di Trieste.

Noi fummo allora concordi, il Presidente del Consiglio, io e gli altri ministri, nel riconoscere che la soluzione, cattiva in sé, rappresentava tuttavia il meno peggio. Il Presidente del Consiglio ha temuto che l'organizzazione del Territorio Libero potesse provocare la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

disintegrazione morale del territorio stesso. Nessuno può sapere ciò che sarebbe successo, se cose che si potevano fare si fossero fatte. Ciò che sappiamo è che la disintegrazione temuta è in atto. Ciò che sappiamo è che la Jugoslavia, al coperto di ogni seria critica degli alleati, ha proceduto a procede alla snazionalizzazione della zona B.

Come italiano, non posso che augurarmi che il Governo riesca a dominare la situazione così pericolosamente compromessa. Ma per poterlo fare bisogna avere il coraggio di reagire alla politica europea e mondiale che fa di Tito un idolo, basata come è sul falso presupposto che l'Europa e l'Italia abbiano a difendersi da una aggressione sovietica che, bontà sua, il Presidente del Consiglio ha finalmente escluso dal novero delle cose possibili e temibili.

Non soddisfacente è la risposta che il Presidente del Consiglio ha dato alle proposte da noi presentate. Il suo silenzio su di una iniziativa europea di distensione è preoccupante in quanto essa è perfettamente attuabile.

Se l'Europa non vuole diventare una espressione geografica, deve trovare in sé medesima la capacità e l'energia di una sua iniziativa per migliorare i rapporti con l'Unione Sovietica, ponendoli su un piano di obiettività col previo riconoscimento della situazione creata dalla guerra, situazione che l'Europa e l'America avevano già accettato a Potsdam.

Del tutto insoddisfacente è quanto l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto delle relazioni commerciali attuali con l'est europeo, dove si tratta appunto di superare lo stato attuale delle cose, partendo della reciproca fiducia, elemento indispensabile anche per fare dei buoni affari.

Insufficienti le dichiarazioni sulla Cina. Le possibilità di intesa e di scambi con la Cina di oggi vanno valutate con criteri nuovi. La Cina attuale è un paese in via di completa trasformazione nella sua struttura economica. Essa va verso la sua industrializzazione e la trasformazione della sua agricoltura, ed offre possibilità pressoché infinite di scambi economici, preziosi per gli interessi della nostra produzione industriale, dei nostri lavoratori e degli stessi industriali.

Si è detto che il patto di non aggressione con l'U. R. S. S. da me proposto non sarebbe strumento idoneo con quel paese. Si è sofisticato sul fine che io mi propongo e che non è certo quello di salvaguardare la sicurezza dell'Unione Sovietica. Che vuol ella, onorevole Presidente del Consiglio, l'Unione Sovietica è perfettamente in grado, per sua fortuna, di

provvedere da sola alla sicurezza delle sue frontiere e non ha bisogno che di ciò ci preoccupiamo noi socialisti italiani! (*Commenti*). Noi pensiamo alla sicurezza del nostro paese, alla sicurezza delle nostre frontiere. E ci auguriamo, perciò, una politica di amicizia con i paesi dell'est europeo e con l'Unione Sovietica.

Signor Presidente del Consiglio, ci associeremo sempre da questi banchi al grido di « Viva l'Italia » (*Interruzione del deputato Spiazzi - Proteste all'estrema sinistra*), ma auspicando un'Italia libera da impegni e da alleanze militari e capace di provvedere alla sua sicurezza, alla sicurezza del suo popolo, con una politica di pace verso tutti, di indipendenza nei confronti di tutti. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di avere un certo diritto alla gratitudine della Camera per aver perduto due eccellenti occasioni di parlare sul bilancio della politica estera: una in sede di discussione generale, l'altra, durante lo svolgimento degli ordini del giorno. Non tema però, signor Presidente, che io approfitti della dichiarazione di voto per andare oltre il limite di tempo che la sua cavallerisca cortesia può consentire.

Potrei forse reclamare contro l'abitudine, purtroppo invalsa, di iscriversi a parlare sui bilanci due mesi prima. Quando mi sono iscritto ho trovato ventiquattro colleghi iscritti prima di me. Una specie di mercato nero delle iscrizioni! Ho tentato di iscrivermi per ultimo, ma l'ultimo era l'onorevole Togliatti, e come dove passava Attila non nasceva più un filo d'erba, dopo che ha parlato l'onorevole Togliatti non può che rimanere il silenzio. E così non ho parlato.

DE MARTINO FRANCESCO. L'Attila, veramente, è stato l'onorevole Giuseppe Bettiol.

GIANNINI GUGLIELMO. Io parlo dell'Attila della storia, non dei contemporanei. (*Si ride*).

La conclusione è che la Camera ci ha guadagnato due grandi oasi di silenzio di cui ora non mi vendicherò.

Onorevole ministro degli esteri, ella è accusata di essere l'uomo del compromesso. Questo non perché sa fare soltanto il compromesso, ma perché lo ha fatto varie volte in cui era utile. Ora io non gliene faccio rimprovero, anzi me ne compiaccio, perché se vi è una materia in cui il compromesso e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

l'abilità al compromesso possono avere un grande valore è precisamente quella, scottante, della politica estera. È bene però constatare, a onor del vero, che quest'arte sottile del compromesso è usata non solo da lei ma anche dagli altri (non so se posso dire avversari comuni) in funzione d'un grande miraggio, d'una grande forza politica, d'una grande affermazione che si concreta da alcuni decenni all'oriente del mondo: la rinascita dell'impero bizantino con la capitale spostata più a nord e più a est.

Teoricamente sarebbe bellissimo fare ciò che ha proposto l'onorevole Nenni, e cioè tenersi in bilico fra i grandi poteri che in questo momento dividono in due il mondo, e manovrare fra i due. Non vi è bisogno nemmeno di essere forti per far questo. È una cosa che, per esempio, fa il signor Mossadeq, il quale ha del petrolio e delle lacrime, ma militarmente e politicamente è molto più debole di noi. Lui lo fa, ma noi non possiamo farlo, perché questa politica di equilibrio e — diciamolo pure — di compromesso, per cui le sue attitudini ci sarebbero enormemente utili fra i due grandi poteri mondiali, si sarebbe potuta fare nel 1944, quando il nostro paese non aveva nulla, quando era nel fondo dell'abisso, perché questa è la politica dei disperati. La politica di stare fra due situazioni contrastanti, fra due nemici, e cercare di sfruttare l'uno e l'altro, è precisamente la politica di chi non ha niente, di chi è ridotto al lumicino. E allora, privi di ideali, privi d'interessi per necessità, perché non si ha nulla a cui interessarsi, non si pensa che ai propri bisogni e al proprio egoismo, e si dice, come si diceva un tempo nel nostro disgraziato paese: « Franza o Spagna purché se magna ».

Senonché, è accaduto un miracolo: questa situazione disperata del 1944, poco a poco è diventata la situazione d'oggi, con un paese ricostruito, finanziariamente sano, industrialmente a posto, e perfino con una aliquota di disoccupati. Che cosa faremmo se non avessimo disoccupati? Ci troveremmo nelle tragiche condizioni dell'America del nord, che sta attraversando una enorme crisi appunto perché non ha poveri, non ha disoccupati (*Comenti*). Noi invece possiamo esportarne.

L'Italia ha ormai una situazione stabilita. Non è la prosperità, non è la felicità, non è la forza, ma non è più quella che era la disperazione, il fondo del pozzo del 1944. E siamo arrivati faticosamente a questo stadio.

Ricordo, a proposito, un richiamo dell'onorevole Ambrosini, il quale mi ha ricordato

come l'attuale ministro degli esteri si condusse nella sua presentazione all'assemblea dei vincitori (disgraziati, illusi, che credevano di aver vinto ed erano seduti in trionfo circolo credendo d'aver sconfitto qualcuno, e non si accorgevano che si erano sconfitti da sé e fra sé), io ricordo che in quell'epoca, alla testa di un gruppo parlamentare molto forte e di decisa opposizione al governo, chiesi la divisione di un ordine del giorno per poter votare favorevolmente per la politica estera e mandare all'estero l'onorevole De Gasperi confortato dall'unanimità dei voti della Camera: appunto perché in presenza dello straniero noi non potevamo ammettere di dividerci su questioni di politica estera.

Oggi ci troviamo nelle stesse condizioni. Abbiamo raggiunto una buona posizione in quella che è la politica mondiale (non siamo un grande Stato, ma un piccolo Stato), siamo entrati in un ordine di cose, siamo nel patto atlantico, siamo sulle porte dell'O. N. U. La mia opinione personale sarebbe quella di fare una dichiarazione con cui ci rifiutiamo di entrare nell'O. N. U., ma io non ho il diritto d'offrire idee personali, e forse questa sarebbe un po' troppo brillante e troppo artistica. Siamo, insomma, là dove il nostro tenace lavoro ci ha portato. A questo punto intervienne l'onorevole Nenni e dice: « Lascia tutto quello che hai fatto e mettiamoci d'accordo con la Russia ».

FARALLI. Non dice così! Dice che bisogna seguire la doppia via.

GIANNINI GUGLIELMO. Ma io ho detto che la doppia via non è più da noi. Noi non siamo più i miserabili e i nullatenenti del 1944: siamo una nazione che oggi ha qualcosa, e questo qualcosa lo abbiamo faticosamente guadagnato anche per merito di questi uomini che ci hanno diretti, alcuni dei quali sono mediocri, altri meno mediocri, altri intelligenti. Ora, questo qualcosa può consentirci una politica di equidistanza fra due poteri? Necessariamente noi la perderemmo, questa qualche cosa, perché non siamo né abbastanza forti né abbastanza poveri e miserabili per poterci concedere il lusso d'essere « a Dio spiacenti ed ai nimici sui ».

Noi abbiamo « scelto ». Voi potete rimproverarci questa scelta, ma noi vi possiamo opporre che questa scelta è stata fatta dal Parlamento. Voi vi siete battuti, non avete ottenuto il successo. Accettate democraticamente la linea di condotta che dal Parlamento è stata segnata. Allora non è possibile, secondo me, seguire l'onorevole Nenni in questa che è una marcia all'indietro, mentre noi siamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

andati avanti, siamo adesso parte di una civiltà che è la civiltà atlantica, la civiltà dell'Europa occidentale. E quando si dice che questa Europa è piccola, io vi risponderò che questa Europa è perlomeno più grande di quello che fu l'impero romano d'Augusto che era tutto il mondo, perché comprende anche la Germania che l'impero d'Augusto non comprendeva.

Ora, di che cosa può preoccuparsi l'onorevole De Gasperi? Secondo me, egli deve preoccuparsi non tanto dei partiti e dell'opinione pubblica (scusi, non faccio professione di antidemocrazia: io rimarrò democratico e libertario anche se qui verranno i totalitari di destra e di sinistra a occupare tutti i banchi, e ne lascino libero uno solo per me!).

Mi permetta un consiglio, onorevole De Gasperi: non ricerchi tanto la fiducia delle assemblee, dei partiti, delle correnti, dei giornali, quanto la fiducia in se stesso, perché ciò che ella sta facendo è molto importante. Alcuni amici miei, specialmente di provincia, mi scrivono rimproverandomi perché io non critico la sua politica europeista. Dicono: è una politica che voleva fare il «qualunque»; adesso la fa De Gasperi. Rispondo che ne sono contento. Per quale ragione dovrei essere scontento che una linea da noi difesa sia seguita da un altro? Se l'ha fatta lei, onorevole Presidente del Consiglio, vuol dire che aveva più qualità, più intelligenza, più fortuna (anche questa è una carta che deve pesare nel gioco politico e nell'impegno di servire la patria). Ora ella deve avere principalmente fiducia in se stesso, perché quello che sta facendo, e che farà, non è capito da tutti, non può essere capito da tutti. Io non fui capito da tutti, tanta gente non è capita da tutti. Io penso che ella sarà abbevverata di fiele. Ma ella ha il dono della fede, e può consolarsi pensando che al Cristo non toccò altra bevanda. E non si preoccupi di quanto potrà durare la sua fatica. Si sa che spesso chi pianta l'albero non ne mangia i frutti. Ma noi sappiamo pure che li mangeranno i nostri figli, i nostri nipoti: è questo senso dell'eternità che presiede alle nostre fatiche più belle.

E allora, nel rinnovarle l'assicurazione che il mio voto d'oggi sarà, come nei lontani giorni della Costituente, favorevole, perché non ammetto che il mio ministro degli esteri non abbia il mio appoggio, perché è il ministro che ci rappresenta nei confronti dello straniero, io voglio sperare che ella potrà avvantaggiarsi di quello che c'è di veramente nuovo e originale in questo recentissimo ten-

tativo d'unificare l'Europa cui ella ha fatto un breve cenno: intendo parlare di quel barlume di amicizia e di comprensione che si è manifestato tra la Francia e la Germania, questi due paesi che Carlo Magno unì ma che, sebbene della stessa razza, sebbene fratelli, pare non possano riuscire ad andare d'accordo. Onorevole ministro degli esteri, se ella riuscirà a dimostrare che l'alleanza dei tre grandi partiti democristiani d'Europa è riuscita a superare questo conflitto storico che dura da secoli, e che da secoli va insanguinando l'Europa, e con l'Europa il mondo, ella potrà essere altamente soddisfatta dell'opera sua.

Secondo me, onorevoli colleghi, questa non è l'ora di perdersi con i piccoli problemi provinciali: l'Unione europea deve risolvere tutte le nostre beghe, tutti i nostri conflitti e, se saremo capaci di evitare una guerra di secessione come quella americana, e di affratellare veramente tutti i popoli europei nel solo interesse europeo, costruendo una patria più grande, finalmente potremo dire d'aver vinto il destino. Questa è l'ora dei grandi problemi che bisogna affrontare guardando avanti, vedendo grande e vedendo lontano. E io mi auguro che il Signore, onorevole Presidente del Consiglio e ministro degli esteri, le consenta di fare questo. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

CUTTITTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico, dichiaro di votare contro questo bilancio. Devo rilevare, con rammarico, come l'onorevole De Gasperi abbia dedicato una buona parte del suo discorso a confutare la tesi dell'onorevole Nenni circa la impossibilità di stipulare un patto di non aggressione con la Russia. Davvero non era necessario sprecare tante parole per dire che, dal momento che abbiamo aderito all'alleanza atlantica, non è possibile fare alcun passo in senso opposto. Un'altra rilevante parte del discorso del Presidente del Consiglio ha riguardato la federazione europea vagheggiata dalla maggioranza. Intendiamo, io non voglio dire di essere contrario ad una idea simile, ma sono molto scettico, il che è un'altra cosa. Piuttosto mi pare che si stia spostando l'asse della nostra politica estera, mettendo man mano in ombra gli interessi fondamentali dell'Italia, quasi che questa nuova visione che appare all'orizzonte della fantasia possa risolvere tutti i nostri

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

problemi. Noi crediamo alla buona volontà dell'onorevole De Gasperi, alla sua sincerità e buona fede, nonché all'entusiasmo che porta per attuare questa sua aspirazione; ma purtroppo siamo convinti che i suoi sforzi, per quanto generosi, urteranno contro la realtà di interessi nazionali egoistici che già si manifestano in ogni momento.

L'onorevole Presidente del Consiglio e ministro degli esteri ha tentato una unione doganale con la Francia. Se ne è parlato molto; era un successo della politica estera italiana! Si addiveniva finalmente, fra queste sorelle latine, a rompere le frontiere, a fare l'unione doganale, come un principio di una unione più profonda. Era il vecchio sogno di Mussolini e di Laval. Anche essi avevano pensato che si poteva giungere alla unione dei due popoli latini. Ma vi fu chi pensò a rompere questa unione franco-italiana: l'Inghilterra, e vennero le sanzioni.

Non dimenticherò mai quando Laval, nel 1935, venne in Italia e, dandoci praticamente mano libera in Etiopia, disse: siamo 80 milioni di uomini, di latini, nel Mediterraneo. Chiunque vuol comandare in Europa, ora deve fare i conti con noi. Fu una dichiarazione imprudente, perché c'era l'Inghilterra, la quale pensava a sconvolgere questo piano, e l'unione stipulata da Mussolini e Laval cadde. Anche questa più modesta unione di ora, anche questo più modesto tentativo del nostro ministro degli esteri sono caduti. L'unica cosa che si è fatta, in omaggio alla unione doganale franco-italiana, è stata la abolizione del nome di «cognac». Oggi si potrebbe anche restituire al cognac la sua vecchia denominazione, visto che l'unione doganale non si fa più.

La realtà è che, fino a che l'Inghilterra sarà fuori dall'unione europea, sarà difficile poterne parlare seriamente. L'Inghilterra segue da secoli la politica di evitare che in Europa sorga uno Stato continentale forte, e l'unione europea sarebbe uno Stato continentale forte, il quale potrebbe fare una politica indipendente dall'Inghilterra, ed anche una politica contro l'Inghilterra. Finché io non avrò visto gli europeisti porsi tranquillamente su questa strada, che bisogna cioè lavorare senza o contro l'Inghilterra, non crederò che l'unione europea possa farsi.

Comunque, noi votiamo contro non soltanto per questo; ma soprattutto perché abbiamo dovuto scorgere, con dolore, che le istanze che sono state esposte da questa parte in questa discussione e che riguardano i veri interessi nazionali, quelli nostri, quelli

proprio che molto ci riguardano e che noi abbiamo cercato di esporre nei nostri interventi, sono stati dimenticati o quasi dall'onorevole ministro degli esteri nel suo discorso.

Noi abbiamo chiesto, in un ordine del giorno che l'onorevole Presidente del Consiglio non ha accettato, che il Governo si impegnasse a prospettare agli alleati le ripercussioni negative della mancata applicazione della dichiarazione tripartita, per la restituzione del Territorio Libero di Trieste, del 20 marzo 1948. Abbiamo inoltre rilevato la mancata ammissione dell'Italia all'O. N. U., che è inutile si tenti di spiegarci addossando tutta la colpa alla Russia, perché l'O. N. U., nel suo consiglio di sicurezza, è stata nella condizione di prendere determinazioni molto più importanti che non la nostra ammissione, determinazioni come quella della guerra di Corea, della pace col Giappone e della pace con la Germania. Di questo consiglio di sicurezza non ci si serve per approvare l'ammissione dell'Italia. E allora è inutile dire che non ci ammettono perché la Russia pone il veto! Non ci ammettono perché non ci vogliono, altrimenti la possibilità di superare l'ostacolo vi sarebbe.

Abbiamo lamentato (e lo ha lamentato anche la stampa governativa) che il ritmo di forniture di armi al nostro esercito è rallentato enormemente negli ultimi mesi, perché le armi buone vengono passate a Tito. E questo non è atto di amicizia, non è atto da alleati atlantici!

Abbiamo infine posto il dito su una piaga dolorosissima che riguarda la nostra condizione sociale, e cioè la nostra disoccupazione e la incomprendimento più assoluta dei nostri alleati, ricchi di imperi coloniali, nel rifiutare sistematicamente la nostra emigrazione. E allora abbiamo detto: non è possibile stare insieme in un'alleanza con nazioni così tetragone a rendersi conto delle nostre necessità di vita. Perché qui si tratta di vita o di morte ed è bene che, per lottare insieme, si metta insieme non soltanto il sangue che si dovrà spargere, ma anche le ricchezze! Non è possibile che ci si ricordi di noi soltanto il giorno in cui bisognerà andare a combattere. Bisogna che siamo garantiti! E badate che noi non abbiamo posto nella nostra richiesta un'alternativa dicendo: o ci date questo o usciamo dal patto.

Nel mio ordine del giorno non si metteva il Governo in gravi difficoltà ponendo l'alternativa d'uscire dal patto atlantico se non si darà soddisfazione alle nostre richieste. Abbiamo però detto: prospettate soltanto questo stato d'animo del popolo italiano agli alleati affinché ci vengano incontro. Ma poiché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

non si accetta questo ordine del giorno, dobbiamo concludere che non possiamo nemmeno dire agli alleati: state attenti che, maltrattandoci, il nostro popolo non può combattere insieme con alleati che non ci dimostrano veruna solidarietà.

Neanche questo il Governo vuole dire agli alleati! E allora che politica estera intendete fare?

DE CARO GERARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO GERARDO. Si consenta che io esponga, come deputato nazionale indipendente e come uomo libero, le ragioni per cui voterò contro questo stato di previsione della spesa della politica estera italiana o, se si vuole, di questo settore italiano della politica estera degli Stati Uniti d'America. Voto contro questa politica estera, perché, sullo sfondo del contrasto mondiale fra Stati Uniti e Unione Sovietica, non si inserisce, né sa inserirsi, nel giuoco degli antagonismi sotterranei o meno palesi, in una situazione in cui appare fondato il dubbio che gli interessi dell'Inghilterra non siano sempre in perfetto accordo con gli interessi di oltre Atlantico; e che l'avversione istintiva dell'Inghilterra alla unificazione europea non sia solo un tentativo filantropico per evitare la colonizzazione dell'Europa da parte degli Stati Uniti; e che la polemica di Bevan in Inghilterra e il « rifiuto » del signor Pinay in Francia non siano due momenti per caso coincidenti, nell'intenzione di resistere alla pressione egemonica della potenza industriale degli Stati Uniti in Europa; e che gli Stati Uniti, non potendo dimenticare facilmente il riconoscimento dato dall'Inghilterra alla repubblica cinese di Mao Tse Tung, giudichino da questo punto di vista il medesimo ruolo della Russia nel fomentare i nazionalismi dell'Africa e dell'Asia a danno del vecchio imperialismo coloniale inglese, troppo vecchio ed ormai decrepito in confronto dell'imperialismo industriale, tecnicamente più progredito e moderno, americano. Sia ben chiaro che noi riconosciamo (e desideriamo riconoscerlo) alla America quello spirito di libertà che anima il suo popolo, ma sia anche chiaro che noi non siamo disposti a diventare la quarantanovesima stella della bandiera degli Stati Uniti.

È un equivoco assurdo, sul quale si gioca forse dal 18 aprile 1948, identificare il neutralismo insidioso, nelle apparenze sostenuto dall'estrema sinistra, con la nostra posizione affatto neutrale, che si fonda sulla esigenza di ricostruire l'Europa in una più dignitosa rivalutazione del patto atlantico e sulla necessità

di rivedere alcune formule ormai inaccettabili del trattato di pace.

Quando mancano o comunque sono deficienti le condizioni di pace nazionalmente armata per la difesa di una comunità internazionale, è un errore assai grave mettere in giuoco l'integrità territoriale dei popoli chiamati a collaborare in questa difesa. La difesa integrale dell'Europa non può farsi se non con l'ammissione dell'Italia a condizioni di parità nell'O. N. U.; dell'Italia e di altre nazioni, che possono costituire quel vero allineamento di forze che può determinare la pace in Europa. Soltanto a queste condizioni si potrà essere sicuri che non crolli come un gigantesco giocattolo l'Europa di cartone costruita a Strasburgo.

Sappiamo — e bisogna onestamente riconoscerlo — che dinanzi al ministro degli esteri non vi sono altre vie di uscita oltre quella sulla quale egli si è incamminato. Però, come è stato confermato dal discorso di oggi, risulta chiaro che tutta questa politica estera costituisce anche il più tremendo atto di accusa all'antifascismo, questa politica dimostra che si è stati afferrati ancora una volta alla gola dalla fatalità di una politica di guerra.

Io non dico che la politica svolta dall'onorevole De Gasperi sul piano internazionale sia una politica estera errata; ma mi consenta l'onorevole Presidente del Consiglio e ministro degli esteri di riconoscere che qui non vi è affatto una politica estera italiana; non abbiamo ancora le prove di una politica estera fatta di dignità nazionale.

Così, mentre per lo zelo europeistico che non piace troppo agli inglesi, l'Inghilterra si vendica trattando direttamente con Tito la questione di Trieste, dall'altra parte ci siamo comprata la sfiducia degli americani, i quali, avendo notato che la democrazia cosiddetta cristiana, non è stata capace in 5 anni di sradicare il comunismo, hanno compreso che la difesa italiana fatta dagli italiani non potrà dare alcuna garanzia laddove e fino a quando domina in perfetto accordo con l'attuale partito di maggioranza in Italia, l'organizzazione comunista, che, per mezzo dei suoi più qualificati rappresentanti, si impegna con Stalin di non far combattere i propri iscritti contro i popoli dell'Unione Sovietica e di passare all'azione sul fronte interno.

È ci meravigliamo che con codesta politica estera che va facendo l'Italia, inglesi ed americani uniti insieme diano fiducia e dollari a Tito, mentre da Pirano, da Capodistria, da Muggia e dalla grande Trieste sale inutilmente il gemito di mille e mille italiani che invano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

attendono da questo Governo una parola di speranza e di coraggio virile?

Noi constatiamo semplicemente il fallimento totale di quella pseudodemocrazia della quale l'onorevole De Gasperi si è fatto fedele interprete e servitore in Europa. (*Commenti al centro e a destra*).

SCALFARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una brevissima dichiarazione di voto a nome del gruppo di maggioranza.

Noi votiamo a favore del bilancio degli esteri e votiamo a favore per una duplice strada di convinzioni.

La prima strada, onorevole Presidente del Consiglio, ci viene dai fatti che noi constatiamo, controlliamo, vediamo — compiacendocene — ogni giorno realizzarsi attraverso la sua opera di politica estera. La seconda, se mai ve ne fosse stato bisogno, ci viene dalle dichiarazioni delle varie opposizioni, che sono come la prova del nove dell'esattezza della politica estera del Governo.

Qualche battuta di spirito alla Camera italiana, per mantener fede allo spirito italiano, ci vuole sempre; e quindi anche oggi abbiamo sentito dall'estrema sinistra chiedere a gran voce la libertà. Si chiede la libertà, ed è bello, e vi è da essere riconoscenti a Domineddio ed agli uomini che lavorano per la libertà della patria: se questa libertà si può chiedere a gran voce, è segno che esiste. Se questi uomini dell'estrema sinistra avessero un loro governo, non potrebbero più neanche loro essere liberi di parlare. Credo che, in fin dei conti, in un esame di coscienza serale che anche loro qualche volta faranno, saranno riconoscenti a lei, onorevole Presidente del Consiglio, e anche un po' a noi della maggioranza.

Il nostro voto vuol essere anzitutto un atto solenne di assenso alla politica del Governo; vuol essere anche un voto di fiducia personale all'uomo che rappresenta in modo così eminente nei rapporti internazionali, dinanzi alla patria e al mondo, la politica estera del Governo, parlo dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Ma mi si consenta, terminando, una battuta dal fondo puramente umano, se non si vuole cristiano; così potrà allargare i confini e raccogliere anche il consenso di persone che, di fronte alla seconda caratterizzazione, forse non potrebbero associarsi. Questo voto, l'onorevole Presidente del Consiglio ce lo permetta, vuol essere anche la sostanza della

riconoscenza del popolo italiano per lo sforzo, la fatica, l'ingratitudine che viene da tante parti nei confronti della sua opera e della sua persona. Di rado, forse, nel Parlamento la parola «riconoscenza» esce dai limiti di una convenienza sterile e fredda, fatta di inchini che non fanno di nulla. La nostra riconoscenza dovrebbe essere il segno di coloro che noi rappresentiamo in quest'aula attraverso un mandato libero e democratico, cioè di quel popolo riconoscente quando sente che si lotta per principi sostanzialmente umani e per i principi dello spirito. È una riconoscenza al di là del deputato, riconoscenza dell'uomo, del cittadino, che passa per la strada, se mi è consentito, del povero padre di famiglia, che vede in questa politica la difesa dei figli di ogni parte di questa patria, la difesa di un principio più grande per il quale ella, onorevole Presidente del Consiglio, lotta e noi ne facciamo testimonianza in questo supremo organo della patria, la pace per l'Italia e per il mondo. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Si dia lettura dei rimanenti articoli che, non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, Segretario, legge:

ART. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 29 dicembre 1932, n. 1713, convertito nella legge 3 aprile 1933, n. 319, sono stabiliti per l'esercizio finanziario 1952-53 come dall'elenco annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 3.

Sono autorizzate, per l'esercizio finanziario 1952-53, le seguenti spese:

1°) lire 145.000.000 quale quota dovuta dall'Italia alla Organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U. N. E. S. C. O.);

2°) lire 25.000.000 per l'invio dei delegati italiani alle riunioni dell'Organizzazione educativa, scientifica e culturale delle Nazioni Unite (U. N. E. S. C. O.) ed altre eventuali inerenti alla nostra partecipazione all'Organizzazione stessa;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

3°) lire 30.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso di sedi diplomatiche e consolari all'estero;

4°) lire 20.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle scuole italiane all'estero e per lavori di completamento ed adattamento agli stabili medesimi;

5°) lire 10.000.000 per riparazioni straordinarie dei danni agli edifici demaniali ad uso delle collettività italiane all'estero;

6°) lire 18.130.000 per la Delegazione italiana per la cooperazione economica europea in Roma.

(È approvato).

ART. 4.

La spesa occorrente per assicurare il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia è determinata, per l'esercizio finanziario 1952-53, ai sensi dell'articolo 5 della legge 4 novembre 1951, n. 1301, in lire 5.750 milioni.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ». (2649).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------------|-----|
| Presenti e votanti. | 373 |
| Maggioranza | 187 |
| Voti favorevoli | 260 |
| Voti contrari | 113 |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Amadei — Leonetto — Amadeo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Amicone — Angelini — Angelucci Nicola — Arata — Ar-

caini — Arcangeli — Armosino — Artale — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Bartole — Basso — Bavaro — Bazoli — Bellato — Belliardi — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bovetti — Brenganze — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposaruno — Cappi — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Caron — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavazzini — Cavinato — Ceccherini — Cecchini Lina — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cifaldi — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbino — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Cantón Maria Pia — Dal Pozzo — Dami — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De' Cocci — De Gasperi — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Dominedò — Donati — Donatini — Ducci.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Fanelli — Faralli — Farinet — Fascetti — Fassina — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Fittaioli Luciana — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatto — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giavi — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria.

Imperiale — Improta.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Pira — La Rocca — Lazzati — Lecciso — Leone Marchesano — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardini — Lombardi Pietro — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Malagugini — Malvestiti — Mancini — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mattarella — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montelatici — Monterisi — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mürdaca — Murgia — Mussini.

Nasi — Natoli Aldo — Negrari — Negri — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Notariani — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Paganelli — Palenzona — Pao-
lucci — Pavan — Pecoraro — Pelosi — Per-
lingieri — Pessi — Petrilli — Petrone — Pe-
trucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pie-
rantozzi — Pignatone — Pino — Pirazzi Maf-
fiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elet-
tra — Ponti — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Ac-
— Repposi — Rescigno — Ricci Giuseppe —
Ricci Mario — Riccio Stefano — Rivera —
Rocchetti — Roselli — Rossi Paolo — Russo
Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Saggin — Sailis
— Sala — Salerno — Salizzoni — Sammar-
tino — Sampietro Giovanni — Sampietro Um-
berto — Sannicolò — Sansone — Scaglia —
Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scotti Ales-
sandro — Sedati — Segni — Semeraro Santo
— Sica — Simonini — Smith — Sodano —
Spallone — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Al-
contres — Stella — Storchi — Stuardi —
Sullo.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Taroz-
zi — Taviani — Terranova Corrado — Te-
sauro — Titomanlio Vittoria — Togni —
Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato —
Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truz-
zi Ferdinando — Tudisco — Turnaturi.

Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale
— Vigorelli — Viola — Viviani Luciana —
Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Um-
berto — Zerbi.

Sono in congedo:

Barbina — Biagioni — Biasutti.

Driussi.

Helfer.

Larussa — Lombardi Colini Pia.

Maxia.

Nitti.

Pietrosanti.

Raimondi.

Salvatore.

Treves.

Vigo.

Tremelloni (*per ufficio pubblico*).

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modifiche al testo unico della legge per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948, n. 26 ».

Contrariamente a quanto la stampa ha fatto prevedere, non chiedo l'urgenza, perché ritengo l'urgenza *in re ipsa*.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

La seduta è sospesa fino alle 21.

(*La seduta, sospesa alle 20.5, è ripresa alle 21*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI.

Presentazione di un disegno di legge.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Istituzione di Commissioni per gli incarichi direttivi e di insegnamento nelle scuole elementari e per i trasferimenti dei maestri ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1952-53. (2706).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, già approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Cremaschi Carlo. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cessi. Ne ha facoltà.

CESSI, Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scorso anno, prendendo la parola sul bilancio del 1951-52, in presenza di un nuovo ministro, era legittimo gli domandassi quali fossero le prospettive del suo orientamento. Forse la domanda era intempestiva, nel senso che da pochi giorni l'onorevole Segni aveva assunto la carica e perciò non si poteva pretendere ch'egli già enunciasse, sia pure nelle linee generali, un programma di governo. Oggi, dopo un anno di funzioni, credo sia legittimo ripetere la domanda, riepilogando l'attività ministeriale dell'ultimo anno.

Onorevole Segni, mi consenta una osservazione senza intenzione di censure; non ho potuto apprendere ancora né in seduta pubblica, né in seno alla Commissione, una esposizione, sia pure sommaria, la quale in qualche modo possa illuminare circa i suoi intendimenti e i suoi orientamenti. Più volte, in Commissione, ed anche recentemente — se non erro — in una critica non diretta a lei naturalmente (perché lei non è responsabile), ma al suo predecessore, non da parte nostra, ma da parte di un deputato del suo partito, la onorevole Bianchini, è stato posto un preciso quesito, in forma un po' brutale, se si vuole. È stato detto dalla onorevole Bianchini: « Signor ministro, guardiamoci in faccia » — la ricorda quella seduta, onorevole ministro? — « e diciamo la verità: che cosa ne pensa lei » (si trattava di un argomento specifico) « e quali assicurazioni ci dà? Insomma, qual è il suo pensiero? ». Ella, ono-

revole ministro, in quel momento, forse colto di sorpresa, ha creduto opportuno di rinviare la risposta.

Si trattava, come ho detto, di un argomento specifico. Io, onorevole ministro, ripeto la domanda, ma non sopra il piano di argomenti singolari, bensì in merito all'indirizzo generale della politica scolastica del Governo, perché, facendo un po' il bilancio dell'ultimo settennio, francamente si deve rilevare — e lo rilevano tutti — l'assenza di un orientamento chiaro e definito di politica scolastica. E quando dico politica, do a questa parola — perché non nascano equivoci — il senso, non dirò aristotelico o crociano dell'amico Saponi, come l'ha pronunciato nell'altro ramo del Parlamento, ma un senso più nobile, più alto, che va al di là e al di sopra di ogni esigenza di carattere fazioso o di parte politica, quel senso umano di visione e di nobiltà di sentimenti, che supera le piccole esigenze dei contrasti di parte.

Ora, in questo settennio, in realtà, i problemi fondamentali, ella dovrà convenire — responsabile, ripeto, non è lei — non sono stati affrontati. La nostra Commissione, da cinque anni, esamina e discute sempre piccoli disegni di legge, sistemazione di personale, questioni particolari di istituzione di un posto di ruolo o istituzione di cattedre, per sanare errori o ingiustizie o posizioni singolari anche apprezzabili; ma, sostanzialmente, i grandi problemi non sono stati affrontati e risolti, ad eccezione di uno, che è arrivato incidentalmente e disgraziatamente alla nostra Commissione, e cioè quello degli esami di Stato, dopo ben quattro anni di incubazione con soluzione infelice, e naturalmente non poteva essere altrimenti, data l'urgenza di dover provvedere. Ella di proposito, onorevole Segni, volle rimediare al malcostume invalso fino allora nel Ministero della pubblica istruzione, di procedere irregolarmente, attraverso ordinanze ministeriali, da lei dichiarato nettamente illegale. Ella onestamente si rifiutò di applicare norme ripugnanti al nostro senso politico ed esigette una soluzione, non dirò radicale, ma almeno legale che permettesse di rientrare nella normalità. Purtroppo si è arrivati all'ultimo momento. Quindi si è allestita una legge (l'onorevole relatore credo che non lo dimenticherà) che poteva aver valore soltanto temporaneo, per un anno, per superare le difficoltà del momento, riservando la soluzione definitiva del problema a un momento più propizio con una riforma normativa e legislativa più radicale e più rispondente alle necessità. Questo episodio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

è un indice significativo dell'assenza governativa, dell'assenza di una politica scolastica, che si è prolungata per cinque anni.

Voi mi direte: ma l'onorevole Gonella a conclusione della sua laboriosa attività ha presentato il grande progetto delle norme generali per la riforma scolastica. Troppa grazia! E, del resto, siete convinti anche voi della maggioranza che quel progetto non potrà essere approvato, siete convinti che quel progetto ha un vizio di origine: vuole riformare tutto e vuole abbracciare tutto, e nulla stringe, divaga nelle forme più generiche e nulla conclude. Del resto, ritorno a quanto diceva la signorina Bianchini: « Non è più il caso che continuiamo nemmeno in questa discussione. Veniamo invece ad affrontare dei problemi concreti ». Ecco quel che si richiede, ecco quanto si esige.

Onorevole Segni, siamo sinceri: è proprio necessaria una grande riforma, la quale rovesci tutto l'ordinamento e crei *ex novo*, fin dalle fondamenta, tutto un nuovo edificio? Crede nella sua intima coscienza che effettivamente la scuola italiana si trovi nelle condizioni da dover essere radicalmente trasformata, distruggendo tutto il passato e creando un sistema nuovo? Veda, onorevole Segni: credo che non dimenticherà nemmeno lei l'iniziativa gentiliana. Anche l'onorevole Gentile a suo tempo era partito — e lo ricordiamo bene — dal presupposto della necessità di dover riformare radicalmente tutto l'ordinamento scolastico. E non risalgo a tempi più lontani dell'onorevole Gentile; se fosse presente il collega Nasi, ricorderei un esempio ancora più remoto: l'iniziativa del padre suo, onorevole Nasi, nel 1903 di una grande riforma con la giustificabile ambizione di legare il proprio nome a una innovazione storica. Falli in questo presupposto, l'iniziativa del Nasi, come falli quella successiva di Gentile. Non torniamo a ripetere, dunque, errori, perché non dobbiamo ignorare le conseguenze di rivolgimenti troppo catastrofici: l'esperienza insegna quanto poco abbiano proficuamente innovato, mentre hanno rovinato quanto di buono esisteva in precedenza.

Da sette anni, i deputati che hanno occasione di trattare con gli organi del suo Ministero problemi scolastici, onorevole Segni, si sentono ripetere una sconcertante sinfonia: si dice che, dal momento che le leggi fasciste non sono ancora state abrogate, esse devono essere rispettate ed applicate. Forse è vero, ma il male peggiore è che, oltre alle leggi fasciste, vive ancora nel suo Ministero lo spirito fascista, che quella legislazione ha ispirato

e che tanto danno ha fatto alla scuola italiana. Del resto, non potrebbe essere altrimenti, dal momento che il suo predecessore ha chiamato a posti di alta responsabilità e in settori di estrema delicatezza emeriti fascisti, i quali, evidentemente, non possono aver cambiato mentalità. Sono le medesime persone, che hanno instaurato nel campo dell'educazione quella disgraziatissima pedagogia fascista di cui purtroppo si risentono tuttora le tristi conseguenze.

A titolo d'onore dell'attività ministeriale dal 1946 ad oggi si propone il fortissimo aumento negli stanziamenti di bilancio. Anche questo è vero, se si valutano le cifre in senso assoluto; ben diversa è la realtà. L'aumento è più apparente che reale, dipendendo per una rilevante percentuale dalla svalutazione della moneta.

Molti degli aumenti poi dipendono dalla necessità di adeguare compensi e stipendi, non più corrispondenti all'aumento del costo della vita. Voi dite: « Abbiamo aumentato enormemente gli stanziamenti a favore del personale »; ma questi aumenti, in fondo, non fanno altro che riconoscere un legittimo diritto del personale, che, per le esigenze della vita, reclama — come lo reclamano tutti gli onesti lavoratori — un aumento di salario.

Non solo, ma voi dite anche che è stato modificato il rapporto, ed è gran merito, fra la spesa per il personale e la spesa per i servizi. Ora, questa distinzione — spesa per il personale e spesa per i servizi — non è precisamente esatta, perché spesa di personale, onorevole ministro, è anche spesa di servizio. Io credo infatti che il personale sia uno degli elementi e uno dei fattori essenziali nella vita della scuola. Il personale non è soltanto un automa, e non funziona nella scuola come una macchina. Quindi, quando voi spendete per il personale, quando dovete sistemare il personale, venite implicitamente a dar vita a un servizio.

La scuola infatti, sì, utilizza tutte le attrezzature, ha bisogno di carte, ha bisogno di libri, ma, prima di tutto, ha bisogno della mente, dell'anima, dello spirito, dell'intelligenza dell'insegnante; anche questo è un servizio, perché è apporto reso dall'insegnante alla scuola. Non dobbiamo allora considerare l'aumento di spesa per il personale con un senso di fastidio e accusarlo responsabile dell'inadeguato incremento della spesa dei cosiddetti servizi.

Anche l'aumento specifico della spesa dei servizi in parte è fittizio. Ella, onorevole ministro, ha aumentato lo stanziamento per i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

servizi, ma bisognerebbe anche ricordare che è aumentato pure il costo di questi. Potrei citare dei fatti. Un anno fa, un anno e mezzo fa, una macchina si comperava ad un determinato prezzo: oggi il prezzo è di gran lunga aumentato. Un anno fa, onorevole Segni, i libri — parlo di una cosa di cui posso essere testimone — avevano un determinato prezzo. Oggi i libri costano di più.

Quindi il costo del servizio è aumentato. E allora, possiamo dire effettivamente che si è conseguito un reale incremento col maggior stanziamento attribuito al servizio? Io voglio accordare che la percentuale di aumento di stanziamento sia superiore a quella del costo del servizio medesimo; ma non si deve dimenticare che il livello raggiunto oggi non è certamente corrispondente in tutto e per tutto alla presunzione formulata e che vogliamo formulare d'un effettivo incremento dell'attività del servizio. L'incremento del servizio è sempre limitato.

Taluno domanderà perché, sostanzialmente, nell'amministrazione della pubblica istruzione si sia verificata la carenza di una politica scolastica che veramente rinnovasse la scuola non soltanto formalmente, cioè nelle strutture esteriori e formali, negli ordinamenti di attività, ma che veramente rinnovasse la scuola nello spirito. Questo è il problema fondamentale, non ancora debitamente affrontato. Non basta istituire nuovi ordini di scuole (anche questa è buona cosa, intendiamoci), non basta rifornire le scuole di materie d'insegnamento. Una politica della scuola costruttiva esige ben altro. Sicuro, anche una buona amministrazione è necessaria, e forse a vostro merito può essere ascritto di aver fatto una buona amministrazione; ma l'opera di governo non si riduce ad una buona opera di amministrazione. Occorre fare della politica, politica nel senso cui alludevo poc'anzi, di infondere nella vita della scuola alte idealità che tendano alla rivalorizzazione morale e delle funzioni spirituali dell'ordinamento scolastico e della cultura in genere.

Perché dunque questa assenza? Forse m'inganno, ma credo che, senza che ve ne accorgiate e che ciascuno di noi ne abbia coscienza, il motivo sia uno di quei difetti invisibili, che si trascurano e che tuttavia sono operanti più di ogni altro. Nel problema della scuola, credo che la politica negativa del Governo sia stata ispirata e anche aggravata dall'aver perseguito un mito, un idolo: la libertà dell'insegnamento. Vecchio tema, poiché non è argomento di discussione recente: è stato — direi quasi — il principio basilare su cui si

è costruita gran parte della politica del partito popolare nella sua prima creazione. Non mi dilungo su questo aspetto; ne ha fatto larga esegesi un vostro fedele interprete, il compianto senatore Jacini sulla sua *Storia del partito popolare*: in quel libro voi potete ritrovare la dimostrazione chiara della impostazione spirituale del partito popolare alle sue origini.

Ora, tale prima impostazione ha segnato e ha influito fin d'allora (notiamo bene: non era una novità; basterebbe risalire a tempi anteriori, alle polemiche del 1912-13) sull'orientamento del partito popolare e, attraverso questa, sulla coscienza politica degli uomini di governo negli anni successivi, non soltanto di parte vostra, ma anche sulla politica del fascismo. Perché anche la politica gentiliana è stata influenzata da questo presupposto, che premeva sopra di lui. E a correttivo della libertà d'insegnamento, com'era concepita tale interpretazione del partito popolare, il Gentile ha introdotto l'altro principio: quello dell'esame di Stato. È superfluo ricordare le discussioni e le polemiche sostenute dal Gentile in difesa del principio dell'esame di Stato proprio come elemento correttivo della invocata libertà dell'insegnamento, libertà reclamata con finalità certo diverse da quelle propugnate dal ministro fascista e subita per opportunità contingente per quanto egli fosse convinto proprio del contrario. E Gentile, nel creare quella che fu detta la fascistissima riforma, la riforma la più fascista (ne erano pieni i giornali dell'epoca), non s'accorgeva della contraddizione, che attraverso il compromesso aveva tentato di superare, dalla quale la sua stessa creatura doveva restare sopraffatta e uccisa. La libertà doveva servire a ben altro, e l'onorevole Bottai si assunse il compito di rovesciare l'opera di Gentile invertendo i termini gentiliani e instaurando sotto veste di libertà il regime della licenza.

Ricordiamo i famosi articoli di Gentile apparsi dopo tanta dissipazione sul *Il Corriere della sera* (alcuni anche sensati, per quanto fossero pregni di pregiudizi fascisti), nei quali fra l'altro si osservava dopo l'esperienza di Bottai che le leggi sono buone o cattive a seconda se sono applicate bene o male. Anche una legge cattiva può diventare buona, se sia applicata intelligentemente e da uomo onesto, come una buona legge in mano inesperta può diventare strumento di pessimo uso.

La realtà è che Bottai, contaminando uno degli articoli fondamentali ed essenziali della riforma Gentile, e aprendo la porta a quella libertà dell'insegnamento la quale mirava a soddisfare tante cupidigie, disgraziatamente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

ha ottenuto gli effetti più deleteri realizzati attraverso il macchinoso — diciamo solo macchinoso per non dire vergognoso — organismo del cosiddetto Ente nazionale dell'insegnamento privato, il famoso « Enim ».

Sia pace al morto, non rievochiamone più i nefasti, ma badate che i nefasti in quell'ente sono nati da quel principio, ed il principio non è morto, è ancora vivo, e l'ispettorato, che ha raccolto l'eredità di quell'ente, è un po' troppo impeciato della pece del suo predecessore, di cui esso è l'erede. Io ne so qualcosa, perché ho avuto la disgrazia di essere liquidatore di quell'ente.

ERMINI. Non l'ha liquidato bene.

CESSI. Onorevole Ermini, io ne conosco i fasti e i nefasti.

ERMINI. Doveva liquidarlo meglio.

CESSI. Lasciamo andare. Purtroppo so come è sorto e come ha operato e come opera, perché certe giunte, onorevole ministro, che hanno operato e non so se ancora operino ai suoi margini (non entro nei segreti di certe funzioni)...

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è un segreto, non esiste.

CESSI. Ma esisteva. Questa giunta, dunque, aveva funzioni di controllo ed andava anche più in là del semplice controllo. Orbene, lo spirito resta e, come resta nei riguardi dell'insegnamento privato, oggi resta anche nei riguardi della scuola pubblica.

Onorevole ministro, ella ha detto di non volere svalutare (nel suo discorso al Senato, se ben ricordo, posso anche aver capito male o dimenticato qualcosa, ed è umano), ella nel suo discorso al Senato in occasione della discussione del bilancio ha affermato che non vuole svalutare in nessun modo la scuola pubblica, anzi la vuole rafforzare. Legga, però, alcune pagine che sono premesse al disegno di legge Gonella, e poi mi saprà dire quale sia l'impressione che un lettore comune può trarre da quelle affermazioni, e se non si trova invece, in quelle pagine, la svalutazione della scuola pubblica. E non si trova solo la svalutazione della scuola pubblica, ma anche un senso di diminuzione della dignità degli insegnanti pubblici, là dove questi meriterebbero invece la maggiore stima, se non altro perché, avendo sostenuto un concorso ed essendo stati pubblicamente designati come i migliori, lo Stato dovrebbe avere l'orgoglio di difenderne di fronte alla coscienza pubblica i valori morali.

Perché, costantemente, mentre si ripete che la scuola privata deve essere incoraggiata

in quanto dà ottimi frutti, sulla scuola pubblica si getta un'ombra di sospetto e di discredito e di essa si parla se non con disprezzo, quasi con compatimento. Si legga quella pagina dove l'onorevole Gonella si scaglia contro il totalitarismo dello Stato e censura senza discriminazioni l'opera della scuola liberale del periodo anteriore al fascismo, la quale avrà avuto i suoi torti, ma ha dato anche dei benefici frutti. Ebbene si ripudia quel sistema...

RESCIGNO. Le aumentiamo ogni anno quelle scuole!

CESSI. Non mi riferisco al numero. Ho detto fin da prima che qui non si tratta soltanto di numeri, ma si tratta dello spirito. Che significa l'aumento del numero delle scuole? Se non rinnoviamo lo spirito, onorevole Rescigno, anche se si istituiscono centinaia di scuole, che non diano adeguato rendimento spirituale, è inutile spreco di energie e di spesa. Io non sono dell'opinione del senatore Magri, il quale misura la validità della scuola sulla base del risparmio che può conseguire lo Stato. La scuola privata può far risparmiare quindici miliardi? Ebbene, preferirei che quei quindici miliardi fossero spesi, ma lo fossero non per creare solo formalmente delle scuole, bensì per dare un effettivo incremento spirituale alla scuola. Solo a tale condizione il sacrificio sarebbe utile.

La libertà! Ecco il gran talismano. Ma che cosa intendete per libertà? Parliamoci chiaro! Libertà puramente formale? Libertà soltanto di aprire una scuola, di chiamare degli insegnanti, di avere degli alunni? No! Se si trattasse di questo, a poco varrebbe. No, la libertà qui ha altro significato: ed almeno io credo che anche nel vostro pensiero debba avere un altro significato. La libertà entra nella possibilità di dare veramente uno sviluppo spirituale, che sia disforme da quello che può dare lo Stato.

Poniamo quindi il concetto di libertà su questo piano. Io riconosco che si debba consentire anche lo sviluppo di iniziative private, che esplichino un'attività spirituale disforme da quello dello Stato; ammetto anche che l'iniziativa privata abbia diritto di imprimere un determinato orientamento alla vita scolastica, conforme alle proprie esigenze spirituali.

ERMINI. Lo ammette la Costituzione.

CESSI. Se la libertà è questa che voi mandate, allora lo Stato ha un altro dovere. Voi direte che io propugno lo Stato agnostico: no, io propugno uno Stato che rispetti tutte le convinzioni, ogni pensiero, ogni sviluppo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

della vita spirituale, e non lo Stato che monopolizzi una determinata corrente.

Io rispetto tutte le convinzioni. Però lo Stato deve rispettare non solo il credo spirituale delle maggioranze, ma anche quelli delle minoranze e non deve aver diritto di mettere al bando certe posizioni intellettuali sol perché non possono essere gradite a taluni ordini di cittadini.

Onorevoli colleghi, io non posso condividere l'opinione del senatore Magri, il quale, rifacendosi al pensiero cattolico della maggioranza, ammetteva — e non poteva non ammetterlo — che vi sia un diverso orientamento, ma non accordava ospitalità a dottrine diverse dalla sua nell'insegnamento della scuola. Questo orientamento si riflette proprio in schiemi di programmi, assai disgraziati, che meritano molte censure. Fra l'altro, nel campo della filosofia, si elimina una corrente filosofica, sol perché non è gradita a molti dei compilatori. Si parla di Locke, di Rosmini, di Gioberti come di grandi filosofi, ma nessun accenno alla corrente, per esempio, positivista o alla corrente hegeliana (*Commenti*). Talune esclusioni hanno sollevato le proteste di Benedetto Croce proprio per questo: egli è stato calmato — ottimo Croce, molto compiacente — dalla assicurazione dell'onorevole Segni che anche la filosofia crociana e hegeliana sarà inclusa nella riforma. Il fatto significativo, però, è che altre correnti filosofiche restano escluse.

Non vi ha alcuna traccia del positivismo da Comte in poi. (*Commenti al centro e a destra*). Trovatemi un nome di un rappresentante di questa corrente. Voi dovrete anche pensare che vi sono degli elementi nel positivismo altamente morali, altamente sentimentali, di un alto e profondo valore. Vorrei che aveste letto alcune pagine della *Morale dei positivisti* di Roberto Ardigò e della *Idealità sociale* dello stesso filosofo. (*Interruzioni dei deputati Rescigno e Tesauero*). Se le aveste lette, dovrete cambiare un tantino il vostro apprezzamento; ma gli è che voi non leggete niente.

TESAURO. Gli è che voi non capite niente!

CESSI. Ella non capisce niente. Non capite l'alta nobiltà morale di quelle pagine.

RESCIGNO. Però, chiuse male la sua vita!

CESSI. Invece, si vuole soffocare l'espressione di un pensiero altamente umano.

L'onorevole Segni, che nel suo discorso al Senato ha fatto appello non soltanto alla libertà, ma anche alla verità, dovrebbe riconoscere che proprio in omaggio alla verità

si dovrebbe concedere ospitalità ed ammettere la conoscenza di dottrine e di pensiero avversi, perché attraverso la libera discussione, nel paragone delle diverse tendenze, dalla diversità di espressione di pensiero sgorga la coscienza di un popolo civile.

Voi, invece, questo non lo volete. E giacché ho accennato a questi programmi, mi limito a fare qualche accenno a quella parte che più s'attaglia alla mia materia, per quanto abbia sentito, da parte di qualche collega esperto nelle discipline scientifiche, avanzare molte e molte riserve anche in quel campo. Ma io non sono scienziato, e mi asterrò dal giudicare sulla parte scientifica, lasciando il giudizio ai competenti.

Però, mi voglia permettere l'onorevole ministro, in omaggio a quella tale verità, di cui si parlava, di fargli una osservazione, su materia, sulla quale credo avere una certa competenza, e precisamente riguardo all'insegnamento della storia.

Sì, il programma è molto succinto; ma nelle scuole, onorevole ministro, continuano a circolare dei libri, nei quali la verità storica è allegramente falsata. Vi si fa, ad esempio, l'apologia di Gioberti, grande patriota. Grande patriota? Forse, patriota per i conservatori, ma non per gli altri. Sentite un po' che cosa scriveva sulla repressione dei moti genovesi del 1849: « Spero che il nostro governo sia per cavare dalla soggettazione di Genova tutto quel frutto che può aspettarsene. Guai se sciupasse la vittoria e desse tregua ai nemici interni! Bisogna arrestare tutti i turbolenti non solo di Genova, ma eziandio in Piemonte ». Ed i turbolenti, onorevole Tesauero, erano quelli che preparavano la nuova Italia! Ed aggiunge: « Per fare tutti questi provvedimenti in modo più elementare, si dovrebbero mettere tutte le città principali in condizioni di assedio fino a che non è affermata la pace, che avrebbe la piena approvazione del gabinetto francese ed inglese, quindi degli uomini più sensati di Europa. Bisogna cogliere l'occasione preziosa per spegnere la fazione repubblicana, perché se questa durasse, in breve, saremmo daccapo ». Quest'uomo, onorevole Tesauero, se ella non lo sa, era andato nel mese di marzo dell'anno di grazia 1849 a Parigi a trespacciare con Adolfo Thiers, il quale preparava d'accordo con l'ambasciatore austriaco Hübner l'azione per soffocare la repubblica romana. (*Interruzione del deputato Tesauero*).

Orbene, onorevoli colleghi, voi non ammettereste una antologia dove venissero pubblicate certe lettere di Giuseppe Mazzini.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

Vi è una antologia, quella del Valeri, nella quale è pubblicata la famosa lettera di Giuseppe Mazzini del 1871, in memoria di Carlo Bini. Il Mazzini, dichiarando di non poter partecipare alla commemorazione per ragioni di coscienza, scriveva queste parole, che sarebbero poi le parole incriminate: « Guardo all'Italia come è; ricordo l'Italia come la intendevano Carlo Bini e quei che diedero e logorarono la vita per essa, e penso al poco che facemmo e al nulla che oggi facciamo, per convertire i fatti nell'ideale e mi sento non degno di accostare quei che ora sono morti ». Il Mazzini, poi soggiungeva: « Oggi noi rappresentiamo paghi o dolenti una menzogna d'Italia ».

Questo naturalmente non si può leggere nelle scuole...

ERMINI. Perché non si può leggere ?

CESSI. Perché la borghesia italiana ha dimenticato tutto quel contributo che ha dato l'elemento popolare alla resurrezione della nostra patria negli anni 1948-49. Onorevole Tesauero, invece di ridere, studi un po' ! Era Mazzini che lo diceva ! Tutto questo, naturalmente, la borghesia italiana vuole che sia dimenticato. Ma vi sarebbero altre menzogne, di cui si dovrebbe parlare e che vengono riprodotte nei manuali che deliziano la nostra scuola.

ERMINI. Io domando: che colpa ne ha il Governo ?

CESSI. Il Governo ha fatto vietare una certa antologia, la quale non ha riprodotto nulla di immorale.

ERMINI. Perché un brano « riprodotto » non era di Giuseppe Mazzini !

CESSI. Vietare una antologia... (*Interruzione del deputato Tesauero*). Senta, onorevole Tesauero, ella sarà un genio, ma io ho il diritto di esprimere la mia opinione.

TESAUERO. Ella sposta i termini del problema...

CESSI. Non è lei che può insegnarmi qualche cosa ! Ho in questo campo assai più esperienza di lei, e nella scuola, sappia, ho sempre operato onestamente e da galantuomo.

Orbene, ripeto, il problema essenziale si aggira intorno al concetto della libertà. Ella, onorevole ministro, sa che possiamo essere di opinione diversa, ma che l'interpretazione, che voi date — del resto, mi pare che l'onorevole Ermini sia della mia stessa opinione — della libertà nell'articolo 3 della Costituzione non è perfettamente esatta: non esiste interdipendenza tra i tre commi, che sanciscono, rispettivamente, la libertà d'insegnamento, la parità delle scuole e l'esame di Stato.

L'esame di Stato è stato posto come qualcosa di distinto dagli altri due concetti; è un comma a sé stante. La funzione dell'esame di Stato investe l'esercizio di sovranità da parte dello Stato; soltanto lo Stato può e deve esercitarla con propri mezzi e con propri funzionari. Questo è chiaro e preciso; altrimenti, quel comma avrebbe richiamato i due commi precedenti; ripeto, il terzo comma è nettamente staccato dai due precedenti.

Potremmo dire, poi, che una libertà non è più libertà, quando la mettiamo in confronto con la parità; non è più libertà, in quanto, per ottenere la parità, il governo della scuola dovrebbe accettare norme limitative che vengono a negare la libertà dell'insegnamento. Se si applicasse il concetto di libertà in senso assoluto, tale limitazione dovrebbe non figurare; ogni istituto dovrebbe essere libero veramente — purtroppo, sono anche troppo liberi — non soltanto dal punto di vista pedagogico ed ideale, oltre che da quello formale; allora verrebbero a mancare precisamente le condizioni di parità, che la Costituzione esige, per potere riconoscere eguali diritti ed eguali privilegi alle scuole private.

Ma questo è un dettaglio, un particolare. In pratica, che cosa è avvenuto ?

Ella, onorevole Segni, nel suo progetto di legge — e ha fatto del suo meglio; ella sa che l'ho votato anch'io — sugli esami di maturità, ha creduto di accostarsi a un compromesso. Non credo che i risultati siano stati felici, come molti affermano. Accennerò a qualche aspetto, che, forse, è poco noto a lei, in quanto non giunge negli uffici ministeriali, per la solita finzione che la verità non sempre si può dire in sede ufficiale. Ella dice di aver ridotto il numero delle commissioni; piccolo vantaggio, questo, forse vantaggio di carattere finanziario, che consente al bilancio dello Stato di pagare subito le indennità ai commissari, alcuni dei quali, come quelli di Treviso, aspettano ancora la liquidazione delle competenze dallo scorso anno. Ma questa riduzione come è avvenuta ? Essa non è avvenuta a carico di scuole private. Ella potrà dire che quest'anno vi è stato un numero di rimandati maggiore degli anni scorsi, secondo quanto risulta da alcune informazioni generiche, che mi sono state date.

Sapete che cosa è successo ? Non credo di svelare un mistero, dicendo che nell'ambito stesso della scuola privata è sorto un ansioso fenomeno di concorrenza fra i rispettivi gestori nell'intento, con l'eliminazione di pericolosi concorrenti, di realizzare un monopolio a proprio vantaggio. L'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

Pavan, che è di parte vostra, potrebbe darvi informazioni in proposito, ed anche il senatore Grava potrebbe fornire a lei — onorevole Segni — notizie interessanti ed edificanti forse più che le mie. Anche questa concorrenza non fa che alimentare quella sete di speculazione che dilaga nella scuola privata e inquina sinistramente la sanità dell'insegnamento. Onorevole ministro, in questa materia occorre avere una maggiore ocularità e bisogna porre un freno.

Noi insistiamo affinché si incrementi e si valorizzi la scuola pubblica. Badate, non sono molto entusiasta neppure della scuola pubblica, perché purtroppo so quanta mala eredità ancora vegeti nella scuola pubblica; ma credo sia dovere dello Stato migliorare in ogni modo e con ogni sforzo la scuola pubblica, e in essa un effettivo miglioramento si potrà realizzare dando ad essa una migliore sistemazione.

Onorevole Segni, crede ella che la scuola pubblica possa funzionare bene, quando si perpetua il cattivo sistema di affidare da un quinto a due quinti delle cattedre a supplenti, molti dei quali sono stati dichiarati inidonei nei pubblici concorsi? Le pare che questo possa conferire dignità e creare stima alla scuola?

RESCIGNO. È proprio quello che si propone di evitare il ministro.

CESSI. Ne vedremo i risultati. Onorevole Rescigno, su questo argomento io avevo richiamato l'attenzione della Camera fin dal 1949. Dal 1949 ad oggi non è stato fatto nulla.

SEJNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono stati nominati circa 10 mila professori di ruolo.

CESSI. Quante sono le cattedre che voi coprite? Quante sono le cattedre che resteranno coperte sempre con le supplenze?

RESCIGNO. Di anno in anno la popolazione scolastica aumenta notevolmente.

CESSI. Li ammazzi, allora! Bisogna adeguarsi alle esigenze della popolazione, perché non credo che ella vorrà uccidere tutti quelli che nascono e crescono. Per questo dobbiamo rovinare la scuola? Questo è uno dei motivi essenziali del male della scuola.

Desidero ricordare un altro rilievo, che è stato fatto dal senatore Magri nella sua relazione, a proposito del rapporto di frequenza fra scuola pubblica e scuola privata. Il senatore Magri ha osservato che, mentre nelle scuole di avviamento il rapporto fra la frequenza della scuola pubblica e della scuola privata si riduce quasi a nulla, e mentre per quanto riguarda i licei classici lo squilibrio

non è sensibile, viceversa lo squilibrio è molto forte nelle scuole magistrali.

Onorevole ministro, vorrei ricordarle in proposito un episodio rilevato nel funzionamento del famigerato ente nazionale. Quando mi sono trovato a procedere alla liquidazione di certe scuole magistrali — non dico quali siano — ho riscontrato che esse avevano presentato candidati alla maturità in numero di 60 ed avevano prelevato diplomi (pagati, naturalmente, con le relative tasse) per 200. Ora, io domando: quei 140 diplomi dove sono andati a finire? È un mistero!

La realtà è che nelle scuole private si dà un largo sviluppo agli istituti magistrali, perché sono quelli che creano i maestri, i quali dopo dovranno andare ad insegnare nelle scuole elementari e dovranno portarvi tutto il contributo di una propaganda, che nasce da queste scuole.

Questa è la verità. Non formalizziamoci ad aspetti esteriori, ma rileviamo con serenità e franchezza i risultati di certe attività quotidiane invano dissimulate.

Perché il livello medio della cultura e perché la stessa scuola pubblica, non solo dal punto di vista formale, ma principalmente da quello sostanziale, sono oggi così decaduti? A lei, onorevole ministro, che è anche insegnante, non sarà sconosciuto il depresso livello di cultura dei candidati, che oggi giungono all'università, rispetto a quello del passato.

BAVARO. Quale passato?

CESSI. Quindici-venti anni fa. Dobbiamo augurarci di scendere invece di salire? Voi mi direte, lo so, che vi è stata la guerra; ma non bisogna continuare a dare la responsabilità di tutto alla guerra. Poi, sono passati sette anni dalla fine della guerra, e l'argomento non è più valido. Vi sono altre condizioni, che lo stesso senatore Magri ed anche l'onorevole ministro hanno creduto di rilevare, e che sono veramente serie: è la condizione sociale generale, è la condizione economica, è tutto uno stato anormale che purtroppo non è soltanto conseguenza della guerra, ma di un profondo disagio in cui la vita è ricacciata dal perdurare di poco edificanti egoismi. Questo è vero: ma appunto per questo noi dobbiamo rimediare con maggiore energia e per questo noi siamo impegnati più fortemente a correggere il difetto, che si rileva. Abbiamo coscienza che questi giovani sono insufficientemente preparati. Onorevole ministro, una maggiore preparazione, creda, non si fa introducendo come si introduce negli allestiti programmi un certo insegnamento, che puzza per metodo un po'

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

troppo di fascismo, di educazione civile, nel quale si deve parlare di senso di responsabilità morale come fondamento dell'adempimento dei giovani, del cittadino, ecc.

RESCIGNO. Un tempo si studiava l'etica nel liceo.

CESSI. L'insegnamento degli ordinamenti e della morale pubblica faceva parte di un insegnamento che oggi è stato soppresso: l'insegnamento della morale, che allora non aveva soltanto una finalità politica. Era lo studio di tutta la morale, come una volta, ai miei bei tempi, si insegnava un po' di logica, oggi interamente soppressa.

Ecco dunque alcune lacune dei magnificati programmi! Ve ne sarebbero molte altre ancora in programmi, formulati da una consulta di dubbia competenza. Non voglio ripetere in quest'aula una censura già espressa con adeguata autorità e con altrettanta sincerità dal senatore Boeri nell'altro ramo del Parlamento a proposito della istituzione della Consulta scolastica, cui fu affidato il compito di redigere gli schemi dei nuovi programmi. La Consulta (anche il nome è un po' equivoco: non è un consiglio, non è una commissione) è nata da un articolo che è nel testo della riforma; ma la riforma è ancora da approvare, e l'articolo non approvato ha avuto esecuzione attraverso una ordinanza ministeriale. Alla Consulta poi sono stati attribuiti troppo ampi poteri. Onorevole ministro, questo sarà un tema che studieremo a proposito dell'articolo 23 della riforma. Quale è però il rapporto tra la Consulta ed il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, il quale è un organo creato dal legislatore con una legge dello Stato? Ora la Consulta si è sovrapposta alla funzione propria del Consiglio superiore. Il senatore Boeri si è limitato a censurare l'illegittimità della costituzione della Consulta dal lato puramente legale e costituzionale. Io vorrei richiamare l'attenzione invece sul lato morale, in funzione del quale sono nate precisamente le determinate conclusioni e le impostazioni, che sono state oggetto di censura anche da parte di Benedetto Croce. La Consulta è stata composta con un determinato fine, con un determinato colore e atteggiamento. E si vuol sapere perché si è dato tanto onore a Gioberti? Semplicemente per la simpatia che per questo soggetto aveva un commissario della Consulta.

La diminuzione del prestigio della scuola, dunque, dipende anche dalla scarsa preparazione degli insegnanti, la quale, a sua volta, dipende in parte dalla responsabilità di noi insegnanti universitari, ma in parte anche

dal Governo, che incoraggia un sistema deplorable di organizzazione scolastica.

Che dire del continuo aumentare del numero delle facoltà? Il Governo si lascia rimorchiare passivamente dal fatto compiuto: si costituiscono facoltà di fatto, che poi chiedono il riconoscimento, che non può essere negato.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è vero, noi alle facoltà di fatto non diamo riconoscimento, perché consideriamo nulli giuridicamente gli atti da esse compiuti. A meno che non si tratti di facoltà riconosciute anno per anno, si intende.

CESSI. Si guardi, per esempio, alla facoltà agraria di Padova e a quella di Sassari.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono facoltà riconosciute.

CESSI. Il Ministero non può riconoscerle per suo conto; occorre una legge dello Stato. Del resto ella sa che un rilievo su questo punto è stato fatto dallo stesso onorevole Ermini. Tale sistema è usato soprattutto per quanto riguarda la istituzione di istituti di magistero. Il suo predecessore onorevole Gonella, per esempio, ha consentito che sorgesse quello di Padova, il quale ha operato ed opera come regolare facoltà di quella università senza averne alcun titolo legittimo. E l'onorevole Gonella, ministro, ha incoraggiato l'erezione di un istituto di alti studi storici a Verona, intitolato al nome di Ludovico Antonio Muratori (con offesa di un nome sacro), che non offre nessuna garanzia di serietà. Eppure il Governo accorda l'avallo ufficiale della propria autorità, in perfetta buona fede naturalmente, con la partecipazione ad una cerimonia dell'istituto di un proprio membro, che certo non sapeva di che cosa si trattasse, favorendo gli appetiti di facili ambizioni. Ora l'istituto stesso chiede la trasformazione in facoltà universitaria!

Prima di accordare tanta fiducia, l'onorevole ministro farà bene a leggere la rivista *Nova Historia*, considerata l'organo ufficiale della scuola, e vedrà con quale miseria si offenda la scienza! E questa rivista oggi è stata sussidiata, non da lei, ma dalla Presidenza del Consiglio, come una delle migliori riviste italiane! Ed il suo Ministero, onorevole Segni, ad una istituzione come la Deputazione veneta di storia patria, che ha 70 anni di vita, che ha dato un contributo alla scienza, quale quello offerto e che continua ad offrire con opera fattiva, con sacrifici enormi, accattando elemosine da parte degli enti pubblici e dei privati, contribuisce ap-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

pena con 75 mila lire all'anno, che non bastano nemmeno a pubblicare due fogli di stampa! E si tratta di istituzione, che ha edito monumenti che fanno onore alla scienza italiana e che costituiscono un patrimonio inalienabile dei nostri studi!

Orbene, dinanzi a queste situazioni, minate da tali difetti, viene una profonda amarezza. La cultura italiana va decadendo e la scuola italiana non dispone di elementi sufficientemente preparati per allevare le nuove generazioni. L'università non ha bisogno, come del resto nessuna delle altre scuole, d'una profonda trasformazione. Il concetto di scindere la funzione scientifica delle università dagli obiettivi professionali dell'insegnamento, che da per risultato una diminuzione o per lo meno un abbassamento del livello culturale, non è buon consiglio; e quando si voglia fare quello sdoppiamento fra funzione scientifica e funzione professionale, ricordatevi che voi uccidete la funzione scientifica senza migliorare l'efficacia professionale, ma incoraggiate empirismo e ignoranza e la caccia al diploma comunque strappato.

È inutile rivendicare astrattamente la funzione dell'università essenzialmente scientifica, quando poi nell'articolazione delle norme positive che debbono caratterizzare le funzioni dell'università stessa sulle funzioni scientifiche peculiari prevalgono le preoccupazioni utilitarie di facile carriera. Ho già detto in questa Camera che l'insegnamento universitario deve avere una base nettamente e chiaramente scientifica, che la preparazione scientifica è necessaria non soltanto a coloro che domani seguiranno l'attività scientifica, ma anche ai futuri professionisti.

L'università non crea né creerà mai né scienziati né professionisti, ma deve offrire la preparazione per l'attività scientifica e professionale, la quale non può prescindere da pregiudiziali conoscenze tecniche. È ovvio che a formare un buon avvocato è necessario l'apprendimento scientifico dei principi del giure, come un buon sanitario deve esser in possesso di solida scienza patologica e chimica. Ed è per questo che sono stati recentemente approvate — e l'onorevole Segni deve ricordarlo — disposizioni per l'inclusione fra gli insegnamenti fondamentali anche di talune branche, quale la chimica biologica, riconosciute, nonostante il loro obiettivo essenzialmente scientifico, indispensabili alla formazione di un buon medico e di un buon esercizio professionale.

La riforma, invece, tenderebbe inopportuna a separare, a sdoppiare le due fun-

zioni, il che vuol dire ridurre la scienza in un cenacolo di iniziati, avulsa dalla vita, *crème*, come diceva uno scrittore del *Corriere della sera*, la scienza soltanto per gli scienziati e riportarla al livello dei piccoli ciondoli che si applicano come onorificenze all'occhiello.

No! Io credo nella scienza, io credo nei valori materiali e morali della scienza: la scienza deve restare alla base della vita! Su questo credo che abbiate un'opinione diversa...

SCAGLIA, *Relatore*. No, siamo d'accordo.

ERMINI. È l'unico punto su cui siamo d'accordo.

CESSI. Legga bene, onorevole Segni, il progetto Gonella; ma credo che in cuor suo ella non lo approvi...

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Abbiamo detto che siamo d'accordo.

CESSI. Ed è per questo che, per quanto ella sia benemerito (io riconosco i lati buoni) per aver dato una impostazione anche finanziaria alla ricerca scientifica e alla ricerca pura (e gliene dò lode), tuttavia ritengo ancora che tutto ciò sia insufficiente. Io non condivido l'opinione dell'onorevole Colonnelli, il quale voleva attribuire la funzione strettamente scientifica e di ricerca pura alle università. Io credo che ciò non sia possibile. Le università hanno anche un compito didattico, e perciò la loro attività non può essere esclusivamente diretta alla ricerca scientifica. La funzione didattica non può essere sacrificata né sottovalutata: per questo rientra nelle nostre preoccupazioni il problema dell'assistente, nel cui ambito si alleva l'esperienza scientifica e didattica quotidiana. Una equa soluzione morale e materiale della condizione degli assistenti universitari è reclamata senza indugio.

Ma la ricerca pura non può avere piena e libera attuazione nelle università. Noi auspichiamo il sorgere di istituti, nei quali non si interponga altra preoccupazione di carattere pratico e didattico, ma che adempiano con perfetta tranquillità di spirito la missione scientifica.

Ella dirà: esiste il consiglio nazionale delle ricerche. È vero, è sul tema del consiglio nazionale delle ricerche si dovrebbe largamente discutere. Ma io spero che le deficienze riscontrate nel suo ritmico sviluppo, che ho avuto occasione di rilevare in altra occasione, siano oggi progressivamente colmate. Compito proprio del consiglio nazionale delle ricerche è quello di sviluppare la ricerca pura, di creare degli istituti, nei quali si svolga l'attività di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

ricerca pura di alta scienza. È più necessario (e l'ha rilevato anche il senatore Magri) stabilire un coordinamento per l'utilizzazione dei fondi destinati alla ricerca scientifica. Dubito che la commissione interparlamentare, all'uopo istituita, abbia sufficienti poteri e capacità per promuovere quest'opera. Se il coordinamento (faccio una proposta che può valere per quel che vale) fosse invece effettuato attraverso l'organo che già abbiamo, cioè il consiglio nazionale delle ricerche, il quale oggi opera un po' troppo isolato, e questo fosse investito di poteri e funzioni adeguate come organo centrale di coordinamento, forse si potrebbero conseguire migliori risultati. Io credo che il consiglio sia l'organo più adatto, in quanto dotato di preparazione e conoscenza scientifica e di mezzi congrui, di cui, con tutto il rispetto per i competenti della commissione interparlamentare, credo che — come tale — la commissione non possa disporre. Per questa stessa natura di organo politico, permetta, onorevole Segni, che faccia riserve sulla capacità di procedere al coordinamento in rapporto alle esigenze della scienza, nella quale oggi è più che mai reciproca cooperazione e stretta collaborazione di lavoro associato.

Onorevole ministro, mi sono dilungato anche troppo, l'ho annoiata anche troppo, ma ho parlato con la coscienza di compiere un dovere. L'esperienza, i troppi anni di esperienza nella scuola e dei problemi che si agitano nella scuola, la conoscenza e l'esperienza di momenti diversi, l'esperienza anche nell'esercizio scientifico, che mi consente di valutare e di comparare momenti diversi, mi hanno indotto a segnalare manchevolezze, che in parte sono eredità del passato, ma in parte sono create da esigenze nuove e da condizioni nuove.

Ho ritenuto mio dovere di richiamare la attenzione su circostanze obiettive per stimolare e per eccitare i responsabili a riflettere, non dico a decidere, a meditare, non dico a risolvere, sopra aspetti, che spesso sfuggono alla quotidiana osservazione, e trarre un po' di profitto dall'esperienza, che ciascuno di noi ha maturato, affinché la scuola sia effettivamente risanata o per lo meno avviata verso un avvenire migliore, così come la nazione desidera e come è nell'interesse di tutti, a qualunque parte appartengano, alla maggioranza o alla minoranza. Anche se noi viviamo in un altro ordine ideale, riconosciamo che la cultura è uno degli elementi essenziali del progresso civile in qualunque società, sotto qualunque forma e

sotto qualunque veste si presenti e che l'ignoranza non è altro che degradazione della vita umana, che noi condanniamo, anzi, noi rivoluzionari, condanniamo più degli altri, ansiosi come siamo di migliore avvenire non solo materiale ma anche morale. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

considerate le ripercussioni negative che provoca, nella efficacia dell'insegnamento e nella economia domestica delle famiglie, la miriade di libri di testo adottati al principio di ogni anno scolastico nelle scuole medie di ogni ordine e grado,

invita il Governo

a porre in essere disposizioni atte ad ottenere che tali libri siano unificati almeno nella circoscrizione di ciascun provveditorato agli studi, e che l'adozione di qualsiasi libro di testo per le scuole secondarie abbia la durata minima di tre anni».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

CUTTITTA. Sarò breve data l'ora tarda e la mia non eccessiva competenza a trattare problemi della scuola. Mi si potrebbe allora domandare la ragione per la quale mi sono iscritto a parlare. Ebbene, desidererei portare a conoscenza del ministro alcune piccole questioni, che, quale indegno rappresentante del popolo, ritengo mio dovere fargli presenti.

La prima piccola questione, di ordine politico, è la seguente: ad Intra vi era un monumento a Vittorio Emanuele II, monumento che è stato abbattuto dai tedeschi. Ho rivolto una interrogazione al ministro dell'interno perché credevo fosse sua competenza — e lo ritengo tuttora — ma egli ha riversato la questione al Ministero della pubblica istruzione, che ha fatto intervenire la direzione generale delle belle arti. Tale direzione generale ha mandato un funzionario ad Intra, funzionario che ha ordinato a quella amministrazione comunale di rimettere il monumento a posto, perché si trattava di un'opera d'arte. A distanza di due anni non si riesce ancora a fare ubbidire quell'amministrazione comunale.

Ella, onorevole ministro, non rappresenta il Ministero dell'interno, ma si valga del Ministero dell'interno, se necessario, per ottenere che obbediscano. Non è possibile che un comune ubbidisca a un ministero e disobbedisca a un altro. Il Governo è uno solo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

Volevo anche pregarla, onorevole ministro, di prendere in considerazione un'altra mia richiesta riguardante la collezione numismatica lasciata allo Stato italiano da sua maestà il re Vittorio Emanuele III. Io non sono numismatico, quindi non ho particolare competenza in questa arte o scienza che sia; però mi risulta che si tratta di una collezione preziosa, forse unica al mondo, perché chi l'ha raccolta aveva mezzi e competenza. Non comprendo perché essa debba essere sottratta all'ammirazione e allo studio delle persone interessate. È stato ripetuto che non si è trovato un luogo adatto per poter sistemare questa raccolta. Ma questa giustificazione non persuade molto. Sorge fondato il sospetto che non si voglia dare pubblicità ad una esposizione che potrebbe ricordare troppo da vicino il sovrano morto in esilio. Io penso però che la Repubblica non dovrebbe crollare per così poco. Si dovrebbe fare in modo di mettere a disposizione del pubblico questo regalo che il re ha fatto allo Stato italiano, regalo che ha un valore di parecchi miliardi, a quanto mi si dice. Io mi permetto, onorevole ministro, di indicarle palazzo Barberini, che recentemente è stato acquistato dallo Stato.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella sa meglio di me che abbiamo a disposizione solo poche stanze di quel palazzo.

CUTTITTA. Noi abbiamo il circolo ufficiali a pianterreno, ma le sale superiori sono a sua disposizione.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Solo pochissime sale sono a mia disposizione.

CUTTITTA. Sopra ce ne sono molte.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Alcune servono per la galleria d'arte antica.

CUTTITTA. Comunque le monete non vengono attaccate ai muri, ma sono poste in tavole speciali con vetri trasparenti.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Restituiteci i locali...

CUTTITTA. Io mi sono permesso di indicare palazzo Barberini. Ella dirà che è occupato, il Governo italiano continuerà a tenere la collezione nelle cantine ripetendo sempre che non ci sono i locali. Fate pure! Ma più tenete nascosta questa collezione e più abbiamo il diritto di dire che si tratta di una politica faziosa. Non è possibile che il Governo non trovi il posto per sistemare una collezione di questo genere.

MONDOLFO. Ma se non l'ha trovato per sistemare la Galleria nazionale!

CUTTITTA. Vorrei fare un altro piccolo rilievo d'ordine politico. Mi permetto di

richiamare bonariamente l'onorevole ministro sui testi di storia. Il ministro dirà che egli non c'entra. Invece c'entra, perché tutti i libri portano un *imprimatur* del Ministero della pubblica istruzione...

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sbaglia!

CUTTITTA. Non sono forse approvati dal Ministero?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Proprio no! Sono scelti dagli insegnanti.

CUTTITTA. Allora mi sono sbagliato. Ho qui un libro che risulta approvato dal Ministero nel 1945. Comunque, ella dice che non è così. Però non so se sia il caso di lasciare che gli insegnanti si sbizzarriscano...

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Noi interveniamo quando si tratta di una scelta scandalosa.

CUTTITTA. Allora chiudo questo piccolo capitolo

Vorrei sottoporle ora una questione che riguarda i subalterni di ruolo delle università. Ve ne sono una ottantina che sono rimasti sempre subalterni, senza mai poter raggiungere la qualità di tecnici. Questa è l'unica promozione a cui possono aspirare e non ad altro. Il provvedimento legislativo che fermò questa loro carriera alla qualifica iniziale di subalterno di ruolo è il decreto-legge 30 maggio 1923, n. 2102, che dice testualmente: «È vietato ogni passaggio di categoria, da subalterno a tecnici e da assistente a aiuto, del personale statale di ruolo delle università». Il suddetto decreto (emanato al tempo del regime) ha danneggiato moralmente e materialmente molti di questi subalterni. Quando è finito il fascismo, molte delle leggi fatte nel campo della pubblica amministrazione, leggi che erano opprimenti, sono state rivedute (così la legge che parlava della non promovibilità dei professori universitari che non avessero preso moglie, leggi che limitavano la carriera per questioni politiche nelle ferrovie e nelle poste, ecc.), ma questa dei subalterni di ruolo delle università non è stata modificata. Così per questa categoria non si è provveduto. Risulta che la posizione di inferiorità in cui essa si trova è stata prospettata al suo ministero, tramite il sindacato di categoria. Onorevole ministro, la inviterei a rivedere questa legge, perché non è possibile che non si debba procedere a modificare un tale stato di cose. Si tratta, ripeto, di circa 80 unità. Le propongo modestamente di prendere in esame questo problema, dato che la direzione generale del suo ministero se ne è occupata, per vedere come si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

possa risolverlo. Per quanto riguarda la questione finanziaria, credo che non abbia grande rilievo. Si tratta di persone con 30, 35, o 40 anni di servizio e che perciò si trovano al massimo dello stipendio, e, quindi, venendo incontro ai loro desiderata, l'onere finanziario sarebbe di poche centinaia di migliaia di lire. Qualora non vi fossero posti nel ruolo, si potrebbe procedere ad una nomina *ad personam*, conglobando il servizio finora prestato nel ruolo attuale, affinché non perdano nulla ai fini del trattamento di quiescenza.

Libri di testo. È un padre di famiglia che le parla a nome di altri padri di famiglia. Questa questione è stata prospettata al Senato autorevolmente dal senatore Boeri. Vi è un'inflazione di libri di testo. Ho fatto delle indagini e posso citarvi degli esempi sbalorditivi.

In una scuola media vi sono sei sezioni di prima classe: abbiamo cinque diverse antologie, quattro libri di analisi logica, quattro libri di grammatica latina. In una scuola di ginnasio, alla quarta classe che ha cinque sezioni vi sono: quattro *Eneide* con diversi commenti, quattro grammatiche greche. In un altro istituto, sempre alla quarta classe, ma questa volta con sette sezioni, vi sono: cinque antologie, cinque *Eneide* con diversi commenti, cinque grammatiche italiane, sei grammatiche greche, sei testi di storia, sei testi di geografia.

Potrei continuare, ma ciò vi dimostra come questa situazione sia intollerabile. Non è possibile che il Governo, attraverso la sua organizzazione scolastica, permetta un simile stato di cose, che certamente preoccupa tanti padri di famiglia. Del resto, di ciò non sono contenti nemmeno i rivenditori di libri. In una città come Palermo i libri di testo, quest'anno, sono oltre duemila, e duemila libri sono troppi.

Ora, è proprio possibile lasciare tutta questa libertà della quale hanno dimostrato largamente di abusare i professori? Quasi ogni professore ha un suo libro di testo e lo rende obbligatorio per gli allievi. Potrei citare il nome di un professore dell'università di Palermo che ha pubblicato un suo libro di testo e pretende che ogni studente che va a sostenere gli esami glielo faccia vedere, per dimostrare che lo ha comprato, cioè per dimostrare di aver fatto questo omaggio di denaro al professore. E questo stesso professore, per evitare che gli studenti si scambino il libro fra un esame e l'altro, pretende che glielo presentino con la firma a penna dell'esaminando! Quando si arriva ad

una simile miseria morale, si rende necessario l'intervento del ministro!

I padri di famiglia si svenano ogni anno per acquistare i libri delle scuole secondarie. Ricordo che anche io, allorché mandavo i miei figli a scuola, consideravo le tasse scolastiche come una spesa minima rispetto a quella dei libri di testo. Né vi è il caso che il libro del fratello maggiore possa servire per il minore: ogni anno i libri si debbono buttare via, perché i testi cambiano.

Il problema che ho enunciato va tenuto presente. Né ci si può obiettare che l'evoluzione della scienza si attua attraverso i libri scolastici. Dirò di più: se non si opponessero difficoltà di ordine pratico (perché riconosco che è difficile poter giungere a una perfezione di questo genere) vorrei il libro di Stato fino all'università, esclusa la facoltà di medicina. Ma quando si parla di scienze matematiche, che cosa vi è più da inventare? Dopo il calcolo infinitesimale e algebrico, non si è più inventato niente, e questa branca della matematica è quella che è. Tutto è scegliere quei libri che meglio espongono la materia e ne rendono accessibile lo studio. È questo il segreto dei buoni libri.

Lo stesso avviene per la grammatica latina. Cosa vi è più da inventare, anche qui? I nostri padri studiarono su un testo tedesco, la nostra generazione studiò sullo Zenoni, i nostri figli studiarono sul Lipparini. Ora, per cinque classi della prima ginnasiale, vi sono cinque testi di grammatica latina di illustri sconosciuti! È possibile continuare a tollerare questo sconcio?

Mi ricordo che anche in quest'aula è stato commemorato il senatore Castelnuovo, perché è passato all'altro mondo, e si è fatto l'elogio di questo illustre matematico. Ricordo di avere studiato un suo testo di geometria: ottimo libro, fatto veramente bene, perché non presentava alcuna difficoltà. Anche qui, non vi è più nulla da inventare: il teorema di Pitagora e quello di Talete sono stati da un pezzo inventati!

Allora, io dico, si prenda il libro del professore Castelnuovo e lo si stampi a cura dello Stato, facendo piazza pulita di tutti gli altri. Provi a vedere, onorevole ministro, se in tutta Italia vi sia un libro di geometria piana migliore di quello!

Ho studiato all'istituto tecnico trigonometria piana e sferica su un testo del Serret: sfido chiunque a trovare un libro migliore di quello.

Onorevole ministro, le ho sottoposto un problema che merita la sua massima atten-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

zione. Aggiungerò all'ordine del giorno che ho presentato una proposta pratica: non dico di arrivare all'adozione del libro nazionale, perché si finirebbe col pubblicare un cattivo libro in tutta Italia, dato che non siamo capaci di eseguire la dovuta selezione; ma almeno i provveditori agli studi, nell'ambito della circoscrizione provinciale, chiamino i capi degli istituti e dicano loro: decidete quale è il libro testo di matematica, di latino, ecc. per il primo ginnasio, per tutta la circoscrizione del mio provveditorato e, se non siete d'accordo, riunitevi come se foste in conclave per decidere, magari a maggioranza, quali libri di testo devono essere adottati per tutta la circoscrizione.

È impossibile ammettere, onorevole ministro, che si debbano avere per cinque classi ginnasiali cinque grammatiche latine diverse!

RESCIGNO. Qualche cosa di vero c'è in quello che ella dice.

CUTTITTA. Con questo sistema si potrebbe eliminare il grave inconveniente che ho segnalato.

Onorevoli colleghi, io credo di aver prospettato una questione di ordine nazionale, e se non c'è una piccola parte di vero in quel che ho detto, allora si lasci pure che a Palermo vi siano ben 2 mila libri di testo per una decina scuole diverse.

Vorrei, ora, parlare dell'esame di Stato, è questa però una questione particolarmente grave. Desidero semplicemente esprimere una mia opinione: ai miei tempi, l'esame di Stato non esisteva. A me non pare conveniente proseguire nel sistema di muovere tanti professori per mandarli a controllare l'operato di altri insegnanti. Molto più opportune e più efficaci sarebbero invece periodiche e frequenti ispezioni scolastiche presso i vari istituti per accertare se l'insegnamento del latino va bene, se l'insegnamento della matematica prosegue con i risultati desiderati e se tutte le materie in genere sono insegnate con metodo e gli scolari l'apprendano con facilità e siano veramente preparati. L'esame di Stato non mi ha mai persuaso, anche perché mi sembra assai strano, per esempio, che dopo che un professore di istituto ha riconosciuto idoneo alla licenza liceale un alunno, questi debba poi essere sottoposto all'esame di altro professore che non conosce affatto la sua preparazione e le sue attitudini.

Ho da fare ora una mia osservazione a proposito della abilitazione alla professione di medico, questione che è stata oggetto di una mia interrogazione rivolta all'onorevole

ministro della pubblica istruzione. A me non pare giusto che un medico, il quale si è già laureato e che ha dovuto superare 20-25 esami durissimi, debba poi essere sottoposto ad un ulteriore esame universitario per ottenere l'abilitazione alla professione di medico. (*Interruzione del deputato Lopardi*). Abbiamo visto tanti medici superare questo esame di Stato e dimostrarsi poi nella professione dei deficienti, mentre abbiamo visto altri medici, i quali, senza aver fatto quell'esame, si sono creati una buona fama e un'ottima posizione. È attraverso il numero delle diagnosi esatte che il medico può essere giudicato, perché, in definitiva, sono i clienti che giudicano e qualificano il medico. Consentite, vi prego, di leggervi una lettera inviata da un neo dottore in medicina che io conosco, laureatosi a Napoli, nella scorsa estate, il quale, avendo appreso dai giornali la mia interrogazione, mi scrive così: « Mi sono laureato in medicina e chirurgia nella sessione estiva; ho avuto notizia della interrogazione da lei presentata in nostro favore riguardo all'abilitazione provvisoria. Ella, onorevole, giustamente ha parlato di equità. Infatti, mentre i laureati della sessione estiva devono attendere molti mesi, quelli della sessione autunnale e molto più quelli della sessione straordinaria di febbraio attenderanno meno, o non attendranno affatto »; perché, veda, onorevole ministro, se ella si propone di dare l'abilitazione verso i primi dell'anno venturo, succederà che i meno bravi, quelli laureati in coda, appena usciti dall'università avranno l'abilitazione.

La lettera così continua: « Sono finiti i tempi, in cui la vita universitaria era fatta di spensieratezza, oltre che di studio; oggi, la maggior parte di noi tira avanti nelle università a prezzo di sacrifici indicibili sia della famiglia che propri. Alla spensieratezza si sono spesso sostituiti precoci capelli bianchi. Non è quindi umano che, una volta laureati, ci lascino aspettare ancora a vivere di espedienti, negandoci la possibilità di esercitare la professione. Non so, onorevole, se altri le hanno scritto, ma le assicuro che la presente mia situazione rispecchia solo in minima parte la nostra disperata situazione, perché molti, con i quali ho parlato, hanno espresso anche in termini più dolorosi lo stesso problema. La preghiamo caldamente di voler sollecitare dal ministro un provvedimento a nostro favore ».

Il mittente di questa lettera è persona che non conosco, che non vedrò, forse, mai; ma si è espresso in termini così pieni di umanità,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

che non ho saputo fare a meno di leggerli a voi, onorevoli colleghi.

Non vedo il motivo perché questa autorizzazione all'abilitazione debba essere concessa una volta all'anno; quante sono le sessioni, tanti dovrebbero essere i provvedimenti.

ERMINI. C'è una legge sull'abilitazione, che è ancora in vigore; nessuno l'ha mai abrogata.

CUTTITTA. Aggiustate la legge e adattatela alle circostanze. Dice la legge che l'autorità dà l'abilitazione una volta l'anno?

ERMINI. No; la legge impone l'esame di Stato a tutti i laureati.

CUTTITTA. Un laureato in medicina non può esercitare, se non ha l'autorizzazione provvisoria.

ERMINI. Se non ha sostenuto l'esame di abilitazione.

CUTTITTA. Non c'è un esame di abilitazione, ma un esame di laurea. L'autorizzazione la dà il rettore o il Ministero?

ERMINI. L'abilitazione provvisoria è stata data in questi anni, anno per anno, in base ad una legge.

CUTTITTA. Da quale autorità?

ERMINI. Dalla legge.

CUTTITTA. È il rettore che rilascia il relativo certificato o è il Ministero?

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Ministero non c'entra.

CUTTITTA. Allora il rettore può dare l'abilitazione ai laureati?

RESCIGNO. Dà materialmente il titolo provvisorio; non c'è abilitazione.

MONDOLFO. Come dà la laurea.

CUTTITTA. Va bene, sarà come voi dite, ma il disagio da me segnalato rimane, fino a quando non si sarà provveduto a concedere l'abilitazione provvisoria, o quella definitiva, previo apposito esame.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Camilla Ravera, la quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Lozza:

« La Camera,

considerando che la richiesta di adeguamento di carriera, avanzata dagli insegnanti elementari, risponde a criteri di equità e di giustizia,

impegna il Governo

a presentare un provvedimento che sistemi la carriera degli insegnanti elementari abolendo il grado XII (gruppo B) ».

La onorevole Ravera Camilla ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

RAVERA CAMILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi discutiamo quest'anno gli ultimi bilanci della nostra legislatura; la quale non è una legislatura qualsiasi, una delle tante che si susseguono nel corso della vita ordinaria di un paese, ma è una legislatura che è seguita ad avvenimenti molto importanti per il nostro paese, a mutamenti profondi nella sua struttura istituzionale; una legislatura alla quale era assegnato il compito di avviare ad importanti trasformazioni la vita nazionale in tutti i campi. E questo induce a considerare la nostra opera di questi anni anche nel suo insieme, per darne un giudizio complessivo; in relazione alle cose che il popolo ci aveva chiesto e che noi avevamo annunciato al popolo.

Nel campo della scuola era stato previsto ed annunciato un grande risanamento e rinnovamento; il quale doveva riflettere la nuova realtà nazionale e sociale che la Liberazione aveva creato. Nell'aprile del 1947 l'onorevole Gonella, parlando della scuola, affermava infatti che « occorre modificare non attuabili nei limiti e con i mezzi della normale amministrazione. Modificazioni — diceva — imposte dalle nuove esigenze della nostra società per le profonde trasformazioni da essa subite e che hanno determinato nuovi principi organizzativi della società e dello Stato. Questi nuovi principi hanno trovato la loro espressione definitiva ed autoritativa nella Costituzione della Repubblica, elaborata con metodo democratico dai rappresentanti eletti dal popolo ».

Il 15 ottobre 1948, nella discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il 1948-49, l'onorevole Gonella — allora ministro della pubblica istruzione — dopo aver esaminato le condizioni della scuola, dichiarava: « Bisogna curare il corpo ferito e l'anima ammalata della scuola ».

Curare il corpo, voleva dire, in primo luogo, assicurare agli insegnanti almeno lo stretto necessario per poter vivere ed insegnare. A questo si è provveduto — in limiti modesti e con manchevolezze ed insufficienze che saranno illustrate da altri colleghi — nel quadro generale dei miglioramenti necessariamente concessi a tutti i dipendenti statali, più che a problema particolare della scuola.

Curare il corpo voleva dire ricostruire gli edifici scolastici distrutti, costruire quelli che erano risultati mancanti, aprire classi ed attrezzarle, dare agli scolari l'assistenza necessaria, creare o rimettere in efficienza gli istituti integrativi della scuola, e così via.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

Occorrevano, per questo risanamento e rinnovamento, dei grandi mezzi, degli stanziamenti straordinari, come aveva detto l'onorevole Gonella. Il quale, nel suo primo discorso di questa legislatura, il 28 ottobre 1948, dichiarava: « In che rapporto deve stare il bilancio della istruzione e quello della difesa? Io direi che, come il consenso deve prevalere sulla forza (e questo è l'unico cammino della civiltà), così il bilancio del Ministero della pubblica istruzione deve progressivamente prevalere sul bilancio delle forze armate. Tale è la dinamica della nostra politica ».

A quella dinamica, purtroppo, si è poi rinunciato. Oggi il bilancio della pubblica istruzione è inferiore al 10 per cento del bilancio generale; quello delle forze armate è superiore al 30 per cento.

La situazione del nostro paese, uscito appena da una grande catastrofe, imponeva indubbiamente una certa gradualità nelle realizzazioni; imponeva di stabilire ad uno ad uno i passi da compiere, partendo da obiettivi limitati: ad esempio, assicurare a tutti i ragazzi d'Italia la possibilità di frequentare la quinta classe; ma stanziando subito i mezzi necessari per questa prima realizzazione, sulla base di una precisa conoscenza della situazione esistente, di ciò che c'era e di ciò che mancava, di ciò che bisognava fare per raggiungere l'obiettivo fissato. E così di gradino in gradino, avanzando verso l'attuazione della Costituzione, impegnativa, autoritativa per noi, come aveva detto l'onorevole Gonella.

Oggi, a cinque anni circa da quei propositi, risulta ancora sempre egualmente persistente l'alta percentuale di analfabetismo, che pesava e pesa come una vergogna sul nostro paese; risulta sempre persistente la deficienza della scuola primaria in relazione all'obbligo scolastico stabilito dalle leggi e dalla Costituzione, deficienza di edifici, di aule, di arredi, di classi, deficienza di quell'assistenza che da tutte le parti si proclama condizione necessaria perché l'obbligo scolastico diventi realizzabile; si parla ancora di oltre un milione di ragazzi che abbandonano la scuola in età dell'obbligo; vi sono ancora in Italia circa 11 mila scuole con solo tre classi, circa 5 mila con solo quattro classi; risultano ancora mancanti oltre 50 mila aule.

Con soddisfazione ho letto alcune dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro nel suo discorso di chiusura della discussione avvenuta al Senato su questo bilancio. L'onorevole ministro, in quel discorso, riconosce francamente che « l'edilizia scolastica è la tra-

gedia della scuola italiana », ed annuncia di aver costituito un ufficio, « il quale sta facendo una rilevazione della situazione dell'edilizia scolastica, perché » — dice il ministro — « finora i calcoli fatti danno dati eterogenei, e la realtà è forse più brutta di quella che noi possiamo pensare ».

Sulla base di questi dati, nuovi e reali, l'onorevole ministro si propone di formulare un piano di ricostruzione, stabilendo per la sua realizzazione una migliore coordinazione fra il ministro della pubblica istruzione, quello dei lavori pubblici e i comuni; e, abbandonando il concetto dell'edificio fastoso, per tendere ad opere utili e non semplicemente decorative.

L'onorevole ministro, respingendo la declamazione nei discorsi e nelle opere, vuole partire finalmente da dati concreti, e prevede un piano. Ora, una indagine seria, un piano preciso, proporzionato ai mezzi riconosciuti effettivamente disponibili, e poi, naturalmente, stanziamenti corrispondenti ed effettivi, tutto questo era, doveva essere, preliminare ad ogni ricostruzione in questo campo. E io mi compiaccio che questo passo preliminare si pensi finalmente di fare, e mi auguro che effettivamente si faccia.

Così pure con soddisfazione ho letto l'affermazione del ministro Segni: « Il punto fondamentale per l'educazione in uno Stato è proprio l'organizzazione della scuola elementare, intesa questa organizzazione come lotta contro l'analfabetismo ». Perché, se è utile la lotta che si conduce contro l'analfabetismo con i corsi popolari, questi corsi popolari per analfabeti non possono essere intesi e considerati come qualcosa che debba diventare stabile. L'analfabetismo di domani si deve combattere con una buona organizzazione della scuola elementare di oggi.

Il ministro Segni si propone di aprire, nel prossimo anno, 4 mila classi elementari. È un buon proposito. Se si compirà, si sarà fatto un primo gradino di quella scala a cui egli accenna.

Ma un altro problema grosso della scuola elementare è quello dell'assistenza; se esso non viene risolto, non si può parlare seriamente di obbligatorietà della scuola primaria. Tutti riconoscono questa verità in sede di discussione; anche i colleghi democristiani nelle discussioni della VI Commissione; ma in sede di bilancio, a quelle affermazioni non corrispondono mai cifre adeguate; e il problema rimane.

La stessa cosa avviene anche per problemi meno grossi, e tuttavia importanti se consi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

derati in relazione alla lotta contro l'analfabetismo. Per citarne uno, secondario, e tuttavia, nel senso che ho detto, significativo, mi riferirò ad un piccolo capitolo del bilancio attuale, il capitolo 173. Oggi in Italia si parla molto del cosiddetto « analfabetismo di ritorno », del fatto cioè che numerosi cittadini, pur avendo frequentato qualche classe elementare, sono in realtà analfabeti, per aver frequentato la scuola in modo insufficiente e perché l'opera della scuola non ha un minimo di continuità in altri istituti integrativi permanenti. Tra questi istituti hanno grande importanza le biblioteche popolari. Infatti, fin dal 1861 — l'anno in cui si proclama il regno d'Italia — nasce il movimento a favore delle biblioteche popolari; nasce insieme con la scuola elementare gratuita ed obbligatoria.

Anche in questi anni si è parlato di biblioteche popolari. Nel novembre 1948 ha avuto luogo, a Palermo, un convegno nazionale delle biblioteche popolari e scolastiche. In quel convegno, il ministro Gonella disse: « Voi siete qui adunati non solo allo scopo di suggerire nuovi indirizzi alle biblioteche popolari in genere, la cui formazione non corrisponde ai vostri desideri, perché inadeguate e insufficienti al bisogno; ma soprattutto per considerare quali stretti rapporti intercorrono fra la scuola e la biblioteca e per fare delle proposte concrete per la diffusione delle biblioteche, anche ai fini della lotta contro l'analfabetismo ed il semianalfabetismo ». Perché la scuola da sola non può fare tutto: la sua efficacia è limitata alle ore di insegnamento, ai corsi scolastici, mentre la biblioteca può attirare l'alunno e l'ex alunno nelle ore di riposo anche dopo i corsi scolastici, anzi sempre, per tutta la vita. È necessario, per recuperare tanti arretrati, per sollevare la cultura di quanti l'hanno in modo rudimentale, per avviare chiunque a quel minimo di conoscenza che è indispensabile per la formazione della umana personalità, è necessario che si allineino con la scuola altre forze: prima fra esse quella del libro, la cui influenza scende profonda nell'animo e spesso vi resta indelebile.

Risulta, infatti, che densità di biblioteche popolari e analfabetismo sono connessi: ad esempio, è minimo l'analfabetismo nella Venezia Tridentina, dove in media si ha una biblioteca popolare ogni 3 mila abitanti; molto elevato in Sicilia, dove in media si ha una biblioteca ogni 32 mila abitanti.

In quel convegno, dunque, del 1948, il ministro Gonella così concludeva: « È nostra intenzione partire da questo programma minimo: l'istituzione di una biblioteca per il

popolo presso ogni direzione didattica. Per applicare tale programma, presso ogni comune — in corrispondenza dei circoli didattici — ove non esistano biblioteche di carattere pubblico deve essere costituita una biblioteca aperta a tutti ». E il ministro Gonella assicurava: « La istituzione delle predette biblioteche sarà effettuata con finanziamento statale ».

Il programma dunque era: una biblioteca popolare in ogni circolo didattico. I circoli didattici sono circa 2 mila. Poiché parecchi hanno sede in città già munite di biblioteche popolari, si trattava di istituire da 1.200 a 1.400 biblioteche.

Nel convegno si elaborava persino un bilancio preventivo per l'istituzione di una biblioteca tipo: bilancio che prevedeva una spesa di un milione, esclusa la spesa per i locali.

Quale attuazione o quale inizio di attuazione ha avuto quel programma? Lo scorso anno nel bilancio della pubblica istruzione si stanziavano per le biblioteche popolari 10 milioni. Nel capitolo 173 del bilancio di questo anno si stanziavano per le biblioteche popolari 12 milioni. Procedendo di questo passo non basterà un mezzo secolo per realizzare il programma del 1948. A sottolineare l'esiguità di questo stanziamento basta un piccolo termine di paragone: nello stesso bilancio, al capitolo 37, si prevedono 40 milioni di spesa per « noleggio automezzi in servizio dei provveditori agli studi », spesa certamente necessaria, e alla quale accenno soltanto per sottolineare quando sia esiguo lo stanziamento di 12 milioni per l'attuazione di un così vasto programma di opere quale quello enunciato per la istituzione e la vita delle nostre biblioteche popolari. Qui non si può parlare di gradini, da salire a uno a uno. Si rimane immobili.

E tuttavia, dove esistono, queste biblioteche, svolgono un'azione culturale molto efficace. Così la « Civica » di Milano, nata nel 1903 per iniziativa del partito socialista italiano e della società umanitaria, con le sue 22 sezioni regionali prima che la guerra le devastasse; e che sta risorgendo. E la « Civica » di Torino con 8 sezioni regionali collocate in edifici scolastici; e le biblioteche per ragazzi nei giardini, a Torino, Milano e a Roma. C'è una viva richiesta popolare in questo campo. Ne è prova il successo — ad esempio — delle « biblioteche di zia Mariù », iniziativa sviluppata dal centro studi di letteratura infantile di Torino, e che si è estesa su tutto il territorio nazionale, fino ai centri rurali più abbandonati; e conta parecchie migliaia di piccole

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

biblioteche create con paziente e appassionato lavoro di donne, di maestre, di madri.

Ma delle 1.200 o 1.400 nuove biblioteche popolari, progettate e annunciate, quante ne sono sorte per opera e iniziativa dello Stato? Negli stanziamenti citati è la sola risposta.

Lo stesso si può dire delle biblioteche scolastiche. Nate nel 1905 a Ferrara, per iniziativa di Clara Cavalieri, accolte con fiducia dai maestri e con entusiasmo dagli alunni, e di utilità generale, perché a mezzo loro, i libri si introducono nelle famiglie, destano curiosità, interesse, vi riattivano elementi culturali rimasti inerti, vi suscitano il bisogno di altre e più confacenti letture; le biblioteche scolastiche si erano anche diffuse, per merito dei maestri. Il fascismo ne turba lo sviluppo; la guerra fa il resto: gran parte dei libri va distrutta o al macero.

E oggi? Oggi le biblioteche scolastiche continuano ad essere mancanti; invecchiate, prive di attrattive per i ragazzi, che si rivolgono ai peggiori fumetti.

Nel bilancio di quest'anno per la pubblica istruzione, al capitolo 65, sotto il titolo «Sussidi e premi a istituzioni ausiliarie e integrative della scuola elementare, a biblioteche scolastiche e magistrali e ad associazioni od enti che ne promuovano la diffusione e l'incremento», si stanziavano 25 milioni; 25 milioni, ripartiti fra tutte le opere indicate nel capitolo, si riducono a minime disponibilità per la creazione, lo svecchiamento e il rinnovamento delle biblioteche scolastiche. Dati i prezzi attuali dei libri, non modificano la situazione; lasciano all'industria dei fumetti l'incarico di provvedere alle letture per ragazzi.

In verità, nel campo degli stanziamenti per la pubblica istruzione — si tratti dei problemi grossi come di quelli minimi — si è del tutto messo da parte il proposito espresso con tanta chiarezza dall'onorevole Gonella nel 1948: «In che rapporto deve stare il bilancio della pubblica istruzione con quello della difesa?» con quel che segue e che ho già citato.

Dicendo queste cose, noi non ignoriamo, né dimentichiamo le difficoltà che si presentavano e si presentano al Governo italiano. Sappiamo che, quando si parla di giuste e dignitose retribuzioni agli insegnanti, di costruzione di edifici scolastici e di migliaia e migliaia di aule, di creazione di migliaia di classi, di assistenza a milioni di ragazzi, di creazione e sviluppo dei necessari istituti integrativi della scuola, quando — per usare la espressione dell'onorevole Gonella — si parla di curare, risanare, rinnovare il corpo della

scuola, si pone anche un problema di mezzi, che segna dei limiti e impone gradualità nelle realizzazioni. Gradualità, ma non rinuncia, non costante rinvio. E fedeltà a quella dinamica che doveva muovere gli stanziamenti dal bilancio della guerra a quello dell'istruzione.

Le difficoltà di stanziamenti, però, non si presentavano o erano assai minori e facilmente superabili, quando si passava all'altro aspetto del rinnovamento della scuola: quello, per usare ancora l'espressione dell'onorevole Gonella, di curare, risanare, rinnovare l'anima malata della scuola.

Per questo, non occorre stanziamenti straordinari. Si trattava di dare alla scuola un nuovo indirizzo, un'anima nuova: l'anima della nuova Italia democratica e repubblicana uscita dalla Liberazione. Modificazioni profonde nella struttura, negli ordinamenti e nella vita di uno Stato e di un popolo portano necessariamente a modificazioni corrispondenti nelle finalità e nei compiti della scuola del popolo. Nel caso nostro, poi, si trattava di operare un radicale risanamento da mali gettati e alimentati nella scuola, per vent'anni, dal fascismo; di superare il turbamento prodotto dalla guerra, e dalla occupazione straniera, e dalla guerra civile; di creare una nuova coscienza nazionale e democratica, ispirata ai principi e agli ideali della nuova Repubblica italiana, del nuovo Stato italiano.

Non basta un complesso di servizi pubblici e una ordinaria amministrazione per dare animo a un nuovo tipo di Stato e di vita nazionale e sociale. Bisogna prepararvi i cittadini, creare una nuova collettività, e tanto più dopo una disintegrazione e dissoluzione dello Stato e della collettività nazionale quale quella prodottasi in Italia per opera del tristo ventennio. Bisognava perciò, proprio nella scuola, iniziare, compiere questa preparazione dei cittadini della nuova Repubblica; richiamandosi alle migliori tradizioni e aspirazioni del primo Risorgimento; e sviluppandole, in relazione alla situazione odierna, agli ideali nazionali e sociali nuovi, di oggi.

Bisognava dare alla scuola un indirizzo ispirato alle finalità nazionali e sociali espresse dalla liberazione antifascista e dalla Costituzione repubblicana. E impegnarsi a fondo, perché in questo senso la scuola si risanasse e rinnovasse. Questo era uno degli aspetti fondamentali del suo rinnovamento.

Lo Stato liberale — che aveva realizzato e organizzato la difesa dei diritti individuali

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

contro il dispotismo, che aveva realizzato l'unificazione nazionale — aveva insieme creato, con grande slancio ed entusiasmo, la scuola dell'unità e dell'indipendenza. Appunto perché, condotta a termine la lotta del Risorgimento, si presentavano nuovi compiti non meno gravi. Non si trattava più di affrontare, con le segrete cospirazioni, i rischi dei tribunali austriaci, né di combattere con le armi i vecchi tiranni, ma di guarire i mali rimasti nel corpo e nello spirito della nazione liberata e unificata.

Questo compito presentava anche allora grandi difficoltà: c'era scetticismo, c'era resistenza di vecchi interessi feriti dalle innovazioni, c'era l'impronta profonda lasciata nelle coscienze da decenni di denigrazione dei patrioti, dei martiri carcerati o impiccati: i patrioti definiti cospiratori; i garibaldini, filibustieri; i liberali, scomunicati, e così via. C'era da sgombrare menzogne, sradicare errori, creare una nuova coscienza nazionale ed umana, creare i cittadini della nuova Italia e farli capaci della libertà conquistata.

E alla scuola dello Stato si affidò subito il compito dell'educazione civile e nazionale dei cittadini, in ordine alle nuove istituzioni, aspirazioni e speranze. L'ordinamento scolastico ebbe in quegli anni una ossatura. Lo sforzo dei governi fu rivolto a trasmettere, a imprimere saldamente alla scuola un indirizzo ispirato alla nuova vita e coscienza nazionale, contro un passato vinto e superato.

Nelle istruzioni ai programmi delle scuole elementari di quegli anni si legge: « Il programma della terza classe » — si noti: della terza classe elementare — « reca i racconti storici riguardanti i fatti e gli uomini più notevoli d'Italia dal 1848 al 1870: di quel meraviglioso periodo di eroismi e di lotte epiche che condussero alla redenzione d'Italia. Bisogna prendere le mosse da questo periodo per iniziare la cultura e l'educazione civile dell'alunno. I nessi di questo insegnamento con la educazione sono così evidenti che è superfluo dimostrarli. L'alunno deve formarsi la coscienza di essere cittadino della sua nuova patria, e deve sapere che cosa è costato agli italiani il farsene una ». E ancora: « Il programma vuole che la storia civile si insegni anche in relazione ai fatti economici; che dallo studio della nostra storia risulti quale immenso progresso anche economico il nostro paese abbia fatto con l'unificazione delle vie di trasporto e di commercio, con la scomparsa delle barriere doganali e regionali, con la libertà del lavoro e dell'industria, con la pace e la sicurezza interne », e così via.

E negli anni seguenti, negli anni di sviluppo rigoglioso dell'economia e della vita nazionale, all'inizio del secolo XX, le istruzioni ai programmi delle scuole elementari (quelli del 1905) fanno presente la nuova situazione, l'ambiente sociale in cui la scuola deve operare; i fini che essa, correlativamente, deve porsi. « Tanto gli alunni che le alunne » — dicono quelle istruzioni — « debbono conoscere le leggi che regolano il lavoro e ne garantiscono la libertà, e le principali disposizioni concernenti l'assicurazione contro gli infortuni, la cassa di pensione per la vecchiaia degli operai, gli istituti protettori del lavoro », e così via. C'era, cioè, un adeguamento continuo della scuola alla realtà nazionale e sociale.

Dopo la liberazione e la Costituzione repubblicana, spettava a noi il compito di un analogo adeguamento dei programmi.

Bisognava dare ai ragazzi, ai giovani, i dati fondamentali della recente storia d'Italia. Bisognava portare nella scuola la chiara e piena illustrazione della triste tirannia fascista. Bisognava portare nella scuola l'esplicito giudizio di condanna del fascismo, dei suoi crimini, dei suoi tradimenti, così come era stato espresso dalla liberazione, dal popolo, e un esplicito giudizio della monarchia e della sua eliminazione dal paese.

Bisognava, insieme, portare nella scuola la illustrazione della Resistenza antifascista, della lotta vittoriosa per la libertà, per le conquiste della liberazione: la Repubblica, la Costituzione.

La Resistenza e la liberazione — come un secolo prima il Risorgimento — dovevano essere il punto di partenza della educazione e formazione dei cittadini della nuova Italia democratica e repubblicana. Nella quale — fra l'altro — la partecipazione alla vita politica non è più monopolio di piccole minoranze, ma è aperta a tutto il popolo; le grandi masse lavoratrici sono diventate l'ossatura della società ed hanno compiti e funzioni nuove nella vita complessiva del paese.

Il ministro Segni, rispondendo alcuni mesi or sono ad una interrogazione del senatore Locatelli sui programmi della scuola, dichiarava che i programmi di storia nelle scuole elementari prevedono per la quinta classe elementare la narrazione dei principali avvenimenti dal Risorgimento fino ai nostri giorni. E che, in conseguenza di ciò, nelle scuole dell'ordine elementare l'insegnamento della storia comprende la storia del fascismo e della Resistenza partigiana, mentre, per quanto riguarda la scuola secondaria, verranno prossimamente banditi concorsi per la stampa e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

diffusione di pubblicazioni intese a far conoscere in forma obiettiva, ai cittadini e particolarmente agli scolari, l'attività antidemocratica del fascismo. Proposito indubbiamente lodevole, quest'ultimo, ma, circa il programma citato per la quinta classe elementare, il fatto che in esso stia scritto «narrazione dei principali avvenimenti dal Risorgimento ai giorni nostri» non costituisce indirizzo e impulso sufficienti per dare alla scuola un'anima nuova. L'indicazione «sino ai giorni nostri» è talmente generica, talmente indifferente, da poter essere riempita di qualsiasi significato.

Non si fa cenno, in quel programma — né in alcun programma, di qualsiasi ordine di scuole — né del fascismo, né della Resistenza né della liberazione, né della monarchia, né della Repubblica: ossia del nuovo Stato italiano, della sua ragione di essere, e del suo modo di essere.

Un brevissimo accenno alle recenti vicende nazionali è fatto nelle «avvertenze» che accompagnano il programma della quinta classe elementare, ma è un accenno oscuro, ambiguo, negativo. «Senta il fanciullo — si dice — attraverso l'insegnamento della storia, che accanto al millenario primato di civiltà d'Italia esiste un limite entro cui le costruttive forze nazionali debbono agire in armonia sempre con quelle politiche ed economiche mondiali. Egli potrà in tal modo ascoltare la narrazione delle più recenti sciagure patrie, sorretto dalla certezza che un popolo di antica civiltà, come è il nostro, non può non rinascere, quando sappia rifarsi alle fonti della sua spirituale grandezza».

La Resistenza, la liberazione, la vittoria repubblicana, questi momenti decisivi, queste premesse della rinascita nazionale sono messe a tacere. E così nei libri di testo e in quelli sussidiari: di tutta la scuola. Ognuno può pensare che non meriti parlarne, anzi che si debba non parlarne.

Si rivendica, invece, con molto calore, la libertà della scuola; e sta bene. Si dice che «lo Stato non ha da imporre una propria cultura»: sono parole scritte nelle «norme generali sull'istruzione» proposte al Parlamento.

Lo Stato, però, ha il compito, ha il diritto ed il dovere di occuparsi della formazione dei cittadini; e di una formazione corrispondente alla sua natura, alle sue finalità e alle sue idealità. E la scuola dello Stato, che è la scuola della collettività, la scuola di tutti i cittadini (come dice il ministro Segni), di fronte ai fondamentali problemi e valori della vita nazionale attuale non può, proclamandosi

neutrale, tacere senza rinunciare ad essere una delle forze morali che formano la coscienza della nazione.

Oggi la scuola deve aver legato a sé tutto il popolo, deve sentirne gli ideali, sentirne la spinta verso lo sviluppo, verso il progresso. Oggi essa deve educare agli ideali della nostra Repubblica democratica basata sul lavoro e sorta sulle fondamenta della Resistenza e della liberazione.

Né, in nome della cosiddetta libertà della scuola, si può consentire che delle recenti vicende nazionali siano dati giudizi particolari, arbitrari. Il solo giudizio valido, nella scuola dello Stato, è quello che il popolo ha espresso nella legge fondamentale e negli istituti che esso si è dato. Se così non fosse, si arriverebbe al disfacimento e alla disgregazione nazionale. Non dei cittadini si avrebbero poi, ma dei faziosi.

Tutto questo occorre dire chiaramente alla scuola, nel modo più esplicito ed impegnativo, in tema di programmi, di libri di testo, di indirizzo e di contenuto generale della scuola nazionale.

Sorge altrimenti il sospetto che si voglia, in realtà, calare un velo sulle brutture e storture del fascismo; che si voglia seppellire il ricordo della Resistenza e della liberazione: e cioè falsare la storia ricorrendo alle omissioni. Che si voglia creare un clima politico e morale favorevole a queste omissioni, per arrivare a svalutare, limitare, abolire le conquiste della Resistenza e della liberazione. E che da questo traggano origine ed alimento la faziosità risorgente e fatti e manifestazioni preoccupanti, come l'episodio Calosso, come le adesioni di giovani a tristi adunate in camicia nera intorno a traditori fascisti, e altre cose di eguale natura e ispirazione. Siano o no legittimi questi sospetti, un fatto è certo: che l'anima della scuola non è stata curata, risanata, rinnovata, come era necessario, come era stato riconosciuto necessario. Ed anche a questa insufficienza, soprattutto a questa insufficienza, è rivolto il nostro voto di non approvazione del bilancio. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berti Giuseppe fu Giovanni. Ne ha facoltà.

BERTI GIUSEPPE fu GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se ho ben capito, il contenuto degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto si incentrano su due elementi: quantità dello stanziamento e rendimento della scuola.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

Io mi domando: può, oggi, il Governo trovare altre fonti di finanziamento in genere per tutti i suoi servizi e in ispecie per l'istruzione pubblica? Non possiamo misconoscere che quelle destinate all'istruzione pubblica si avvicinano con il maggiore sforzo possibile alle nuove e cresciute esigenze organizzative, didattiche, scientifiche e culturali. Piuttosto qui è da farsi un'altra domanda: può il Governo, oggi, dare all'istruzione una priorità assoluta su tutte le altre esigenze, su tutti gli altri servizi della collettività? Occorre anzitutto che tutti abbiano un lavoro. La disoccupazione è un problema che investe tutta l'economia del paese. Le grandi masse hanno bisogno non soltanto di trovare lavoro, ma di qualificarsi ogni giorno per essere destinate nei diversi settori specializzati. Esse aspirano ad avere un pane sicuro, sono intente a conquistarsi uno *status* sociale che, si badi, da una iniziale affermazione di aggressività e di lotta va diventando sempre più espressione di solidarietà, di produttività e di utilità comune.

Pertanto non credo che le esigenze della istruzione debbano andare innanzi a quelle del lavoro nè, tanto meno, a quelle della difesa. In ciò mi permetto dissentire dalla collega che mi ha preceduto, e non perché pulsò in me un'anima bellicosa. Bisogna essere realisti. Non basta venire al mondo: bisogna continuare ad esistere. Non è colpa nostra se oggi siamo costretti a vivere in mezzo a blocchi egemonici che spesso poggiano su ideologie che sono espressione d'istinti razzistici e imperialistici. Certo è una tragedia che un popolo pacifico come quello italiano, con una civiltà millenaria e con il suo sereno senso di equilibrio, debba essere costretto a difendere con le armi la sua ferma volontà di pace!

Dunque, l'istruzione non può andare innanzi alle esigenze della difesa. Essa potrebbe forse venire dopo queste due esigenze poiché è risaputo che l'istruzione sta alla base di ciascuna attività, in quanto accrescendo la coscienza se ne incrementano l'utilità e il rendimento.

I colleghi della sinistra saprebbero ben suggerircene il mezzo. Essi affermano che in un collettivismo assoluto di Stato non vi sarebbero più disavanzi e nemmeno riduzioni d'attività. Da un'altra parte forse si afferma invece che lasciando libero il campo a tutte le forze economiche le cose si equilibrerebbero da sé. Io penso che sia migliore questa ricerca infaticata del Ministero e del Governo di ora in ora, di giorno in giorno, per trovare

nuovi mezzi economici, ma in un clima di rispetto della personalità umana, della proprietà e della libertà. Del resto, non possiamo certo far torto ai ministri delle finanze e del tesoro di non escogitare incessantemente nuovi metodi per aumentare i gettiti, quando si pensi che l'entrata per imposte ordinarie e straordinarie è aumentata di 54 volte tanto quella del 1938. Mi pare quindi che per la quantità degli stanziamenti, pur essendo ancora lontani dal poter provvedere completamente a tutte le esigenze, il Ministero ed il Governo cerchino di far fronte alle difficoltà con efficacia. D'altronde, giustamente ha detto il ministro del tesoro che non si può lasciare un bilancio in regime di disavanzo. Una ulteriore dilatazione della spesa potrebbe suscitare seria preoccupazione circa la possibilità di coprire il disavanzo con mezzi normali di tesoreria.

L'altro elemento sul quale hanno insistito alcuni colleghi fin qui intervenuti è quello del rendimento della scuola. Siamo d'accordo. Ma, onorevoli colleghi, quali sono i fattori del rendimento della scuola?

Certamente, noi ci dobbiamo rallegrare delle classi che aumentano, di tutti gli ordini di scuole che si dilatano, dei servizi che sono aumentati (d'accordo quando per esempio si vede che per l'istruzione classica il ministro ha dato un miliardo in più e per quella tecnico-professionale 652 milioni). Ma i fattori di rendimento scolastico non consistono soltanto nell'apertura di nuove classi, nei servizi, nei mezzi tecnici. Il fattore principale è una materia viva, mobile, umana, personale: è l'allievo. Io ritengo modestamente che il rendimento della nostra scuola stia nel trattamento dell'allievo. Non è una questione peregrina, perché non vi è rendimento in nessuna lavorazione se non conosciamo il trattamento della materia prima. L'idealismo con tutti i suoi torti e i suoi errori aveva scavato un solco profondo fra la scuola e la vita; però insisteva sul contenuto attivo della facoltà mentale, strumento decisivo nell'acquisto cognoscitivo.

Molto meglio però il clima democratico, che si pone contro l'istruzione di massa. Per cui mi sembra che oggi il trattamento dell'allievo si manifesti in duplice direzione: l'una verticale attraverso il procedere negli anni; orizzontale l'altra, nei campi d'azione della sua esistenza, ossia nell'ambiente.

A questo proposito avrei qualche cosa da dire. La collega di sinistra che mi ha preceduto, con molta delicatezza e tatto (che le riconosco) e con comprensione, ha insinuato

che l'ambiente dovrebbe essere quello che dà alla nostra scuola e all'educazione il clima nuovo, e che risolve il processo costruttivo. È in fondo la concezione orientativa del collettivo per cui esso solo fornisce all'uomo il metodo di trasformazione di sé e della natura, ossia l'orientamento per esprimere le proprie energie creative, senza mai uscire dal collettivo. È l'attuazione dell'istruzione russa: non è più l'allievo che col suo lume intellettuale costituisce conoscenza; che, personalità attiva, acquista coscienza da sé, sebbene l'ambiente faciliti ed aiuti. Insomma, siamo di fronte a due concezioni: una concezione attivistica, personalistica, e una concezione invece collettiva che confonde gli individui.

Se è questa la concezione che vogliamo per la democrazia e per il rinnovamento dell'animo scolastico italiano, ne siamo molto lontani. Tutta questa preoccupazione di rinnovamento progressista, in fondo, vuol condurre proprio a stemperare, nell'ambiente, la personalità umana; e allora non vi è più istruzione. Senza un punto di arrivo fuori dell'individuo, non vi è possibilità di aumento, evidentemente, né possibilità d'istruzione. E d'altronde non si capisce la funzione dell'istruzione se già è tutta nel collettivo del quale ciascuno di noi è espressione.

Altro elemento importante nel rendimento della scuola è il comportamento del professore nel trattare l'allievo. Certo che, se il professore crede di essere tutto e soltanto lui nel far conoscere, evidentemente erra; il professore è solo una parte dell'istruzione: la disciplina in cui è versato. Il rendimento scolastico è scarso anche quando il professore non riesce a dare quanto possiede. Altro è sapere e altro è insegnare: sono due cose distinte. Si può essere perfetti scienziati ed incapaci insegnanti.

A volta manca l'aderenza iniziale. Mi spiego. L'allievo vuol partire dall'immediatezza di quello che vede, di quello che sente, non da nozioni teoriche, lontane; forse, quelle potranno essere il punto di arrivo.

Piuttosto, mi sembra che per quello che è l'ambiente edile scolastico in Italia, in questi ultimi cinque o sei anni si sia fatto non poco, ed ho piacere che la collega di parte opposta lo abbia, in parte, riconosciuto e ne abbia dato atto al ministro.

Sì, vi è ancora bisogno di molte aule, però in questo campo abbiamo delle reali conquiste. Innanzi tutto, l'aumentata capacità, sì che si ha un aumento delle comunità scolastiche. Ma abbiamo anche migliorato in qualità. Questo coordinamento fra il Ministero della

pubblica istruzione, quello dei lavori pubblici e quello del lavoro rappresenta una conquista.

Del resto, se noi guardassimo le fotografie degli edifici scolastici che si sono inaugurati dal 1948 ad oggi, vedremmo che adagio adagio il volto della edilizia scolastica italiana va assumendo dei lineamenti concreti, definiti.

Ma di una scuola particolare vorrei occuparmi, sia pure brevemente, perché mi sta tanto a cuore: della scuola media superiore.

Perché proprio della scuola media superiore? Perché, se il fanciullo e l'adolescente sono l'occhio che si apre sul mondo, il giovane è l'occhio aperto, è la realtà viva della nazione, del popolo. Infatti, giustamente tutte le nazioni, tutti i movimenti, cercano la forza e la rispondenza dei giovani.

È vero: il giovane avverte il nostro sforzo per restituire all'Italia la dignità perduta. Sente che siamo ansiosamente sicuri quando vorremmo dargli un domani migliore per mezzo del lavoro. Sente che siamo sinceri quando ci preoccupiamo di salvarlo dalla tragica esperienza che tormenta la giovinezza italiana da quasi un cinquantennio. Capisce che il governo non vuole né servitù né guerra. Basta vivergli accanto per cogliere in lui l'intuizione di tutto ciò. Ma, siamo espliciti, del problema giovanile ci siamo noi occupati qui *ex professo* o *per incidens*? Badate che tutti si contendono i giovani. Io osservo quello che succede nelle associazioni culturali, nelle associazioni sportive, nelle associazioni sindacali, nelle associazioni politiche, che spesso vanno oltre i diritti culturali. E, se la famiglia e la Chiesa hanno il mandato di occuparsi dell'educazione e dell'istruzione giovanile, non ne è esente lo Stato, per il mandato esplicito che gli conferisce la Costituzione, né deve rimanere ai margini. In questo contendersi della giovinezza la scuola è il campo in cui lo Stato deve essere presente, si capisce rispettando libertà, comunità, relazioni, tutti i rapporti, e cercando una collaborazione. Questo mi sembra che sia molto importante e necessario, oggi che l'Italia democratica rinasce.

Da quando sono deputato, spesso, mi sento assalire da critiche, il che capiterà anche ai colleghi. Voi che siete deputati — mi viene detto — e stanziati i miliardi, che fate per migliorare la professionalità? Perché lasciate diplomare giovani che devono poi fare persino la più elementare esperienza sul corpo vile della comunità e dei servizi a nostre spese? E, soprattutto, perché la scuola non può più efficacemente, più profondamente incidere sulla moralità professionale? Non mi riferisco

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

certo ai poveri impiegati dello Stato, che spesso non arrivano a guadagnare le 70 mila lire mensili riconosciute necessarie per il sostentamento di una famiglia tipo avente un numero medio di bimbi (anzi, spesso, sono proprio questi impiegati che si tolgono il pane di bocca per frequentare corsi di perfezionamento e per aggiornare la loro cultura, e non sempre per ambizione o per desiderio di carriera). Io mi riferisco a certi professionisti che spesso non brillano per la loro onestà professionale e che pure sono stati formati nella nostra scuola superiore. Perché avviene ciò? Nell'insegnamento vi è, a volte, mancanza di immediatezza, e soprattutto perché vi è proprio quel naturalismo che il collega Cessi poc'anzi invocava e di cui si lamentava acutamente perché le opere dei suoi esponenti non sono nei programmi scolastici. Onorevole Cessi, essi sono in atto nelle coscienze ed è peggio che fossero nei programmi. Il giovane, lo studente, come il lavoratore, pratica questo materialismo, questo marxismo senza avvedersene, perché è seguito inconsapevolmente proprio per mezzo degli scritti. Per esempio; non si penserebbe che un libro così diffuso come quello del Carrel: *L'uomo, questo sconosciuto*, porti la massima che il benessere « è nell'abbandono di tutte le dottrine ».

Si arriva così a quell'orientamento dell'ambiente per cui non più l'individuo con la sua coscienza agisce attraverso la sua professione, ma l'attaccamento al gruppo sociale è quello che fissa la condotta ed il principio della moralità. Ecco il collettivo che orienta! Soggetto al naturalismo, il giovane studente non riflette e non si riconosce più nella introspezione, non sa assurgere ai valori morali assoluti, per irradiarli con forza morale piena. Che ironia! È ingiusto accusarlo di negligenza, di insensibilità, di ipocrisia o di scetticismo, quando lo stesso ambiente scolastico e sociale appresta il naturalismo. Né si capisce come la famiglia e l'opinione pubblica spesso rimproverino allo studente la smania di godere, la spregiudicatezza, l'esigua disciplina, anche se formale, quando esse alimentano tali qualità negative e contrarie.

Secondo la mia modesta esperienza, io riscontro oggi nella nostra scuola media superiore — non solo nella nostra soltanto; si capisce, io, per dovere d'ufficio e per mandato conferitomi, devo occuparmi di quella italiana — tre deficienze.

Prima deficienza: si trascura la conoscenza degli allievi. Vi è un certo esclusivismo; per cui, se il giovane non entra nel quadro mentale

del professore, non è fatto per quel tipo di scuola: deve cambiare. Capitano spesso questi casi di incomprendimento. Viceversa, poi, l'esperienza e la vita danno completamente torto all'esclusivismo del professore.

Non vi è senso di socialità; ossia — ecco, in questo convergo con quanto diceva la collega Camilla Ravera — non si mettono in stretto rapporto le condizioni economiche e l'ambiente in cui il giovane vive. Ma non che l'ambiente sia una cosa sola con lui. Occorre una certa penetrazione, una certa esplorazione. Come si fa a fare questa esplorazione? Ce lo dice il giovane stesso. Solitamente, nella sua ricerca procede così, e qui mi varrò di espressioni giovanili, che vado raccogliendo da oltre un ventennio tra studenti. All'inizio il senso — sono frasi di giovani — è « possibilità di conoscere il mondo » « chiave dell'individuo » « frutto più prezioso che le costruzioni logiche e razionali ». Poi scoppia un contrasto, evidentemente, per qualcosa che emerge dal nostro fondo e che volere o no, esiste. Ma — il giovane allora si esprime così — siccome tutti ripetono le stesse azioni di fronte al senso, sembra impossibile distinguere fra materia e spirito ».

Tutti sappiamo cosa avviene a questo punto fra giovani studenti. Il rapporto con la donna diventa utilitaristico, noncurante persino dei limiti dell'età stessa; per cui spesso troviamo il giovane studente inesperto iniziato dalla esperta compagna più anziana di lui. Purtroppo, potrei portare delle statistiche desolanti anche di ripetuti rapporti, ogni anno, tra lo studente e la donna già madre e sposa. Non voglio esagerare e nemmeno perdere la stima al giovane. La natura umana è fatta così; siamo noi che dobbiamo saper trattarla e condurla. Però, la soglia della corruzione è presto varcata: adolescenti tranquilli passano a consuetudini tiranniche divenute esasperanti. L'irruenza del senso instaura il culto della forza fisica, e il corpo è ritenuta una solida macchina e quindi nemmeno più lo sport può aiutarci; ché siamo ancora lontani dall'intendere l'alta funzione educativa dello sport come scuola di autodomínio e libertà di coscienza. I rapporti personali con la collettività si affidano alla forza istintiva, che rifugge dal pensare.

Ciò spiega la vita sociale di quest'ultimo ventennio, tutta basata sul culto della forza (non esclusa la organizzativa) e la difficoltà ardua di creare una coscienza democratica. Non illudiamoci: se non affronteremo nella nostra giovinezza e nella nostra scuola superiore questo problema, coscienze democra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

che non ne avremo mai, perché democrazia anzitutto è libertà e spiritualità, non istinto o forza bruta.

Questo ci spiega perché si possa parlare di democrazia a rovescio. I giovani, atrofizzati nella riflessione, di fronte alle decisioni da prima si scansano e poi vivono nella collettività come se fossero staccati, soli con il loro mondo studentesco, fino a quando un'altra realtà bruscamente si imporrà. Allora saranno facilmente degli egoisti, dei deboli e dei colpevoli. In questo sta la spiegazione del fenomeno del fascismo, che ha preso la giovinezza d'Italia, e si spiega pure la mancanza di onestà professionale di cui sopra.

Ma, fortunatamente, non è sempre così. L'esercizio della materia è incapace di soffocare la voce dello spirito, che si fa sentire con lo sconforto e l'insoddisfazione. Allora è prossimo l'avvento del pensiero. Dapprima il giovane è piuttosto diffidente, perché teme una nuova sofferenza. Qui gli si aprono tre vie. Restare nella negazione? Non è nel giovane restare nel nulla. Non uscire dalla zona emotiva individuale sociale o dalla zona conoscitiva? Non è nel giovane restare nella negazione. Allora qualche cosa di più grande si sprigiona e lo attrae a sé: è la calda, sicura, luminosa dipendenza da una libertà voluta che non è più umana e che per conto mio ho dovuto registrare: è al di fuori e al di sopra dell'umano: la chiamo divina.

Come vive il giovane queste sue fondamentali esigenze? Cito un altro dato di fatto personale. Da quindici anni pongo agli studenti medi superiori una domanda, sintesi della loro ansia: cosa cerchi nella vita? La domanda — badate — li ha colti, in questo tormentoso nostro tempo, fra i reparti fascisti di azione, sui monti nelle formazioni partigiane, in lontani campi di concentramento, fra le organizzazioni o nelle famiglie borghesi o lavoratrici. La risposta positiva mi è stata sempre espressa così: cerco il trionfo sul materialismo; diventare qualcuno; il dovere; il tormento dell'obbedienza; l'amore; i doni di Dio. La risposta negativa mi è stata espressa così: cerco materia e sentimento a seconda dei momenti; il succedersi di gioie e dolori; il guadagno. I due terzi mi hanno risposto positivamente. Eppure la nostra scuola ignora spesso questo sano umanesimo giovanile.

Basterebbero poche cose: una tecnica dell'accostamento che tenesse presenti i punti dello sviluppo giovanile (sensibilità, istinto, praticità, desiderio) e l'azione graduale del suo spirito (razionalità, libertà, rapporto con Dio), il modo del colloquio, un

linguaggio semplice e giustizia. Bisogna valutare giustamente, soprattutto nella scuola, quanti giudizi offendono la coscienza del giovane studente perché egli sente che sono errati: bastano queste ingiustizie all'affacciarsi della vita sociale per avere una visione pessimistica della scuola e della società. Occorre una osservazione costante, intelligente del come si fissano le attitudini e gli interessi del giovane studente per orientarlo professionalmente.

Intendiamoci: un conto è orientare e un conto è addestrare. Siamo d'accordo: non si addestra senza qualcosa di pratico, di concreto, in atto; ma l'orientamento la scuola lo deve dare, e lo può dare meglio di qualsiasi altra istituzione. Da una statistica fatta è risultato che, fra 14.779 studenti di scuole maschili secondarie, medie e superiori dell'Italia settentrionale, preferiscono la matematica il 27 per cento, l'italiano il 10 e mezzo per cento, le scienze naturali l'8 per cento, la chimica l'8 per cento, la filosofia il 6 per cento, la meccanica il 5 per cento, le costruzioni il 5 per cento, i rimanenti materie vaghe. Quindi, vi è quasi la stessa quantità fra chi ha una linea ben definita, la matematica, e chi non l'ha. La giovinezza, che sembrerebbe portata alla fantasia e all'immaginazione, sente la necessità di poggiare sulle basi di un ragionamento di razionalità. E questo è fondamentale nell'orientamento.

Un'altra insufficienza — è la seconda — non saprei come definirla. Non oserei dire l'insufficienza del professore, perché anch'io faccio il professore e sono più insufficiente di tutti; e sarebbe molto comodo, dai banchi del Parlamento, impancarsi a giudice. Però è pur vero che spesse volte noi professori entriamo nella scuola con una preparazione empirica, oppure imitiamo qualcuno: solitamente qualche maestro dell'università che si è imposto di più e che vive nel nostro spirito; e, se trattasi veramente di un maestro, allora la sua azione luminosa si traduce in tanti spiriti. Ma non è sempre così. Molte volte gli alunni non capiscono quel che il professore dice, e non sempre è loro permesso di dire che non hanno capito, altrimenti si vedono valutati non certo benevolmente. E allora succede che l'allievo ripete soltanto. E tutto questo porta all'ipocrisia nel costume politico e sociale e all'astrazione nella vita professionale.

Ma la spiegazione fondamentale dell'insufficienza sta nella vocazione del professore. Il Friedmann ha fatto indagini ed ha scoperto che il 75 per cento dei professori

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

subisce la propria situazione giorno per giorno: si è trovato in quella professione per un complesso di circostanze ambientali; il 20 per cento è insoddisfatto e solo il 5 per cento trova nella scuola e nell'insegnamento una grande gioia.

Mi dispenso dall'accennare alla terza deficienza (il contenuto dei programmi) perché già ne è stato parlato sufficientemente. Desidero solo dire che, giacché siamo in tema di riduzione dei programmi, si badi non soltanto alla quantità, che pure è importante (quando io penso per esempio che nel liceo dovrei, con 96 ore in tutto l'anno, spiegare secoli di storia, evidentemente l'impresa diviene difficile) ma si badi alla finalità dell'istituto scolastico. Il liceo classico di per sé è una scuola umanistica, che non risolve nessun problema scientifico ma dà le basi per risolverli tutti; nell'istituto magistrale questa concezione umanistica diventa educatività e insegnamento. Il liceo scientifico dà un altro umanesimo, un umanesimo moderno, scientifico, e la prima sua espressione pratica è nell'istituto tecnico.

Si sono fatti dei tentativi di riduzione dei programmi. Si è parlato della « consulta ». Io non mi sento di coprirla di dispregio, come è stato fatto in Senato, né di ritenerla inutile. In fondo la consulta credo che abbia reso un servizio non indifferente nella compilazione dei programmi. Non dico che quei programmi siano perfetti. Però mi sembra che quello sia stato il primo tentativo di programmi nuovi dacché vi è la nuova scuola italiana per opera di valenti esperti. Del resto, a questo tentativo perché non ne può seguire un altro? E infatti molto opportunamente il ministro pensa che un'altra commissione di propri insegnanti ed esperti poggiando specialmente sul dato biologico e fisiologico debba rivedere questi nuovi programmi. Giustissimo: prendere quella più vasta cerchia di esperienze e utilizzarla e puntualizzarla. Però voglio sottolineare un punto positivo che per me quei programmi hanno: è là dove parlano di educazione civile, e ciò anche per rispondere alla collega che ha parlato prima. So benissimo che teoria e pratica possono essere distinte ed opporsi vicendevolmente nell'azione. Però so anche che è necessario che la scuola italiana abbia una sua educazione civile. Già da tempo nella stessa scuola russa è in atto su vastissima scala una esperienza di lavoro che vuole essere educazione del patriottismo sovietico. Badate, la formula non è mia: è dei pedagogisti sovietici, ed investe ogni tipo di scuola e tutti i metodi. Ed il professore russo di

psicologia Allenov, nel suo rapporto sul tema: « educazione della concezione comunista nel mondo e del patriottismo sovietico nell'insegnamento della psicologia », nota che le questioni riguardanti la concezione comunista del mondo, la morale e la condotta comunista, l'educazione del patriottismo sovietico e dell'orgoglio nazionale devono occupare il primo posto.

Grande attenzione si dedica infatti a scoprire i sentimenti di unità del popolo sovietico e di amicizia dei popoli dell'U. R. S. S. La psicologia dell'attività e della personalità servono come materiale utile per l'educazione dei principi, finalità, sentimenti di devozione alla patria socialista, e per le linee dell'ideologia comunista.

Se io dico questo, lo dico per affermare una esigenza che è anche dell'Italia e della scuola nostra, non solo, ma per affermare che noi potremo costruire una educazione civile che veramente sarà tale, libera e cristiana.

Come si potrà rimediare a queste deficienze che son venute indicando? Lo dirò brevemente, quantunque vi sarebbe da dire molto.

Bisogna anzitutto rimuovere la cristallizzazione della cultura ed aggiornare i professori. Si capisce che è una insidia il ripetere ogni anno lo stesso programma e con il ripensamento della stessa intelligenza: è molto difficile non cristallizzarsi. Ecco allora la necessità di corsi e di borse di studio. E non si potrebbe forse insistere presso le università italiane perché ricercassero i loro ex alunni che si sono dati all'insegnamento e li aggiornassero anno per anno, come già fa tanto egregiamente l'università cattolica?

Altro fattore potenziale specifico del professore può essere la nota di qualifica determinata nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, che, pur non essendo un organico regolamento sullo stato giuridico dei professori, concede loro garanzie senza precedenti. Appunto perché il professore con la nuova legge prende visione del giudizio sintetico dato dal capo d'istituto nei suoi confronti, il ministro può insistere attraverso gli ispettori e provveditori contro la tendenza al livellamento verso la qualifica più alta ed esigere che i vari termini del giudizio si riferiscano all'interiore personalità dell'insegnante anziché soltanto a formalistiche qualità esterne di strumentale diligenza. Leggendo certi rapporti di capi d'istituto fatti in serie scompare persino il sesso dell'insegnante, il che non è poco ai fini della personalità.

Piuttosto, a differenza di quanto è previsto, in via generale, dal decreto n. 2960 del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

1923, le note di qualifica non spiegano alcuna influenza sulla concessione degli aumenti periodici di stipendio e delle promozioni, dato che la carriera si svolge per semplice decorso dell'anzianità di servizio. Eppure vi è un differente modo di vivere la propria responsabilità d'insegnamento. Se giustamente in tutti va considerato l'insegnare, non sembra altrettanto giusto considerarne soltanto la deficienza nell'aspetto negativo dell'infrazione. Ciò non stimola il professore a migliorarsi.

Uno strumento efficace di revisione ed approfondimento culturale-didattico potrebbe essere il costante, unitario funzionamento del collegio dei professori, nell'intento di scambiarsi a vicenda le proprie esperienze e i propri problemi, di constatare quello che si è raggiunto: e, s'intende, tutto ciò non per una formalità o perché è così stabilito o addirittura perché il provveditore o l'ispettore leggeranno i verbali.

Poi vi è il problema della scelta dei professori. Vi sarebbe da dir molto, ma mi limito a un cenno. Devo dare atto all'onorevole ministro di essersi non poco adoperato in materia di concorsi: ne ha fatti parecchi e altri sono in atto, per cui sta diminuendo di gravità quel terribile fenomeno dell'eccessività dei supplenti. Fino ad ora il numero di questi era, se non superiore, certo uguale a quello degli insegnanti di ruolo, con tutte le conseguenze note. Sappiamo che il professore supplente, anche se ha buone disposizioni, non può rendere, perché non si vede il proprio lavoro tra le mani, dovrà andare altrove ed ha l'incertezza della vita. Qualche cosa in questo senso si sta facendo. Così pure debbo anch'io lodare il ministro, il quale ha annunciato un decreto che separerà l'abilitazione professionale dal concorso per la cattedra, decentrando l'abilitazione professionale in sede regionale. Giustissimo: si tratta di due cose che vanno distinte per la dignità dell'una e dell'altra. Fino ad ora l'abilitazione si dava a coloro che non vincevano la cattedra, quasi si trattasse di cosa di poco conto da dare anche ai deficienti!

Ed infine il problema dei presidi. Intendiamoci, lungi da me l'idea di dire che i presidi non siano all'altezza del loro compito. Io ho conosciuto dei presidi che hanno fatto e fanno della scuola la ragione della loro vita. Avevano intelligenza viva e brillante e una cultura ricca, potevano entrare nel campo scientifico e librario, potevano aspirare ad altre vie, ma hanno preferito sacrificarsi al loro istituto. Si tratta di presidi che hanno fatto della scuola una creatura viva e pulsante e si capi-

sce bene come gli studenti ritornino alla scuola, vi portino i figliuoli, e si sentano sempre attaccati al loro vecchio istituto. In questi casi la scuola diventa società.

Avrei concluso, onorevole ministro, se non dovessi ricordare ciò che sta avvenendo attorno a noi. Tutti gli Stati vecchi che si vogliono rinnovare o quelli nuovi sorti dalla guerra stanno creandosi la loro scuola. L'America crea la scuola delle relazioni fra le classi sociali, della circolarità, della socialità, per cui professionisti, tecnici e lavoratori permangono un tutto unico. La Francia è alle prese con un duplice problema: togliere alla scuola media superiore il carattere classista e nello stesso tempo disciplinare la nuova Francia attraverso la disciplina della gioventù. La Germania di Bonn che conosce, per secolare esperienza, di che sangue grondi l'assolutismo bismarckiano, kaiseriano e hitleriano, cerca una sua nuova scuola che si spogli dell'impulso dell'inconscio e dell'irruenza e diventi non più una razionalità etica fine a se stessa, categorica, ma qualche cosa di vivo, di pulsante nella nuova comunità europea.

E la Russia? La stessa Russia — noi tutti lo sappiamo — sta creandosi una scuola veramente poderosa, attraverso due fattori: uno psicologico, l'altro tecnico. Il fattore psicologico è il fascino del grande, il fascino del potente portato sino all'assoluto; il fattore tecnico è quella politecnica che trasforma tutta la scuola in un industrialismo pedagogico. È comprensibile come nelle direttive del diciannovesimo congresso del quinto piano quinquennale dell'U. R. S. S. per il 1951-55, nella parte riservata all'educazione del popolo, il governo sovietico si prefigga — sono parole tolte dal programma — « d'introdurre l'insegnamento politecnico nella scuola media e prendere misure per passare all'insegnamento politecnico generale, estendendolo a scuole di insegnamento per permettere ai cittadini lavoratori di studiare senza abbandonare la produzione ».

E la scuola italiana? L'istruzione dei giovani costa ora alla Repubblica 206 miliardi all'anno. Non si è mai fatto tanto in Italia. Eppure le famiglie non sono soddisfatte; nemmeno i giovani lo sono, e facilmente si pongono contro il Governo e contro la democrazia. Perché? Tralascio le condizioni contingenti, che spiegano solo in parte l'atteggiamento contrario giovanile. Mi sembra vi siano nella scuola nostra dei motivi di opposizione non trascurabili.

Il primo motivo, dannoso più di quanto non appaia, è costituito dal timore che la legi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

slatura si chiuda senza presentare la nuova scuola italiana democratica nella pienezza della sua fisionomia spirituale, attraverso la riforma in gestazione: l'anima vi è, pronta, robusta, ricca; ma respira con fatica (dei provvedimenti parziali, lodevolissimi ed efficaci, hanno apprestato soltanto in parte il corpo della nuova scuola d'Italia).

Altro motivo: pure essendo assai difficile formare in pochi anni insegnanti democratici, orientare i professori, forse siamo andati verso un solo polo. Mi sembra che, se un tempo noi dimenticavamo che il professore mangia e veste panni (vi è ancora lo stato giuridico dei professori di ruolo che attende di essere collocato nel quadro della riforma burocratica, e vi è poi anche lo stato dei professori non di ruolo), noi, forse, non lasciamo un po' nell'ombra l'educatività della scuola? Non manca forse spesso in essa il carattere principale della democraticità: la collaborazione? E badate che questa funzione separante si riscontra con frequenza nel corpo docente e dirigente scolastico fra giovani ed anziani ed anche nel rapporto fra discente ed insegnante.

Ancora: si accoglie con soddisfazione la diminuzione della frequenza nei licei. Realmente il liceo era diventato scuola di massa svisandosi nel suo carattere e nella finalità. Si basi invece sulla finalità, che soltanto in funzione di essa ha ragione di essere la diminuzione degli allievi del liceo. La scuola classica deve approntare la classe dirigente democratica italiana: il professionista, il professore. I colleghi mi daranno atto, a questo riguardo, che io ho sempre insistito per l'incremento degli allievi nel settore dell'istruzione tecnica.

A ciò dovrà far riscontro la continua politica fattivà per l'occupazione, l'incessante tentativo di risolvere il problema della qualifica professionale conseguita nell'aggiornamento scientifico-tecnico. Non deve più accadere, come è accaduto a me, di dover mettere alla sonda come manuali degli ingegneri perché non trovavano una occupazione adatta alla loro laurea.

Sono poche cose, ma tutte indispensabili al rendimento della scuola in genere e al nuovo volto della scuola italiana. Ciò che non abbiamo fatto noi, presi dall'ansia e dal ritmo di questa prima legislazione, che ha potuto soltanto guardare alla Costituzione senza poter rifare compiutamente la nuova scuola d'Italia, farà la futura legislatura. Ad essa affidiamo con appassionato amore questa nostra creatura perché la sua generosa, umana, spirituale umanità accolga la nuova gioventù

d'Italia attesa al varco da pesanti responsabilità (e non vorremmo che fosse così). La scuola democratica e cristiana d'Italia insegni al giovane che il bene e il male non sono una qualità delle cose, ma risiedono nello spirito di chi ne fa uso. Il problema dell'oggi e del domani, per ciascuno e per tutti, è un problema morale. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta antimeridiana di oggi, 22 ottobre.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se ritengano legittimo e conforme alle norme positive, dalla pubblica amministrazione e dalla Cassazione a Sezioni unite considerate tuttora vigenti, che nelle chiese si distribuisca materiale di propaganda di giornali politici e si affiggano sui muri esterni delle chiese stesse tabelloni e bacheche contenenti giornali politici intieri o ritagli di questi, senza autorizzazione della pubblica sicurezza.

(4236)

« CAPALOTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali si è proibito ai delegati vetrai di Napoli di recarsi dalla sede del sindacato alla sede del congresso della camera del lavoro, in autopullmann, mentre tale diritto si è riconosciuto ai provocatori fascisti di Arcinazzo.

(4237)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che adotterà per garantire a Napoli i cittadini italiani dopo l'uccisione del pescatore Potenza ad opera di una sentinella americana.

(4238)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda ormai giunta l'ora di firmare il decreto che autorizzi l'ACEA (Azienda Comunale Elettricità e Acqua di Roma) ad intra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

prendere la costruzione di impianti idroelettrici sul corso del basso e medio Sangro. È noto infatti che l'ACEA ha ottenuto serie garanzie di finanziamento, mentre i relativi progetti esecutivi si trovano in uno stato avanzato di compilazione.

(4239)

« NATOLI ».

« I sottoscritti — premesso che su alcuni giornali è stata pubblicata la seguente circolare della segreteria provinciale di Salerno della Democrazia cristiana: « Prot. n. 3760. Ai segretari di sezione, loro sedi; e per conoscenza ai delegati di zona. Ad evitare che pratiche di natura delicata come quelle che riguardano assegnazioni di collocatori agli uffici comunali, sostituzioni, ecc., subiscano ritardi per le necessarie istruttorie, questa segreteria è venuta nella inderogabile decisione che ogni pratica del genere venga preventivamente deliberata dal comitato direttivo. Le SS. VV. nell'avanzare quindi tali proposte si compiacciano alligare copia del verbale del comitato. Si fa presente che in avvenire non sarà dato corso a proposte non corredate dal documento richiesto. Distinti saluti. Firmato per l'onorevole dottor Carmine De Martino, reggente la segreteria provinciale, Gaetano Avigliano » — chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali spiegazioni abbia da fornire, in merito a questa inconfutabile prova della scandalosa ingerenza del partito democratico cristiano nella nomina dei collocatori e, di necessaria conseguenza, nel collocamento dei lavoratori.

(4240)

« AMENDOLA PIETRO, MARTUSCELLI, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio:

1°) per sapere se sono a conoscenza della catena paurosa di incidenti mortali che si sono verificati nelle miniere di carbone nel bacino metallifero sardo da gennaio ad oggi e nel corso dei quali sedici lavoratori hanno lasciato la vita. Gli ultimi tre incidenti mortali hanno avuto luogo da sabato 18 ad oggi;

2°) per sapere quali misure intendano prendere per accertare le eventuali responsabilità e comunque per rimuovere le cause di così numerosi e gravi infortuni;

3°) per sapere infine quando verranno prese in considerazione le proposte già tante volte avanzate dai lavoratori per il rammo-

dernamento delle attrezzature e per il miglioramento delle misure di sicurezza all'interno delle miniere.

(4241) « GALLICO SPANO NADIA, LACONI, POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per la sanità pubblica, per conoscere:

a) se risulta al Governo che l'attività professionale del dottor Alvaro Marchiori — il quale assunse interinalmente la condotta medica del comune di Comurano (Macerata) in adempimento di una deliberazione comunale debitamente approvata dall'autorità tutoria — sta subendo una vera e propria persecuzione da parte del presidente dell'Ordine dei medici di Macerata, culminata nella sospensione, ottenuta dal direttore provinciale dell'I.N.A.M. di Macerata, del compenso per le prestazioni sanitarie effettuate nel primo semestre 1952 e nel trasferimento ad altro medico dei lavoratori che avevano liberamente prescelta l'assistenza sanitaria del dottor Marchiori;

b) se il deliberato su menzionato della amministrazione comunale di Comurano è legittimo e se risulta immune da faziosità politica;

c) se, ciò risultando, possa e intenda l'alto commissario intervenire a tutela della esecuzione del voto del consiglio comunale di Comurano circa le prestazioni sanitarie del dottore in questione a favore della popolazione di quel comune.

(4242)

« BELLONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga arbitraria la proibizione imposta dal commissario di pubblica sicurezza di Chiusi, della rappresentazione di: « Sulla via della libertà », di Sartarelli, che doveva aver luogo domenica 12 ottobre 1952, nel teatro di quella città, il cui copione è stato regolarmente vistato dall'ufficio censura teatrale con autorizzazione n. 4690, prendendo a pretesto che, nella rappresentazione del giorno precedente, non ci si era tenuti al copione in quanto si erano portati in scena, da parte dei gruppi di disoccupati compresi nel copione, dei cartelli con la scritta: « Abbasso la disoccupazione »; e per conoscere se i cartelli recanti tale scritta e portati in scena da coloro che dovevano qualificarsi come disoc-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

cupati, possono costituire motivo di proibizione di tale lavoro. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(9494) « COPPI ILIA, BAGLIONI, PUCETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali, nel determinare i criteri di valutazione dei titoli dei candidati ai concorsi a cattedre d'insegnamento negli istituti medi di istruzione, è stato omesso il titolo « servizio militare o assimilato prestato dopo il conseguimento del diploma di laurea dal 1940 a tutto l'anno scolastico 1945-46 », mentre tale titolo è stato previsto espressamente e considerato come servizio scolastico prestato nella tabella per la valutazione dei titoli per la formazione della graduatoria nei concorsi magistrali, e come, del resto, è stato previsto sia nei concorsi a posti di ruolo speciale transitorio e sia nei concorsi a cattedre di supplenze annuali; e se non creda opportuno con successivo provvedimento ovviare alla omissione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9495)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è esatta la voce, secondo la quale si penserebbe di escludere dal concorso per titoli a 112 posti di direttore didattico, bandito nel 1948, i direttori didattici, che nelle more raggiungeranno il 65° anno di età, e se non ritenga opportuno conservarli in servizio sino all'espletamento del concorso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9496)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in qual modo intende intervenire in favore degli agricoltori di Ururi (Campobasso), i quali, essendosi rivolti alla Società Montecatini per acquisto di concimi, si sono sentiti rispondere che l'acquisto può essere fatto solo attraverso la Federconsorzi, il che importa maggiorazioni di prezzo, che detti agricoltori non possono e non vogliono sopportare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9497)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni, per le quali lo stato maggiore di Bari non ancora dà il benestare, ai sensi della legge

1° giugno 1931, n. 886, al progetto dei lavori di costruzione della strada di Concacasale (Campobasso), inviato ad esso dal Genio civile di Isernia sin dal 14 agosto 1952, e quando ritiene che tale benestare possa essere dato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9498)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda di contributo, ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408, presentata dalla cooperativa Edilcap, costituita di 24 soci dipendenti dal consorzio agrario provinciale di Campobasso sin dal 12 maggio 1951. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9499)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando e come sarà attuato dal Ministero dei lavori pubblici, sostituitosi con provvedimento del 15 maggio 1952, a norma dell'articolo 15 della legge 7 ottobre 1951, n. 1402, al comune di Capracotta (Campobasso), il piano di ricostruzione di detto comune, approvato con decreto del ministro dei lavori pubblici del 15 luglio 1950 (n. 2722, Div. XXIII) e per la cui esecuzione venne assegnato il termine di quattro anni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9500)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada provinciale « 74 », che dalla Garibaldi dovrebbe portare a Bagnoli del Trigno (Campobasso), e se è fondata la voce, che ha vivamente allarmato la proba laboriosa popolazione di detto comune, secondo cui, invece della costruzione di detta strada, che recherebbe grande vantaggio allo stesso, si intenderebbe effettuare la costruzione lungo il torrente Vella di altra strada, che, senza abbreviare che di meno di un chilometro il percorso, lascerebbe in disparte il comune di Bagnoli del Trigno e danneggerebbe notevolmente insieme con questo i comuni di Pietrabondante, Pietracupa, Fossalto, Sant'Angelo Limosano e San Biase. Si noti che la variante importerebbe la costruzione di chilometri 12 circa di rotabile, mentre, secondo il progetto esistente, bisognerebbe costruire una strada lunga solo la metà. Si aggiunga che la variante seguirebbe un terreno accidentato e fra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

noso, mentre l'altra seguirebbe un terreno solido e quasi pianeggiante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9501)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non intenda, per un atto di alta giustizia, provocare una disposizione legislativa che valga a risolvere la vessata questione degli ex ufficiali amministrativi contabili, i quali, avendo ricevuto dall'Amministrazione incarichi sempre superiori al proprio grado e disimpegnato lodevolissimo servizio, vennero promossi al grado IX-B transitorio dopo 25 anni di permanenza al grado X-C, ma che, dopo 11 anni dalla stessa promozione, restano ancora al grado suddetto, sorpassati da personale meno anziano, oppure da personale già inferiore di grado e di mansioni, i quali sono stati promossi al grado VIII del C, solamente perché in tale gruppo e grado vi erano posti disponibili, mentre all'VIII del B transitorio mancherebbero posti per dare il dovuto premio al personale suddetto che da tanti anni aspetta il riconoscimento dei propri meriti. E se non intenda risolvere pure, finalmente e radicalmente, la posizione degli ex ufficiali amministrativi contabili di grado X-B e C, posti in pensione poco tempo prima che fossero promossi, in massa, tutti i loro colleghi di grado X al grado IX, con gravissimo danno, morale ed economico, dei collocati a riposo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9502)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga conforme a principi di giustizia sociale predisporre un provvedimento legislativo per la concessione da parte dell'E.N.P.A.S. dell'assistenza sanitaria ai pensionati statali, venendo in tal modo incontro alle legittime richieste di una benemerita categoria, che — dopo aver dedicato un'intera vita al servizio dello Stato — non può godere, proprio quando maggiore ne è la necessità, di alcuna assistenza sanitaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9503)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga arbitrario da parte di talune prefetture — come recentemente verificatosi in occasione del concorso

per l'apertura di farmacie a Dosso di San-l'Agostino, provincia di Ferrara, e a Marzocca di Senigallia, Angeli di Resora, Genga stazione, Mergo, Camerata Picena e Domo di Serra San Quirico, provincia di Ancona — esigere che i concorrenti, a dimostrazione che si trovano in possesso dei necessari requisiti finanziari, in difetto di versamento cauzionale, debbano presentare una fidejussione bancaria.

« È opinione dell'interrogante doversi ritenere più che sufficiente una circostanziata dichiarazione bancaria che il concorrente è in possesso dei mezzi sufficienti per il regolare esercizio di una farmacia, tanto più che simile criterio è stato finora adottato nella pluralità dei concorsi.

« Con l'occasione l'interrogante non trascura di rilevare che, col rendere obbligatoria la presentazione di un documento fidejussorio, qualora i concorrenti non si trovino in grado di effettuare deposito cauzionale a mezzo di titoli di Stato o di altri valori, si viene praticamente a gravare gli stessi di un onere finanziario « a fondo perduto », che è sempre molto rilevante e che il legislatore non aveva certo previsto con la legge 27 luglio 1934, n. 1265, e regolamento 30 settembre 1938, numero 1706. (È noto infatti che gli istituti di credito non rilasciano fidejussione, specie per cifre notevoli, quale quella rappresentata da capitale occorrente per l'arredamento e il rifornimento di una farmacia di nuova istituzione, se non verso forte provvigione che si aggira attualmente sul 3 per cento del valore). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9504)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sia a loro conoscenza che in molte città — e in particolare a Milano — sono in corso di esecuzione in questo triste inizio della stagione invernale numerosissimi sfratti, i quali naturalmente colpiscono solo le famiglie più povere; che i comuni non sono in grado o almeno affermano di non essere in grado di sistemare queste famiglie nemmeno in alloggi di fortuna o in baraccamenti; che le famiglie, vittime dello sfratto e il più delle volte con bimbi a carico in ancor tenera età, dopo essere state respinte per alcuni giorni, secondo un antico e leggendario esempio, dal comune all'Eca e dall'Eca al comune, ed esser riuscite a strappare, al prezzo di molte umiliazioni, dall'uno e dall'altra qualche molto misurato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

aiuto, reso talvolta più amaro dai modi oltraggiosi con cui viene concesso, sono infine abbandonate alla strada e si trascinano — doloroso corteo di miseria — per le vie cittadine alla disperata ricerca di un portico, ove passare la notte; per sapere quindi, se, essendo a conoscenza di tutto questo, non credano opdarietà umana, per motivi di ordine pubblico:

1°) di proporre al Parlamento un disegno di legge per la sospensione di tutti gli sfratti in corso fino al 31 marzo 1953;

2°) di richiamare l'attenzione dei pretori, ai quali è affidata la graduazione degli sfratti, sulla opportunità di fare un uso più generoso della loro facoltà di concedere proroghe;

3°) di sospendere di fatto l'esecuzione degli sfratti, disponendo che le autorità locali rifiutino di concedere all'esecuzione degli sfratti l'assistenza della forza pubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9505)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se le disposizioni date dalla direzione generale delle opere marittime all'ufficio del genio civile di Salerno per l'approfondimento a metri 8,50 dei fondali all'imboccatura del porto e nel tratto del canale di accesso compreso tra la testata sud della banchina Manfredi e l'angolo formato dal molo foraneo con il vecchio antemurale stiano a significare, per converso, un eventuale « insabbiamento » dei lavori in corso da ormai ben 4 anni, davvero a passo di lumaca, per la costruzione di un nuovo porto; con la scandalosa conseguenza che non pochi milioni risulterebbero in definitiva essere stati, materialmente e metaforicamente, gettati a mare, unicamente per una ben determinata propaganda elettorale alla vigilia del 18 aprile.

« L'interrogante ritiene opportuno, infatti, far presente, a giustificazione della ipotesi avanzata, che la costruzione di un nuovo porto, alla vigilia del 18 aprile, fu deliberata ed iniziata avendo appunto tra le principali motivazioni quella che i fondali del vecchio, ed ancora attuale porto, erano troppo bassi e non consentivano che l'approdo di navi di stazza minima! (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9506)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del frequente abuso fatto dal prefetto di Siena della facoltà concessagli dall'arti-

colo 2 del testo unico 18 giugno 1931, n. 773, delle leggi di pubblica sicurezza, di emanare ordinanze limitative delle libertà dei cittadini e delle facoltà delle amministrazioni locali, ultima delle quali — in ordine di tempo — quella emanata il 18 ottobre 1952, con la quale si è vietata una conferenza-convegno di carattere culturale-educativo promossa da un gruppo di insegnanti e che doveva tenersi nella Sala del Risorgimento del palazzo civico di Siena, adducendo che: « l'uso della sede municipale per la predetta manifestazione ha determinato in una larga parte dell'opinione locale un vivo senso di risentimento », mentre, in realtà, la cittadinanza non era neppure a conoscenza della conferenza stessa per la mancata autorizzazione all'affissione del manifesto che ne dava l'annuncio. E per sapere quali provvedimenti intenda prendere per evitare che gli abusi di detta facoltà abbiano a ripetersi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9507)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno richiedere al Consiglio di Stato di pronunciarsi in sede consultiva sulla legittimità, ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 14 aprile 1944, n. 125, delle nomine dei comitati d'amministrazione degli E.C.A. effettuate dai commissari prefetizi muniti dei poteri del Consiglio, e in particolare sulla legittimità di quelle nomine effettuate dai predetti commissari successivamente all'indizione dei comizi elettorali, e ciò stante i dubbi al riguardo formulati da varie parti e recentemente anche da ragguardevole dottrina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9508)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga urgente provvedere alla sistemazione degli uffici postali di Lercara e di Monreale in locali più ampi e più degni di quelli dove attualmente si trovano, i quali per la loro assoluta insufficienza intralciano seriamente i servizi arrecando notevole disagio alle popolazioni dei due importanti centri siciliani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9509)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze e della difesa, perché, esaminata

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

la gravità del provvedimento che l'Intendenza di finanza di Latina intende prendere privando le associazioni combattentistiche della sede per loro costruita, dispongano in maniera contraria e accolgano i desiderata ed i voti di ben ventimila ex combattenti dell'Agro Pontino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9510)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda prendere in favore dei risicoltori (compartecipanti) del Polesine Camerini Rovigo che durante l'alluvione 1951 hanno perduto tutto il loro raccolto. L'ammontare dei danni fu inviato al Ministero ma non si è avuta nessuna risposta in merito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9511)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere:

1°) in base a quali disposizioni di legge la Commissione provinciale di Novara per i contributi unificati in agricoltura in data 20 febbraio e 3 giugno 1952 ha ritenuto di poter sottoporre anche i comuni, quali proprietari di boschi, alla imposizione delle giornate lavorative previste per la manutenzione e la miglioria di bosco misto e ceduo, imposizione dalla quale sinora i comuni della provincia di Novara erano andati esenti;

2°) se tale decisione, che impone a carico di comuni di montagna un onere tributario valutato a milioni e che compromette gravemente il bilancio dei comuni stessi, sia compatibile con la politica generale del Governo a favore dei comuni di montagna ed in particolare con la recente legge 25 luglio 1952, n. 991, in favore dei territori montani;

3°) se, in ogni caso, non ritenga il ministro del lavoro e della previdenza sociale di dover annullare la decisione della predetta commissione provinciale, quale causa di grave perturbamento amministrativo e finanziario per i comuni sottoposti a tributo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9512)

« MENOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno ritardato la presentazione al Parlamento del disegno di legge contemplante provvedimenti in favore delle popolazioni dei

comuni di Santa Venerina e Zafferana (Catania), colpite dal terremoto del 19 marzo 1952.

« Dette provvidenze si appalesano indilazionabili in quanto parecchie centinaia di famiglie sono costrette a vivere attendate, in condizioni di estremo disagio, che si aggrava sempre più con l'approssimarsi della stagione invernale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9513) « TURNATURI, TUDISCO, CALCAGNO, NICOTRA MARIA, VIGO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dell'interno, sulle aggressioni di lavoratori democratici avvenute a Genova-Bolzaneto la scorsa settimana, aggressioni del tutto degne del tramontato squadristo fascista, che riaffiora sotto altre insegne, bene individuate; e che costrinsero la federazione italiana metalmeccanici, aderente alla C.I.S.L. di Genova, a ritirarsi dalle trattative vertenziali in corso in segno di protesta.

(834)

« PALENZONA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 0,25 di mercoledì 22 ottobre 1952.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2706). — *Relatore Scaglia*.

Alle ore 16:

1. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'eserci-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 OTTOBRE 1952

zio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2706). — *Relatore* Scaglia.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2685). — *Relatore* Petrucci;

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*) (2767). — *Relatore* Fassina.

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesauro.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*.

7. — *Discussione del disegno e della proposta di legge:*

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348). — *Relatori*: Riccio e Troisi, *per la maggioranza*; Cavallari e Sansone, Roberti e Basile, *di minoranza*.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

11. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

12. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

13. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*14. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*15. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI